STORIA
CRONOLOGICA
DEI
VIAGGI
AL POLO ARTICO

INTRAPRESI A FINE DI SCOPRIRE UN PASSAGGIO FRA L'OCEANO ATLANTICO ED IL GRANDE OCEANO, DALLE PRIME NAVIGAZIONI DEGLI SCANDINAVI FINO ALLA SPEDIZIONE SEGUITA NELL'ANNO 1808 SOTTO GLI ORDINI DE' CAPITANI *Ross* E *Buchan*.

DI **GIO. BARROW**

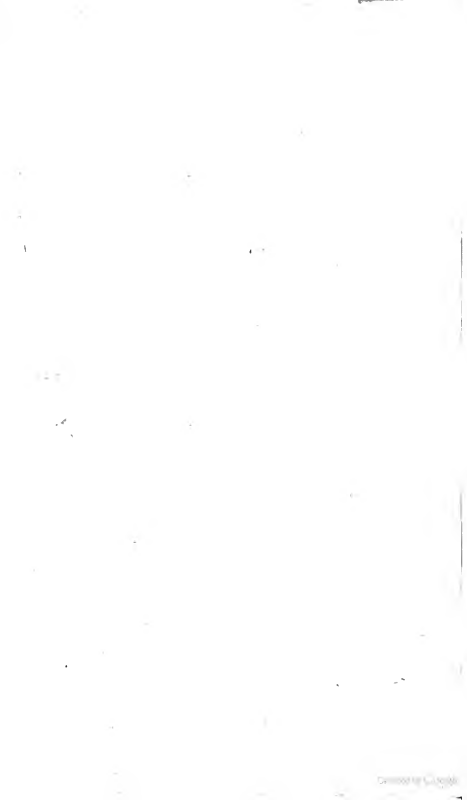
INGLESE

recata in lingua italiana

DA N. N.

Corredata di rami colorati, e di un rame rappresentante il Panorama della costa settentrionale dello Spitzberg.

VOL. I.

MILANO
DALLA TIPOGRAFIA DI GIAMBATTISTA SONZOGNO
1820.

ALLA SIGNORA

ALMA MICHELINI

NATA

NEGRINI

DI BOLOGNA.

Giambattista Sonzogno

Perchè non abbia a riuscire meno fortunato degli antecedenti

questo mio nuovo tipografico lavoro, che comprende la collezione dei *VIAGGI* più rimarchevoli eseguiti da tempi rimoti fino ai nostri giorni al *POLO ARTICO* onde arricchire la nautica di recenti scoperte, il commercio di ricchi prodotti, e la storia naturale di più estese cognizioni, mi prendo la libertà d'insignirlo del vostro nome, e di raccomandarlo in modo speciale alla vostra protezione. Il talento

di cui vi fu prodiga natura,
ed i lumi che sapeste in ogni
tempo ritrarre dalla lettura e
dal conversare con illustri ingegni,
cvi faranno trovare in questo ben-
ché sterile argomento di che pa-
scere deliziosamente il vostro spi-
rito immerso fra gli orrori di
una natura incolta e fra le ter-
ribili catastrofi alle quali vo-
lontarj si esposero valentissimi
uomini a solo oggetto di me-
ritare l'universale riconoscenza.

Siate meco cortese, Signora, nell'aderire alle mie brame, e nel valutare i sensi della particolarissima stima che vi consacro.

AVVERTIMENTO

DELL' EDITORE.

È qualche tempo, dacchè i pubblici fogli hanno annunciato come per parte di alcuni Governi d' Europa si sono fatte, e si fanno attualmente eseguire spedizioni marittime all' oggetto gravissimo di vedere, se nei mari sottoposti al nostro Polo trovisi un passaggio, per cui dalle terre dell' uno emisfero s' abbia adito a quelle dell' altro. È già alcune cose ci sono state riferite a quest' ora intorno a tali spedi-

zioni, e maggiori ce ne aspettiamo tanto per parte di quelli, che hanno già tentata l'impresa, quanto per parte di quelli, che posteriormente sono stati mandati a tentarla.

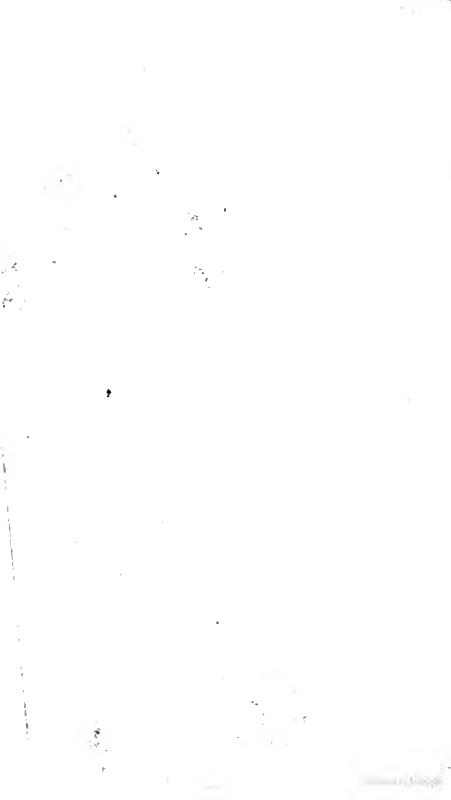
Noi non mancheremo di arricchire la nostra *Raccolta* delle relazioni di questi tentativi a mano a mano, che andranno uscendo alla luce, sicurissimi, che con ciò faremo cosa grata agli *Associati* nostri, perciocchè per esse estenderannosi senza dubbio le cognizioni geografiche e fisiche riguardanti una parte di mondo stata fino ad ora poco meno che ignota al più degli uomini; e la novità stessa della cosa produrrà negli animi gentili diletto singolarissimo. Ma nel tempo stesso ci si è presentato un pensiero naturalmente legato all'oggetto,

che ci siamo proposti; e che non può non essere approvato da tutte le colte persone: il quale consiste nella somma convenienza di far precedere alle relazioni di navigazioni siffatte un bel prospetto di tutte quelle, che fino ad ora furono intraprese verso quelle parti, incominciando dalle prime memorie, che si hanno, e venendo sino a questi ultimi anni. Ognuno vede, che un tale cumolo di notizie, oltre essere per sè dilettevolissimo serve mirabilmente a dar lume a quanto può in seguito venirci raccontato, a legarne più utilmente nell' intelletto nostro le idee, e a rendercene più agevoli i giudizj.

In questo pensiero ci siamo poi maggiormente confermati osservando, che op-

portunissimo mezzo di mandarlo ad esecuzione venivaci prestato dalla bella opera, che a questo intendimento appunto pubblicò nello scorso anno in *Londra* il signor *Barrow*, e che fu immediatamente ristampata in *Parigi*; la quale opera comprende in epilogo la storia coll' ordine de' tempi esposta de' *viaggi* verso il *Polo Artico* intrapresi, principiando dalle navigazioni degli *Scandinavi*, e venendo fino a quella, che due anni addietro fu eseguita dai capitani *Ross*, e *Buchan*. Dal che facilmente gli *Associati* nostri comprenderanno, che se una parte delle navigazioni in questa *storia* riferite appartiene a tempi antecedenti a quelle del capitano *Cook*, dalle quali noi abbiamo incominciata la nostra *Raccolta*, una parte

Barow T. I. Tav. II

VEDUTA DI UN LAGO AGGHIACCIATO

Raineri colori

VEDUTA DI UN PASSAGGIO PERICOLOSO SUL GHIACCIO

Raineri colori

ancora viene dopo alle medesime, sicchè nel complesso suo questa *storia* ha tutto il diritto d'essere nella *Raccolta* medesima collocata. E la stessa maniera, con cui essa è scritta, mentre per necessità si allontana dal metodo drammatico, col quale per ordinario sono scritti i Viaggi da noi pubblicati fino ad ora, forse darà opportuno conforto ai lettori; e disponendoli a nuovo diletto per quelli, che succederanno, un diletto d'altra guisa recherà loro, congiunto all'interesse della erudizione.

Or che abbiamo data ragione, quanto per avventura poteva bastare, di ciò che concerne l'inserzione nella nostra *Raccolta* di questa bella opera del signor *Barrow*, la quale siamo certi, che molti degli

Associati nostri avrebbero desiderata, se noi non l'avessimo qui riprodotta, aggiungeremo, che alla *Carta Geografica*, abbiamo supplito con un bel quadro rappresentante una *Veduta* della costa settentrionale dello *Spitzberg*, secondo che è stata presentata in *Londra* nel grande Panorama del *Barker*, tolta dal vero dal tenente di vascello signor *Beechey*, il quale fu uno della spedizione al *Polo Artico* del 1818.

Questa si troverà infine del secondo volume della suddetta *storia*; e siccome nell'originale di essa *storia* mancano rami, abbiamo creduto bene, per adempiere alle promesse fatte ai nostri *Associati*, di dar loro in questo primo volume i soliti rami colorati, esprimenti un abitante della

Groenlandia, la veduta di un lago agghiacciato, ed un passaggio pericoloso sul ghiaccio, atto a dar loro un' idea della rigidezza di quelle regioni. E così faremo anche nel 2.° ed ultimo volume.

PARTE PRIMA.

SCOPERTE FATTE NEL MARE DEL NORD SINO ALLA FINE DEL SECOLO QUINDICESIMO.

CAPITOLO PRIMO.

Antichi Scandinavi.

Navigazione degli antichi Scandinavi. — Scoperta dell' Islanda. — Viaggio del sig. Heriolf. — Colonie stabilite nella Groenlandia. — Stato florido di quelle nel principio del secolo decimoquinto. — Incertezza sopra ciò che avvenuto sia della colonia stabilita lungo la costa orientale.

Le spedizioni degli antichi pirati Scandinavi recarono colle loro distruggitrici devastazioni il terrore e la desolazione fra tutti i popoli marittimi. « Non si può (dice il sig. Mallet

» nella sua introduzione alla Storia di Dani-
» marca, tom. I. pag. 207 edizione del 1787,)
» leggere la storia de' secoli 8° 9° e 10° senza
» riscontrarvi con sorpresa dappertutto coperti
» i mari de' loro vascelli, e dall'uno estremo
» all'altro dell'Europa le coste de' paesi che sono
» in oggi li più potenti in preda della loro
» rapacità. Segnitarono per dugento anni a
» devastare quasi del continuo l'Inghilterra,
» e l'hanno due volte sottomessa: fecero delle
» frequenti scorrerie nella Scozia e nell'Ir-
» landa, sulle coste della Livonia, della Cur-
» landia e della Pomerania. Prontamente si
» stesero come fiamma divoratrice nella bassa
» Sassonia, nella Frisia, nell' Olanda, nella
» Fiandra, e sulle rive del Reno fino a Ma-
» gonza. Penetrarono nel cuore della Francia
» dopo averne a dilungo devastato le coste: e
» risalirono d' ogni parte per li fiumi Somma,
» Senna, Loira, Garonna, e Rodano. Nel
» corso di trent' anni saccheggiarono o più
» volte incendiarono Parigi, Amiens, Orleans,
» Poitiers, Bordò, Tolosa, Saintes, Angou-
» leme, Nantes, e Tours. Si stabilirono nel-
» l'isola della Camarga alla foce del Rodano,
» donde scorsero a desolare la Provenza e il

„ Delfinato fino a Valenza. In una parola essi
„ rovinarono la Francia; obbligarono i suoi
„ re a pagar loro immensi tributi; diedero
„ alle fiamme il palazzo di Carlomagno in
„ Aquisgrana, e terminarono col farsi cedere
„ una delle più belle provincie di quel regno. „
Egli aggiunge, (e vorriasi pure che ciò fosse
vero) che quegli audaci ladroni animati qualche
volta da più pacifiche mire trasportavano
delle colonie in paesi sconosciuti o disabitati,
quasi avessero voluto in novelle regioni riparare
alle immense perdite che nel furor loro
cagionato avevano altrove al genere umano.

Nell' anno 861 uno di que' pirati il quale
veleggiava verso le isole Feroer fu cacciato
assai lontano all' occidente da un vento dell'est
il quale soffiò per molti giorni. Scoperse egli
un' isola affatto sconosciuta alla quale, per la
molta neve che ha veduto sulle montagne,
pose il nome di Snee-land, cioè paese della
neve. Tre anni dopo il suo ritorno uno svedese
nominato Gardar Suaffarsen intraprese di
riconoscere quell' isola, e la sua buona fortuna
gliela fece ritrovare. Dopo averci passato
l' invernata, egli tornò l' anno appresso nella
sua patria, e vi fece una descrizione tanto

seducente del rigoglio de' suoi boschi e della fertilità del suo terreno, che un cotale per nome Flocke o Flokko risolvette andarsene in traccia della sua fortuna a Snoe-land. La bussola era sconosciuta allora, e siccome l'atmosfera delle contrade del nord è ingombrata sovente da folte brume le quali per molti giorni di seguito nascondono il sole, questo Flokko usò la precauzione di seco recare un corvo, ed alcuni autori dicono quattro corvi. Quasi un' altro Noè aveva egli disegnato di metterli in libertà in mezzo dell' Oceano per dirigere il suo corso dietro il lor volo. Il primo corvo ch' egli ha fatto partire tornò, dicesi, verso il paese che avevano testè abbandonato, ma il secondo avendo volato dalla parte dell' ouest, seguitò il Flokko quella direzione, e trovò presto la terra ch' egli cercava. Desso ancora svernò in quell' isola, e tornando in patria ne fece una pittura meno ridente di quella che il Gardar ne aveva rappresentata. Essendosi nel rigore dell' inverno riempite d' una immensa quantità di ghiacci tutte le baje al nord dell' isola, egli ne mutò il nome in quello d' Islanda (Is-land terra di ghiaccio) nome ch'ella ha poi sempre serbato.

Tuttavolta alcuni de' suoi compagni lo raffigurarono come un paese fecondo e gradevole; ma pare non si facesse tentativo alcuno onde instituirvi uno stabilimento regolare prima dell' anno 874. Fu allora che uno Ingolf, ed un suo amico Leif od Hiorleif malcontenti dell' arbitrario governo di Araldo da' bei capelli re di Norvegia, risolvettero di abbandonare la patria, ed esigliandosi volontariamente di cercare un' asilo in Islanda. Avvicinandosi all' isola lo Ingolf per conformarsi ad una antica superstizione del suo paese gittò in mare l' imposta d' una porta di legno, a fine di por piede a terra in quel punto della costa nel quale la volontà divina l' avrebbe fatta correre galleggiando. Ma le correnti trasportato avendo l' imposta sì che più non fu vista, discese egli a terra in un golfo situato nel bel mezzo dell' isola, il quale conserva ancora il nome di lui (1).

Giunta in Norvegia la notizia del loro arrivo, un gran numero di famiglie, gli amici e li domestici loro, recando i propri bestiami, le mobiglie, e gli stromenti aratorj,

(1) Arngrim Jones. Chrymogaca.

s' imbarcarono verso quella nuova colonia, disegnando colà stabilirsi. Gli annali dell' Islanda raccontano come un fatto, l' autenticità del quale ben di rado in dubbio fu rivocata, che que' primi coloni norvegi hanno giudicato fosse quell' isola stata abitata anche prima del loro arrivo; perchè essi trovarono vicino alla riva delle croci di legno, de' campanelli, e persino dei libri, quali se ne avevano allora nella Irlanda e nella Gran Brettagna. E per verità sì poco lontana è l' Irlanda, che probabilmente pescatori di quel paese spinti dal vento in Islanda lasciato ci avevano delle traccie del cristianesimo, (1) o come il Forster suppone, pirati normandi carichi di bottino dopo avere messa a sacco l' Irlanda avevano diretto il corso loro verso l' occidente, e vi aveano lasciati que' diversi effetti (2).

Sul finire del secolo decimo un nominato Thorvald, costretto a fuggire perchè avea commesso un' omicidio, partì per l' Islanda. Il suo figlio Enrico Rauda, o Enrico Testarossa, essendosi pur' egli fatto colpevole d' uccisione e

(1) Storia della Danimarca tom. I. pag. 230.

(2) Viaggi al Nord del sig. Forster tom. I. pag. 85.

d' altri delitti non indugiò a seguitarlo nel suo ritiro. Nell' anno 982 costui intraprese una spedizione verso l' ouest e vi scoprì la costa orientale della Groenlandia, nominata Heriolf's Ness; poi rivolgendosi al sud entrò in una baja che da lui prese il nome di Eric's Fiord (1). Egli svernò in una piacevole isola di quella baja, riconobbe la costa nell' anno appresso, e tornò in Islanda il terzo anno. Fece una descrizione sì lusinghiera di quel nuovo paese, della bella sua verdura, delle sue ricche praterie, della abbondanza degli eccellenti pesci che si prendevano lungo le sue coste, ch' egli indusse un numero grande di avventurieri a seguirlo colà. Dava egli a quel paese il nome di Gröeeland, terra verde.

Tale è il racconto di quella scoperta tessuto dallo storico del nord, l' islandese Snorro Sturleson. Ma il Torfeo ed alcuni altri pretendono che quel paese, egualmente che l' Islanda, fosse conosciuto prima dell' epoca della quale testè abbiamo parlato: fondano essi principalmente questa opinione sul privilegio conceduto alla Chiesa di Amburgo nell' anno 834

(1) Dorfeur Groënl. Ann.

da Luigi il Bonario, e sopra una Bolla di papa Gregorio IV nella quale si accorda all'Arcivescovo Ausgario la permissione di convertire gli svedesi, i danesi, gli schiavoni, gli *islandesi* e li *groenlandesi*; ma credesi oggidì che codesti due nomi ultimi vi sieno stati aggiunti maliziosamente dalla Chiesa di Amburgo, colla vista di assicurarsi de' diritti su que' due paesi, e che usando una religiosa fraude, abbia essa falsificati que' due documenti. In ogni modo pare che la Chiesa conseguisse il suo scopo, dacchè le colonie norvegie continuarono a pagare ai vescovi ed alla Santa Sede in forma di Decima, e di danajo di s. Pietro 2600 libbre di denti di Watross, ossia di Vacche marine.

Li norvegi e li normandi accorsero in folla in Islanda, e ben presto un regolare commercio fu stabilito fra li coloni e la madrepatria. Verso l'anno 1001 uno di que' coloni per nome Heriolf, ed il suo figlio Bioern i quali ogni anno andavano per mare a fare il traffico in diversi paesi, furono separati da una burrasca. Il bastimento del Bioern fu cacciato in Norvegia; venne egli ivi a sapere che il padre suo era ito in Groenlandia: di che

egli sul fatto si mise a veleggiare dirigendosi all' ouest nella speranza di raggiugnerlo ; ma un' altra burrasca lo spinse al sud-ouest, ed egli ha scoperto un bellissimo paese coperto di boschi.

I ragguagli che al suo tornare in Islanda desso ha forniti su questa nuova scoperta hanno infiammata l' ambizione di un Leif figlio di Enrico, il quale aveva fondato la colonia sulla costa del Gröenland. Allestì egli sul fatto un bastimento ; e seco bramando il suo amico Bioern essi partirono insieme in cerca della nuova terra. Avvicinandosi alla costa hanno scoperto un' isola sterile e piena di scogli ; la nominarono Helleland ossia paese d' inferno, ed imposero il nome di Markland, cioè paese di pianura ad una terra bassa e sabbiosa che più in là si vedeva ed era folta di boschi.

Ascesero essi per un fiume, le rive del quale eran piene d' arbusti che producono frutte del più gradevole ed esquisito gusto. La temperatura dall' aria sembrava dolce agli avventurieri groenlandesi ; il terreno parea fertile, di pescagione abbondava il fiume e particolarmente di belli sermoni. Inoltrandosi più avanti conobbero che il fiume usciva d' un

lago presso il quale risolvettero di svernare. Tornando raccontarono essi fra l'altre cose che nel giorno il più breve il sole veder si faceva per otto ore sopra l'orizzonte; che un tedesco il quale faceva parte della ciurma avea trovato ne' boschi dell'uve selvatiche, colle quali, diceva egli a' marinari scandinavi, si fa vino ne' paesi di lui. Tale scoperta procacciò a quella terra il nome di Vinland, ossia paese del vino.

La latitudine dedotta dall'osservazione della lunghezza del giorno, supponendo che questa sia esatta, verrebbe ad indicare che il sito in cui quegli avventurieri hanno passato l'inverno è alcuno tra i fiumi della costa orientale di Terranova. Potrebbe ella del pari designare la costa del Canadà presso alla foce del fiume di San Lorenzo. È ora noto che la vigna cresce spontanea in molte parti del Canadà, e che molte specie di viti, cioè la lambrusca la volpina e l'arborea vi danno un frutto egualmente gradevole al gusto ed allo sguardo; ma non si sa poi se uve egualmente nascano a Terranova; perchè sebbene la Gran Brettagna vi tenga degli stabilimenti da più di due secoli, le parti interne e perfino le

spiagge di quest' isola son conosciute sì poco che nessuno si è provato peranco a formare una Flora, o vogliam dire una descrizione delle piante che vi si trovano.

Non è tuttavolta necessario supporre che il frutto scoperto da quel tedesco fosse veramente dell' uva. Vigna è un nome generico col quale le nazioni che non hanno uva denotano le varie specie di uve spine; se ne trova di molte al Canadà, al Labrador, sulle coste della baja di Hudson e a Terranova. Di quest' ultima è indigeno il *ribes prostratum*; e il *ribes recurvatum* con un frutto nero somigliante all' uva trovasi sulle rive della baja di Hudson, secondo la *Synopsis plantarum* del sig. Persoon. La circostanza che diede il nome di Vinland al paese ultimamente scoperto non è dunque una ragione bastevole per rivocare in dubbio la veracità di questa relazione.

Sebbene gli inglesi, come sopra si è detto, sieno stabiliti a Terranova da più di dugent' anni, non si sa ancora positivamente se l' interno sia abitato da indigeni che vi abbiano stabile domicilio, o se non vi si trovino che uomini del vicino continente che vengono a passarvi i mesi della state per cac-

ciarvi le damme i lupi gli orsi ed altri animali, delle cui pelli si vestono e delle carni si nutrono; a pescarvi il sermone che ne' fiumi vi abbonda, e finalmente a raccogliervi delle uova, e prendere degli uccelli nelle isole circostanti. Furono spesso incontrati cotali abitatori indigeni ne' loro schifi presso alle coste; ma i cattivi trattamenti che ne hanno ricevuto li pescatori europei insegnarono a questi ad evitare qualsiasi comunicazione con loro e tuttavia seguono a far lo stesso. Non si può dunque vedere che con vivo interessamento la riuscita d' una spedizione fatta recentemente nell' interno di quell' isola sotto gli ordini del capitano Buchan. Siccome la relazione di lui è tuttora manoscritta, così se ne darà un'estràtto in seguito alla presente opera. (Vedi all' appendice n. 1.).

Poco rileva che noi consideriamo il paese di Vinland come se fosse il Labrador, o Terranova, dacchè gli Scandinavi pare che non abbiano fondato stabilimenti in nessuno di que' due paesi. Nulladimeno una scoperta recente pare che mostri i resti d' una antica colonia della quale avremo noi ben tosto occasion di parlare. Cosiffatte orde settentrionali

uscite come le api da un favo eccessivamente pieno hanno rapidamente prosperato nella Islanda mal grado di un terreno infecondo e di un rigido clima. Persino la religione e la letteratura hanno fiorito in quel paese dove il lusso nón avea penetrato e dove, si mancava sovente del bisognevole per la vita. Il Genio della poesia si è animato in mezzo dei ghiacci e delle nevi eterne; e non potendo cantare ne' boschetti ombrosi nè verdeggianti praterie, se ne compensò largamente con dipingere i fenomeni più subblimi e più imponenti della natura. Le tempeste e gli uragani, i terremoti e i vulcani, montagne che eruttano spruzzi di fuoco e getti d'acqua bollente, masse enormi di fumo, di vapori e di cenere che oscurano l' aria ed inviluppano l' isola tutta: tale era il tremendo spettacolo che presentava quella terra situata alle estremità del mondo abitabile. Gli scaldi o bardi, al dire del sig. Pennant nella sua Introduzione della Zoologia Artica conservarono sotto il clima inospitale dell' Islanda lo stesso fuoco, l' energia medesima del tempo in cui seguitavano i loro capi sotto la dolce temperatura delle Spagne e della Sicilia, cantandovi le loro imprese.

Le colonie della Groenlandia non hanno egualmente prosperato. La grande isola, (ove per altro non sia penisola) conosciuta sotto il nome di Groenlandia, è divisa in due parti da una catena di alte montagne centrali che si stendono dal nord al sud, e sono coperte di nevi e di eterni ghiacci. Gli antichi Scandinavi aveano stabilito delle colonie all' est ed all' ouest di quella catena. Quelle dell' ouest si erano progressivamente accresciute sino a formare quattro parrocchie che contenevano cento villaggi; ma sembra che sieno state distrutte dalle continue guerre cogli indigeni. Li Norvegi aveano chiamati quegli uomini Skroelings; e da poi sono stati conosciuti sotto il nome di Esquimesi. Le rovine degli edifizj costrutti dai Norvegi si ravvisavano ancora nel 1721 quando il rispettabile e pio missionario Hans Egède visitò quel paese per fondarvi la colonia della quale aveva egli fatto il progetto ed il piano alla Compagnia della Groenlandia stabilita a Bergen nella Norvegia.

Il destino della colonia della costa orientale è stato più deplorabile ancora, se pure esserlo poteva. Dopo il suo primo stabilimento per opera di Enrico Rauda nell'anno 983 fino alla

sua più brillante epoca all'incominciare del secolo decimoquinto la popolazione vi si era successivamente accresciuta, e vi si contavano dodici parrocchie, centonovanta villaggi, un vescovado, e due conventi. Si presume che uno di questi due monasteri sia quello che menzionò lo Zeno come situato vicino ad una sorgente d'acqua calda. Gli annali dell'Islanda ricordano una serie di sedici vescovi della Groelandia orientale; il decimosettimo partito della Norvegia nell'anno 1406 per andare a prender possesso della sua cattedra, non ha potuto appressarsi alla costa a motivo degli enormi ghiacci che la rendevano inaccessibile. D'allora in avanti non si ebbe più comunicazione alcuna con quegli infelici coloni.

Tuttavolta il sig. Thormoder Torlager nella sua storia della Groenlandia racconta che Amando vescovo di Skalholt nell'Islanda, tornando da quell'isola in Norvegia, verso la metà del secolo decimosesto, fu spinto da una burrasca presso la costa orientale della Groenlandia in faccia di Heriolf's Ness e ch'egli vi s'è avvicinato quanto bastava per poter distinguere gli abitanti che guidavano nei campi le greggie loro. Ma soffiando il vento favore-

vole fecero vela per tornare in Islanda. Lo Hans Egède riguarda come degna di fede la narrazione dell' Amando. « Noi quindi impa-
» riamo (egli dice) che la colonia orientale
» ha prosperato sempre per centocinquant'anni
» almeno dopo che ogni commercio ed ogni
» navigazione erano cessati fra la colonia, e
» la Groenlandia occidentale, e non è provato
» in nessuna maniera che non vi esista più
» alcuno fra suoi abitanti di razza Norvegia. »

Lo Hans Egède, il Crantz, ed il Torfèo, ed una folla di scrittori si accordano insieme quanto allo stabilimento ed alla distruzione delle due colonie. Tuttavolta ad onta di tali autorità, e dei reiterati tentativi fatti dal Governo danese per esaminare lo stato dell' antica colonia sulla costa orientale, un signore Eggers si accinse nel 1792 a provare che quella oriental colonia mai non aveva esistito, e che quella parte della Groenlandia era stata nominata orientale solamente perchè situata è dessa *dalla parte dell' oriente.*

I vani sforzi che si fecero per approdare a quella costa impedita da una barriera di ghiacci impenetrabili, e per assicurarsi sul destino di quegli infelici coloni saranno de-

scritti in appresso; fino ad ora tutti li tentativi tornarono inefficaci. Ma lo spezzamento recente dei ghiacci lungo quella spiaggia può fornir l'occasione di conoscere la sorte di que' disgraziati, o di sapere almeno come essi perirono dopo essere stati separati dal resto del mondo, e se vi rimangano o traccie o rovine quali si vogliano dalle quali sia dimostrata la lor passata esistenza. Una tale ricerca è per lo meno un oggetto di ragionevole curiosità; e il trascurare la sola occasione che aver si possa per occuparsene sarebbe un oggetto di rimprovero contro il Governo danese.

CAPITOLO II.

NICOLÒ ED ANTONIO ZEN 1380.

Arrivo di Nicolò Zen in Frislandia. — Zichmni re di quel paese. — Sue conquiste. — Egli scopre diverse terre. — Onori fatti a Nicolò. — Il suo fratello Antonio lo va a raggiungere. — Morte di Nicolò. — Prove recentemente avute dell'esistenza di un'antica colonia europea nell' isola di Terranova.

La famiglia de' Zen a Venezia è antichissima e celebre per la sua antica nobiltà e per le alte sue geste. Le straordinarie avventure dei due fratelli Nicolò ed Antonio nei mari del nord furono prima pubblicate da Francesco Marcolini nell' anno 1558, ed in seguito nella Raccolta del Ramusio, navigazione e viaggio tom. II pag. 23, ove parla dello scoprimento dell' isola Frislanda. La relazione fu stesa sopra lettere scritte da Antonio Zen a Carlo suo fratello maggiore, e rimesse al Marcolini

da un Nicolò Zen discendente della loro famiglia. Deplora questi il cattivo stato in che si trovano quelle epistole, le quali venute nelle sue mani in una età che non gliene lasciava conoscere l'importanza, ne aveva egli fanciullescamente lacerato di molte insieme con altre carte del genere istesso. Ma giunto ad età più matura, aveva egli ben conosciuto il sommo valore di quei manoscritti. S'era quindi affrettato a raccoglierli ed a mettere in ordine quanto ne rimaneva a fine di conservar la memoria di quelle antiche ed interessanti scoperte fatte da' suoi due illustri parenti.

Intesa una tal confessione usar si deve qualche indulgenza per tutto ciò che può sembrare inesatto o misterioso in quella relazione. Mal grado che ci sia ella pervenuta sì mutilata, non merita perciò meno di conservare un posto importantissimo nella storia delle prime navigazioni.

Nicolò Zeno bramando visitare paesi stranieri allestì a sue spese un bastimento e passò lo stretto di Gibilterra per visitare le isole britanniche e li Paesi Bassi. Una violenta burrasca gettò il suo legno sulla costa d'una grande isola ch'egli chiama Frislandia. For-

tunatamente per esso e per gli individui del suo equipaggio invocaron' eglino la protezione d'un principe nominato Zichmni il quale li salvò da un' attacco degli abitanti selvaggi di quell' isola. Questo principe possedeva ancora alcune piccole isole verso il sud nominate Porland ed era duca di Sorano, situazione paralella alla Scozia.

Questo Zichmni era gran guerriero ed abile navigatore; e riconoscendo in Nicolò Zen giudizio, ingegno, ed esperienza nelle cose di mare, seco il condusse in una sua spedizione dalla parte dell' ouest. Consisteva la sua flotta in tredici vascelli, co' quali s' è impadronito di Ledovo, d' Ilofe e di alcune altre piccole isole. Li Veneziani si fecero molto onore colla loro prodezza e colle loro cognizioni marittime. Tornando in Frislandia Nicolò fu nominato capitano della flotta dello Zichmni, e lo Zen estremamente soddisfatto per gli onori impartiti, gli scrisse al suo fratello Antonio facendogli invito a raggiungerlo. Questi equipaggiò un vascello e si recò in Frislandia presso il germano. Vi rimase quattordici anni, quattro de' quali col fratello Nicolò, e dieci solo.

Nicolò venne anche incaricato d'una spedizione contro Estland, paese situato tra la Frislandia e la Norvegia; attaccò egli in seguito e mise a sacco sette altre isole chiamate Talas, Broas, Iscant, Trans, Mimant, Dambéré, e Bres. Egli costruì un forte in quest'ultima. L'anno appresso avendo allestito tre altri bastimenti fece vela al nord, e pervenne allo Engroneland, dove trovò un convento di frati predicatori sotto l'invocazione di s. Tommaso, e situato presso d'una montagna che eruttava fiamme come l'Etna ed il Vesuvio.

Vi era in quel luogo una fonte d'acqua bollente la quale scaldava la chiesa del monastero e le camere de' monaci; era ella ancora sì calda quando arrivava in cucina che non vi bisognava fuoco per cuocere gli alimenti; si metteva il pane in vasi di rame che si immergevano nell'acqua, e il pane vi si cuoceva come nel forno meglio riscaldato. Avevano i frati ancora de' piccoli giardini che coprivano durante l'invernata, e che irrigati con quell'acqua non temevano nè la neve nè il freddo, il quale è sì forte in quel paese situato tanto d'appresso al polo. Con tal mezzo

que' monaci facevano spuntare de' fiori, crescere dei frutti e dei legumi di varie specie come se il clima stato fosse dei più temperati; e gli uomini selvaggi e grossolani che abitavano que' paesi, veduti que' soprannaturali effetti reputavano che que' monaci fossero Dei, e recavan loro offerte di pollami, di carne di manzo e d' altre cose; ed osservavano verso di quelli un rispetto religioso.

Quando il freddo è rigidissimo, e casca in copia la neve, scaldano i frati il loro convento per mezzo delle acque, e prendono a piacer loro i gradi del calore. Quel convento è fabbricato con pietre che la montagna gitta fuori infocate dal suo seno. Versando dell' acqua su codeste pietre quando sono ancor calde se ne fa dell' ottima calce e bianchissima. Quando si lasciano freddare senza bagnarle, indurano; si tagliano con istromenti di ferro e servono a fabbricar le case.

L' inverno vi dura nove mesi. Li monaci si nutrono d' uccelli salvatici e di pesce; perchè la sorgente dell' acqua calda scorrendo in una gran baja la preserva dal ghiaccio; e quindi accorrono in quel sito tanti uccelli salvatici e tanti pesci che i religiosi ne pigliano a suffi-

oienza per loro e per alimentare un gran numero di abitanti del paese che essi tengono sempre occupati a fabbricare, a pescare, a pigliar degli uccelli, e in diversi altri lavori per lo servizio del monastero.

L'autore parla in seguito del commercio che fanno que' monaci colla Norvegia e colle isole vicine; e aggiunge dipoi che li monaci della Norvegia, della Svezia, e di altri paesi del nord, ma soprattutto dell'Islanda, tutti si recano a quel monastero di San Tommaso. Descrive egli le barche de' pescatori come somiglianti nella forma alla spuola d'un tessitore: son fatte con ossa di grandi pesci e son ricoperte di pelli.

Questa curiosa relazione dello Engroneland ossia della Groenlandia è indirizzata da Nicolò Zen al suo fratello Carlo. Pare che durante il suo soggiorno in quel monastero, non essendo avvezzo ad un freddo così rigido egli sia caduto malato e sia morto poco tempo dopo il suo. ritorno nella Frislandia. Nicolò avea lasciato due figli a Venezia, e d'uno di loro due discendeva il celebre cardinale di egual nome.

Dopo la morte di Nicolò, il suo fratello

Antonio gli succedette nella proprietà di tutti i suoi beni, e a quanto sembra, suo mal grado, ancora in tutti li suoi onori e le sue dignità, da che vivamente egli bramava di ritornare nel suo paese. Ad onta delle sue preghiere non ne potè egli ottenere il permesso dallo Zichmni; perchè quel principe pieno d'alto coraggio voleva rendersi padrone assoluto del mare. In quell'epoca uno de' suoi pescatori tornò in Frislandia dopo un'assenza di ventisei anni. Narrò colui che una burrasca violentissima lo aveva portato in un'isola nominata Estotiland, mille miglia allo incirca lontano all'ouest della Frislandia. Egli aggiunse che quell'isola era ben popolata, che gli era stato mostrato un'uomo il quale aveva esso pure naufragato su quella costa, e parlava in latino; che quell'isola era quasi grande come l'Islanda, e di questa più fertile; che gli operaj vi erano destri ed ingegnosi; che il principe possedeva senza intenderli dei libri latini; che vi era dell'oro, e d'ogni specie di metalli: (la qual cosa non si riscontra nel Ramusio, e vi potrebbe essere stata aggiunta dallo Hakluyt nella sua traduzione tom. III, pag. 174 per eccitare gli inglesi a proseguire

nelle nuove scoperte dell' America) che vi si coltivavano le biade; vi si facea della birra, e si commerciava colla Groenlandia, donde si ritiravano delle pelli, dello zolfo, e della pece; che le case ne erano costrutte con pietre, vi si trovavano grandi foreste con alberi dei quali si facevano bastimenti; finalmente che si commerciava con un paese situato al sud e nominato Drogéo.

Avendo sentita lo Zichmni questa singolare narrazione la quale fu confermata dalla ciurma che venuta era in Frislandia col pescatore, risolvette di mandare un numero grande di uomini e di vascelli in traccia di quel paese, ed Antonio Zen fu della spedizione.

Inoltrandosi all' ouest la prima terra che incontrarono fu chiamata Icaria; arrivarono dipoi in un' altro paese dove la temperatura era estremamente dolce e gradevole. Imposero il nome di Trin ad un porto nel quale gittarono l' ancora. L' interno del paese era popolato d' uomini mezzi selvatici, che si appiattavano nelle caverne, aveano piccola statura ed erano assai timidi. Lo Zichmni trovando in quel sito un' aria pura e salutare, un terreno fertile con bei fiumi, determinò di pren-

derne il possesso e di fabbricarvi una città; ma i suoi sudditi principiarono a mormorare, e ad esprimere il loro desiderio di ritornare alla patria. Ordinò egli in conseguenza ad Antonio di ricondurre in Frislandia tutti quelli che non volevano rimanere. Si navigò per venti giorni verso l'est senza scoprire terra nessuna. Avendo in seguito presa la direzione del sud-est per cinque giorni di fila, si toccò all'isola di Neomè; vi si rinnovarono le provvigioni, e si arrivò tre giorni dopo in Frislandia.

« Io non so (dice lo spositore) ciò che » avvenisse dopo quella epoca », ma giusta quanto scrisse Antonio nel principio d'un'altra lettera, sembrerebbe che lo Zichmni facesse fabbricare una città presso al porto nell'isola ch'egli aveva scoperta. Ecco il principio di quella lettera.

« Quanto a ciò che mi dimandate sui co- » stumi e gli usi di quegli abitanti, sugli » animali, e sui paesi vicini, io ho special- » mente trattato di tutti questi oggetti in un » libro, che a Dio piacendo, porterò meco. » Io vi descrivo il paese, i suoi pesci mo- » struosi; le leggi e i costumi della Frislan- » dia, dell'Islanda, dello Estland, del regno

» di Norvegia, di Estotiland, di Drogéo, e
» vi narro ancora minutamente la vita del
» cavalier Nicolò nostro fratello; la scoperta
» ch'egli fece dello Engroneland, e lo stato
» di quel paese. Ho scritto ancora la vita e
» le geste dello Zichmni, principe degno di
» memoria immortale quanto altri mai, sì
» pel suo valor sommo, come per la sua rara
» umanità. Io vi descrissi ancora la scoperta
» dello Engroneland sulle sue due coste, e
» la città ch' egli vi ha fatto fabbricare. Il
» perchè non vi dirò altro in questa mia let-
» tera, sperando trovarmi in breve insieme
» con voi, e soddisfare colla viva voce alle
» vostre curiosità ».

Le lettere contenenti la narrazione interessante e curiosa delle avventure e delle scoperte de' due Zen furono scritte da Antonio al suo fratello Carlo. Il Marcolini, come abbiamo più sopra veduto, ne rese pubblici i frammenti che rimanevano. Lo stesso Antonio disegnò sovra una carta li suoi viaggi e quelli del suo fratello ne' paesi del nord; seco portò quella carta, la quale fu appesa alle pareti della sua casa dove era ancora a' tempi del Marcolini, e dove tutti vedere ed esaminar la

potevano come un pegno sicuro ed incontestabile della verità de' fatti ch' egli narrava. Così il Marcolini nel libro dello scoprimento dell' isole Frisland 1558. E così nello Hemisphère occidental 720.

Più si medita sulla relazione de' due Zen e più si sente l' intima convinzione instillata dal suo generale carattere di verità. Tuttavolta la maniera nella quale i monaci usavano l'acqua calda per iscaldare il monastero, cuocere gli alimenti, ed irrigare il loro giardino sembrava a molte persone assolutamente incredibile. Ma noi siamo oggidì più saggi che per lo addietro, e facciamo tutte quelle cose nel modo stesso in cui le facevano i monaci di san Tommaso nel secolo decimoquarto. Il punto più difficile per li geografi era assegnare una posizione conveniente all' isola di Frislandia, nome che si trova nella vita di Cristoforo Colombo, e la quale è collocata dal Frobisher nella estremità meridionale della Groenlandia. L' Ortelio sostiene ch' era dessa una parte della costa dell' America settentrionale. Il Delisle ed alcuni altri suppongono che l' isola di Buss al sud dell' Irlanda sia quanto rimane dell' isola di Frislandia, il so-

pra più della quale sia stato inabissato da un terremoto. Così se ne sbrigano il duca d' Almadover, l' abate Zurla, e lo Amoretti; e d' altra parte l' isola di Buss, se pure ha ella mai esistito, è scomparsa pur' essa. Altri finalmente troncano ogni difficoltà riguardando come una favola l' esistenza dell' isola di Frislandia egualmente che il viaggio tutto dei due fratelli Zen.

Ma il sig. Buache ed il sig. Eggers fecero un gran passo per provare la verità di quella relazione colla forza di due differenti motivi; avendo il primo dimostrato che la posizione geografica dell' isola di Frislandia corrisponde con quella dell' arcipelago dell' isola Féroer, in una memoria sull'isola di Frislandia nella storia dell' accademia delle scienze 1784; e il secondo che li nomi riferiti dallo Zen molto non si scostano dai nomi moderni di quelle isole; e ciò in una memoria sull' antica Groenlandia, 1792. Il Forster ha seguito il suo esempio, e riscontrò un' isola corrispondente a ciaschedun nome che si contiene nella relazione dei due Zen. Egli ha scoperto ancora che nel 1406 un Enrico Sinclair era conte delle Orcadi, e proprietario

land a predicarvi il cristianesimo. Egli dice di più che Drogéo in tale ipotesi sarebbe la Nuova Scozia o la Nuova Inghilterra, e ne conchiude che riunendo sotto un medesimo punto di vista le scoperte de' Scandinavi nel decimo secolo e nell'undecimo, e li viaggi de' fratelli Zen nel secolo decimoquarto, si resterà persuasi che il nuovo mondo fu visitato dai popoli del nord fino dell'anno 1000, e si penserà forse che quella prima scoperta istoricamente provata, dopo essere stata nuovamente riconosciuta dallo Zen nell'anno 1390, ha potuto per avventura esser conosciuta dal Colombo nell'anno 1477 (1467) allorchè fece egli un viaggio nei mari del nord; e che in ogni caso egli doveva essere convinto che gittando un colpo d'occhio sulla carta, egli proverebbe anche alle persone le più prevenute in contrario, che la natura medesima avea destinato Terranova per esser visitata la prima dagli europei (Precis come sopra tom. 1 pag. 405-406.)

Quanto al Colombo, rimangono troppo poche notizie del suo viaggio ne' mari del nord per poter nemmeno congetturare verso qual sito (al di là dell'Islanda) egli si sia di-

retto, e con qual disegno imprendesse egli a fare quel viaggio. Ma alla fin fine la scoperta che da ultimo fu fatta a Terranova sembra rafforzare la congettura che quell' isola sia lo Estotiland dello Zeno.

Una truppa di coloni inglesi risalendo il fiume che mette nella baja della Concezione un po' verso il nord di san Giovanni osservò alla distanza di sei o sette miglia dalla baja all' incirca degli avanzi di mura in pietre che non sorgevano oltre la superficie della terra, e rimovendo la sabbia e l' arena accumulate in quel sito scoprirono i resti di antiche fabbriche, delle travi di quercia, e delle pietre da mulino. Hanno veduto le tracce di ricinti che parevan giardini, e nei dintorni piante di varie specie che naturalmente non crescono in quell' isola. Ma la prova più convincente che quelle rovine sono gli avanzi d' una antica colonia europea si desume dalle varie specie di monete che vi si rinvennero; alcune in rame senza leggenda; altre di molle oro, che gli abitanti hanno giudicato vecchie monete fiamminghe; il qual fatto è provato da una lettera scritta dal capitano Bachau nel punto

in che facea vela per il suo viaggio verso il nord.

Quelle monete, che stanno (a quanto dicesi) in mano di molti abitanti di san Giovanni decideranno probabilmente la quistione se i resti d'una antica colonia che si venne a scoprire appartengono a quella che fu stabilita dallo Zichmni, od a qualche altra colonia fondata nel secolo undecimo dai discendenti dell' Enrico o del Bioern. Gli Scandinavi battevano moneta fino da avanti il decimo secolo, e quella moneta porta l' impronta del sole, d' una stella, o semplicemente d' una croce senza leggenda veruna. Essi impiegavano ancora nel loro commercio, anche prima di tal' epoca delle monete straniere che ritiravano principalmente da' fiamminghi. Così si legge nelle antichità del nord.

Una circostanza par militare contro la supposizione che quelle rovine ultimamente scoperte sieno gli avanzi d' una colonia di Scandinavi. Quei popoli del nord costruivano in legno le magioni loro nell' Islanda e nella Groenlandia, paesi che sono sprovvisti di legname. Le rovine di cui si parla sono in pietre, abbenchè in un sito nel quale abbondano

legni da costruzione. Egli è probabile adunque che sien questi gli avanzi del forte fatto fabbricare dallo Zichmni sulle sponde d'una bella riviera, a meno che per altro non si possano assegnare ad un' epoca a quelle due anche posteriore. Di fatti, alcuni fra più vecchi abitanti tenacemente conservano l'idea che il lord Baltimore abbia altra volta concepito il progetto di costruire dei mulini a sega nelle vicinanze del porto di Grasse, e si pretende che tuttavia ne rimangano de'vestigi. È questo un soggetto interessante, e sovra il quale noi dobbiamo sperare che si otterranno fra poco delle sicure notizie.

CAPITOLO III.

CRISTOFORO COLOMBO 1467.

Incertezza delle cagioni che gli fecero imprendere un viaggio nei mari del nord. — Confutazione dei motivi ai quali si appoggiano alcuni geografi per contendere a lui l'onore dello scoprimento dell' America.

Le straordinarie scoperte de' Portoghesi, e quella sovra tutte che aprì ad essi la strada dell' Indie oltrepassando il capo di Buonasperanza, destarono la cupidigia di molte nazioni europee, e la curiosità di tutte; desse hanno acceso in Inghilterra quella smania di nuove imprese che vi langue talora, ma non vi si spegne interamente giammai, e che pare non sia per estinguersi fino a che rimanga ancora una parte del nostro globo a scoprirsi, per quanto ella sia pure lontana e recondita. Erano gli Italiani li più abili navigatori del secolo decimoquinto. Fra gli stranieri che servivano il Portogallo vi era un genovese nomi-

nato Cristoforo Colono, o Cristoforo Colombo. Erasi egli impiegato nella marineria fino dall' età di quattordici anni; e fatto aveva osservabili progressi in geometria, in cosmografia ed in astronomia. Pare che dopo aver lasciato il mediterraneo egli abbia viaggiato nei mari del nord; una nota scritta di suo pugno riferisce ch' egli ha visitato l' Islanda, paese che faceva allora un commercio considerevole, singolarmente colle nazioni settentrionali, e fra le altre coll' Inghilterra, in ispecial modo a motivo delle ottime sue pescagioni. Vien detto ancora ch' egli andò più oltre quell' isola, e procedette molti gradi più avanti del cerchio polare; ma s' ignora in servizio di chi, e per quale disegno. Questo nella vita di Cristoforo Colombo.

Sarebbe cosa interessante il sapere se il progetto di nuove scoperte, o soltanto delle viste di commercio abbiano condotto il celebre navigante in quelle inospiti regioni; ma non si può affatto sperare di ottenere giammai precise informazioni su questo punto. Non è adesso che a noi convenga parlare della felice impresa la quale ha giustamente reso immortale il suo nome; ma non è fuor di propo-

sito ridurre al nessuno loro valore alcuni tentativi recentemente fatti per involare a quel navigatore illustre la gloria di aver fatto una delle più grandi e delle più importanti scoperte che si contengano negli annali della navigazione.

Il dottore Robertson, col giusto interesse che inspira la memoria di quel grand' uomo, si lagna della bassezza con la quale alcuni autori spagnuoli animati da gelosia nazionale rapirgli tentarono la gloria della sua grande impresa, ingegnandosi di far credere ch' egli fu guidato a scoprire il Mondo nuovo non dall' audace e feconde suo genio, ma dagli indizj che stati gli erano forniti da qualche vecchio piloto del quale non citano nè il nome, nè il paese; e si lamenta ancora della ostinatezza degli scrittori alemanni nel voler attribuire l' onore della scoperta dell' America al concittadin loro Martino Behaim nativo di Norimberga.

Quell' antico geografo aveva studiato alla scuola del celebre Giovanni Muller più conosciuto sotto il nome di Regiomontanus. Egli accompagnò Diego Cam nel suo viaggio di scoperte lungo le coste occidentali dell' Africa

nell' anno 1483 e si è stabilito nell' isola di Fayel, una delle Acore, dove fondò una colonia di Fiamminghi, avutane la concessione dal principe reggente del Portogallo. Nell' anno 1492 tornò a Norimberga per rivedere la sua famiglia e vi tracciò una carta del globo terrestre la quale tuttavia si trova nella biblioteca di quella città. Il dottore Robertson si procacciò una copia di quella carta tale quale fu pubblicata dal Doppelmayer; ed ha fatto osservare che vi si riconosce all'evidenza la imperfezione delle cosmografiche cognizioni. Appena un solo luogo vi è situato nel suo vero posto; nessun motivo vi si scopre per supporre che il Behaim avesse la menoma conoscenza d' alcuna parte dell' America, di che vedi la storia dell' America del Robertson; è vero che il Behaim raffigura un' isola alla quale egli mette il nome di San Brandon; ma il Robertson suppone che fosse quella un' isola imaginaria ammessa in qualche carta antica, senza altra migliore autorità di quella di San Braudon o Brendam irlandese, la storia del quale è puerile e favolosa tanto che non merita nessuna attenzione: e ne conchiude egli il Robertson non potersi da

lui risguardare se non come una congettura priva di fondamento l' asserzione che il Behaim abbia scoperto alcuna parte del Nuovo Mondo. Ella è di fatti cosa inverosimile che si abbia voluto nascondere una tale scoperta; e la gran fama in che venne la scoperta del Colombo, basta sola per rovesciare tutte le pretese che furono messe a campo in favore del Behaim.

Sebbene la carta del Behaim fosse tracciata giusta il dettato di Tolomeo, di Plinio, e di Strabone, e dietro li moderni viaggi di Beniamino di Tudela, del Carpini, del Rubruquis, e sovra tutti di Marco Polo, tuttavolta le scoperte dei Portoghesi avevano considerevolmente ampliata la conoscenza del globo, ed avevano fatto inoltrare un gran passo alla geografia; nulladimeno li concittadini del Behaim ingelositi per aver veduto il merito di lui ristretto allo aver raccolto e diligentemente disposto dei materiali per istendere delle buone carte, hanno fatto sforzi anche più grandi degli Spagnuoli per rapire al Colombo l' onore della sua scoperta, e per attribuirne il merito al Behaim con documenti contraffatti. Al dir di coloro non solamente

egli fece la scoperta di quella parte dell' America che oggi si chiama il Brasile, ma conobbe prima del Magellano quello stretto che da quest' ultimo ha preso il nome; ed ha imaginato prima di lui d' imporre ai nativi di quel paese il nome di Patagoni perchè le estremità dei loro corpi erano coperte d' una pelle che le rendeva piuttosto somiglianti alle zampe d' un orso che alle mani ed ai piedi d' un' uomo. » Il nostro capitano » Magellan, (dice il Pigafetta) » ha messo a » quei popoli il nome di Patagoni, perchè » avevano i piedi coperti della villosa pelle » dei *guanacos*, ciò che le facea sembrare » zampe di orsi. ». Tutti questi fatti ricavati sono dalle lettere che si pretendono scritte dallo stesso Behaim nell' anno 1486 e che si conservano negli archivj di Norimberga. Da queste lettere apparirebbe ancora che Martino Behaim attraversando l'Oceano Atlantico molti anni prima avesse veduto le isole d'America, e scoperto lo stretto che porta il nome del Magellan, prima che Cristoforo Colombo, o il Magellano navigassero in quelle acque, e ch' egli descrivesse matematicamente sovra una carta geografica destinata al re del Portogallo

la situazione delle coste che contornano in tutte le parti quel famoso stretto molto tempo prima che il Magellano avesse in pensiero il suo viaggio. Ma bisognerebbero autorità più forti di quelle finora allegate per far riguardare come autentici documenti sì goffamente contraffatti. Il Colombo non avea punto mestieri di ricevere le informazioni del Behaim. Conosceva egli troppo bene la natura del globo per non sapere che si poteva arrivare nell' India tanto dall' ouest quanto dall'est, se l' Europa non ne era separata da nessuna altra terra. Ella è cosa evidente, dietro gli inutili sforzi ch' egli ha fatto per passare alle Indie orientali dalla parte dell' ouest, che punto non conosceva la continuazione del continente americano, e che per nulla egli non si aspettava di abbattersi in quello. Sua speranza era stata di trovare un passaggio diretto per andare al Catajo ed a Zipangry, nomi i quali dopo il ritorno di Marco Polo erano venuti in uso comune e famigliare.

Egli è il vero che li cosmografi di quel tempo avevano ingrandito la China verso l'est, molto al di là della sua vera estensione; e, come dice lo Herrera, più ella stendevasi

all' est più avvicinar si doveva alle isole del Capo Verde. Il Colombo non lo poteva ignorare, ed in fatti le terre, ch' egli ha scoperte tanto furono considerate come facienti parte dell' Asia, che ricevettero incontanente la denominazione d' Indie; ed allorchè da poi venne riconosciuto l'errore, fu necessario distinguere li due paesi co' nomi di Indie orientali ed occidentali. Per tal modo, secondo la giusta osservazione del Maggiore Rennel nella geografia di Erodoto « le magnifiche scoperte del » Colombo nacquero da un grandissimo errore » di geografia. »

Tutta la storia della pretesa scoperta del Behaim pare aver preso origine da un passo della relazione del Pigafetta, il quale è in verità degno di osservazione. « Il capitano » generale Magellan (dic' egli) sapeva ch'egli » dovea passare per uno stretto sconosciuto, » come aveva veduto in una carta disegnata » dal brav' uomo Martino di Boemia ». Ciò è relativo alla asserzione dello Herrera « che » il Magellan possedeva un globo terracqueo » fatto dal Behaim per essergli di ajuto nella » direzione del suo corso verso i mari del

» sud; e che il Colombo fu raffermato nella
» sua opinione sulla possibilità di navigare
» all'ouest dal suo amico Martino di Boemia. »
Vedi lo Herrèra, Storia dei viaggi e delle
scoperte del Burney.

CAPITOLO IV.

GIOVANNI E SEBASTIANO CABOTI 1495.

Partenza dall' Inghilterra sotto il regno di Enrico VII. — Scoperta dell' isole di Terranova. — Sebastiano Caboto se ne va in Ispagna. — È richiamato in Inghilterra. — Onorificenze ch' egli vi riceve.

GIOVANNI Cabota o Caboto cittadino veneziano venne in Inghilterra col suo figlio Sebastiano allora fanciullo, e con due altri suoi figli, e si stabilì a Bristol. Siccome egli era abile piloto ed intrepido navigatore Enrico Settimo, il quale più non sperava attirare il Colombo al suo servigio a cagione delle sventure del suo fratello Bartolommeo, incoraggiò il Caboto a tentare di far delle nuove scoperte. Gli concedette delle lettere patenti le quali gli conferivano l' autorità di andare in traccia di terre incognite, di conquistarle e di formarvi degli stabilimenti, salvo al re il quinto degli utili. Codeste patenti sono in data de' 5 di

marzo 1496 l'anno undecimo del regno di Enrico, e sono concedute a Giovanni Caboto del pari che a' suoi tre figli Luigi, Sebastiano, e Sancio. Disgraziatamente non si va d'accordo sull'epoca del viaggio nel quale si suppone che l'isola di Terranova sia stata scoperta; non si possono conciliare le differenti relazioni raccolte dallo Hakluyt, che sono sei di numero, se non se col supporre che Giovanni Caboto avesse fatto almeno un viaggio prima che le lettere patenti gli fossero accordate, e precisamente fra questa epoca e quella del ritorno del Colombo. Non è neppure ben chiaro che Giovanni Caboto abbia accompagnato Sebastiano nel viaggio intrapreso dopo avere ottenute le lettere patenti sia in quell'anno stesso, sia nel seguente. Di fatto se creder si può fedele il rapporto scritto al Legato del Papa in Ispagna, e stampato nella collezione del Ramusio, sembrerebbe che Sebastiano avesse fatto da se solo quel viaggio di scoperte, avvegnachè sono messe in bocca a lui le seguenti parole in quel documento.

« Ed il mio genitore è morto quando intese » la notizia che Don Cristoval Colon il ge-

» novese (1) aveva scoperto le coste dell'In-
» dia, della qual cosa molto si è parlato alla
» corte di Enrico VII che allora regnava.
» Ciascuno affermava con maraviglia che l'ar-
» rivare nell'oriente dove crescono le spezie-
» rie dalla parte dell'ouest, cammino fino
» allora sconosciuto era cosa più divina che
» umana. Quella grande notizia infiammò nella
» mia anima il desiderio di fare qualche me-
» morabil cosa. E col soccorso della sfera
» intendendo io che navigando al nord-ouest
» arriverei nell'India per una strada più corta,
» feci comunicare al re il mio progetto, il
» quale comandò sul fatto che mi fossero for-
» nite due carovelle allestite di tutto quanto
» era necessario per un tal viaggio, il quale
» ebbe luogo, per quanto a me ne ricorda
» nel principio della state dell'anno 1496.
» Diressi io dunque il mio corso al nord-ouest,
» non istimando incontrare altra terra che il
» Catajo, e contando quinci passare nell'In-
» die. Ma dopo un certo spazio di tempo ho

(1) Ciò ancora sta in contraddizione colle let-
tere patenti di Enrico VII nelle quali si contiene
il nome di Giovanni.

» trovato una terra la quale procedeva verso
» il nord; la qual cosa di molto mi ha con-
» trariato. Nullameno io segnitai lungo la costa
» per vedere se potessi scoprire un qualche
» stretto, ma continuava sempre la terra fino
» al grado 56 sotto il nostro polo. Rilevando
» allora che la costa si inoltrava verso l' est,
» e disperando di trovare un passaggio, feci
» vela verso la linea equinoziale, (sempre
» coll' intenzione di trovare un passaggio nel-
» l' India). Arrivai finalmente a quella parte
» di terraferma che oggi è chiamata la Flo-
» rida; e mancando di viveri ebbi a partirne,
» e tornai in Inghilterra. Vi ho trovato molta
» agitazione nel popolo. Si facevano prepara-
» tivi per una guerra nella Scozia, in con-
» seguenza di che più non si è pensato a
» quel viaggio ». Così nel Ramusio, e nei
Viaggi dello Hakluyt.

Vi è dunque molta probabilità che il padre e il figlio nel primo lor viaggio abbiano scoperto uniti l' isola di Terranova alla quale imposero il nome di Prima Vista. Rappresentarono essi gli uomini nativi di quel paese coperti di pelli d'animali, armati d'archi e di frecce, di mazze e di picche. Hanno veduto orsi e cavrioli d' una

specie molto grande; hanno preso in gran quantità foche, bei sermoni, e sogliole lunghe più di tre piedi, ma il pesce che più abbondava era una specie dai nativi abitanti nominata *baccalaos*, nome che fu poi messo al paese, e che è tuttora il nome d' una piccola città situata sulla costa orientale. Questi è quel pesce che gli inglesi chiamano *cod-fish*, gli olandesi e i tedeschi *cabeliau*, e li francesi *morue* (1).

Secondo un' estratto della Cronica del Fabiano steso dallo Hakluyt sembrerebbe che li Caboti secò avessero condotti tre abitanti di Terranova. « Quei selvaggi erano coperti di » pelli d' animali, mangiavano carne cruda, » parlavano una lingua che nessuno poteva » intendere, e in tutto il rimanente del vi» ver loro somigliavano ai bruti ».

Sebastiano Caboto scorgendo al suo ritorno che il Governo inglese non era disposto a proseguire un' impresa sì fortunatamente incominciata partì per la Spagna. Dice Pietro Martyr « ch' egli fu chiamato dall' Inghilterra » per ordine di Sua Maestà Cattolica il re di

(1) Baccalà gli italiani. (Nota del Trad.)

» Castiglia, e nominato membro del Consi-
» glio per gli affari delle Nuove Indie; » poi aggiunge: « il Caboto è mio intimo amico,
» io lo tratto famigliarmente, e mi chiamo
» felice perchè viene frequentemente a tener-
» mi compagnia nella mia casa. »

Sebastiano intraprese molti viaggi in servizio della Spagna, e fra le altre scoperte fece quella di Rio de la Plata al sud del Brasile. Tornò poscia in Inghilterra, probabilmente seguendo l'invito di Roberto Thorne negoziante inglese il quale dimorava a Siviglia. Sebastiano era stretto in grande amicizia con lui, ed il Thorne avea molto contribuito ad una delle sue spedizioni: ciò si ravvisa nel tom. I delle Vite degli Ammiragli. Nato era il Thorn a Bristol dove il padre del Caboto avea fatto soggiorno; e vi avea occupato il posto di Maire, o Podestà. Sebastiano tornò in Inghilterra nel 1548 sotto il regno di Enrico VIII. Quando Odoardo VI salì sul trono il duca di Somerset lo presentò al giovine re il quale tanto si compiacque della sua conversazione, che gli concesse lettere patenti di Gran piloto, e gli assegnò una pensione annua e vitalizia di cinquecento marchi, som-

ma equivalente a 4000 franchi, o lire italiane in considerazione de' suoi buoni servigi prestati e da prestarsi. Vedi ne' viaggi dello Hakluyt, e nel Foedera Rymer, vol. XV.

Per quanto fosse grande quella ricompensa, avuto riguardo al tempo nel quale fu conceduta, mai non ve n' ebbe di più meritata. Collocato il Caboto alla testa della società dei commercianti armatori stabilita per la scoperta delle regioni, paesi, isole e luoghi incogniti, colle sue cognizioni, colla sua sperienza, col suo zelo, e colla sua penetrazione non solamente egli dilatò il commercio dell' Inghilterra al di fuori, ma eccitò ancora quello spirito di intraprese del quale, anche nel corso della sua vita, furono così brillanti i successi, e gli effetti del quale riuscirono da ultimo in sommo vantaggio della nazione che aveva sì saggiamente ed onorevolmente inscritto quello stimabile straniero nel numero de' suoi cittadini.

CAPITOLO V.

LI CORTEREAL. 1500.

Viaggio di Giovanni Vaz Costa Cortereal a Terranova, quindi al Groenland. — Particolari di quel viaggio. — Scoperta del Labrador e del Canadà. — Etimologia del nome di quest' ultimo paese. — Pretesa scoperta dello stretto d' Anian per opera di Gaspare Cortereal. — Cattiva riuscita del suo viaggio, e di quello di Michele Cortereal suo fratello. — Origine del nome di Cortereal.

NON ben contenti i Portoghesi di avere scoperto una strada per l' India a traverso dei mari tempestosi che circondàno la meridionale estremità dell' Africa, si accinsero poco stante ad una impresa di non minore azzardo, quella cioè di pervenire nell' India e nelle isole che producono le spezierie navigando verso l' ouest per oltrepassare la settentrionale estremità dell' America.

Questa audace impresa fu riservata alli Cortereal, discepoli illuminati della scuola del Sagres. Il primo navigatore di tal nome è stato Giovanni Vaz Costa Cortereal gentiluomo della casa dell' Infante Don Fernando; accompagnato dallo Alvaro Martens Hornen, riconobbe egli i mari del nord per ordine del Re Alfonso V, e scoperse la terra di Baccalhaos (il paese del baccalà) che venne di poi nominata Terranova.

Il Cordejro nella sua istoria insulana parla di questo viaggio ma non ne accenna la precisa epoca. È per altro cosa indubitabile che il viaggio ebbe luogo nell' anno 1463 o nel 1464; perchè li Portoghesi tornando da Terranova hanno toccato l' isola di Tercère. Per la morte di Giacomo Bruges essendo restato vacante il comando di quell' isola, il Cortereal ed il Martens lo chiesero e l' ottennero in ricompensa de' loro servigi. Le lettere patenti che recano la loro nominazione sono datate ad Evora il 2 aprile 1464. Ad onta di questa antica data d' un viaggio a traverso dell' Atlantico non esiste alcuna prova che li Portoghesi abbiano fatto prima della fine del secolo decimoquinto altri tentativi per giun-

gere ad una tale scoperta; e se la realtà del viaggio del quale noi abbiamo parlato non era appoggiata che alla sola testimonianza del Cordeiro, ed alle lettere patenti, non sarebbe questo un motivo forte abbastanza per togliere ai Caboti l' onore di avere i primi discoperto Terranova. Tuttavolta se le lettere patenti specificavano li servigi in considerazione de' quali furon esse accordate, ed espressamente enunciavano d' essere rilasciate per la scoperta di quell' isola, questa testimonianza sarebbe di un gran peso in favore dell' antico Cortereal. Ma un' altra, benchè indiretta, ne esiste che si trova in un Trattato *das ilhas novas*, ecc., nella biblioteca Lusitana scritto nel 1570 da Francesco De Souza, sopra le nuove isole, ed il loro scoprimento; egli vi parla de' Portoghesi che vent' anni prima di quell' epoca erano partiti da Viana e dall' isole Acore per popolare la *nuova terra di Baccallhaos*, il che sembra provare che li Portoghesi aveano la consuetudine non solo di pescare sui banchi di Terranova verso il finire del secolo decimoquinto, ma ben' anche di formarvi degli stabilimenti.

Questa difficile impresa di fare delle sco-

perte nei mari del nord sembra per vero dire esclusivamente riservata alla famiglia dei Cortereal; avvegnachè non apparisce che il Portogallo, nè altra nazione alcuna, eccetto l'Inghilterra la quale ha mandato il Caboto, abbia incaricato un navigatore di riconoscere i mari che Giovanni Cortereal aveva percorsi, fino al viaggio che fu intrapreso dal suo figlio Gaspare Cortereal.

Li due vascelli allestiti per questa spedizione della quale aveva egli il comando fecero vela da Lisbona nella state dell' anno 1500; imperciocchè sebbene dica il Galvam ch' essi partirono da Tercère, ciò solamente vuol dire ch' essi toccarono in quell' isola per prendervi de' rinfreschi, e completare il loro equipaggio, e fornire al Cortereal l' occasione di salutare quella parte della sua famiglia che vi era di già stabilita.

Partendo dalle Acore seguiron essi un cammino, il quale per quanto saperne potevano, non era stato fino allora percorso che da un solo navigatore, e scoprirono al nord una terra ch' essi nominarono Terra-verde, che è quanto dire terra verde, o Groënland. Il Galvam con poca esattezza la colloca al 50 grado; ma forse

un errore tipografico mutò in 50 il 60 che sarebbe il giusto grado; altri scrittori, ed il Goes sopra tutti descrivono la natura del paese e dei costumi degli abitanti.

Nella prima collezione di Viaggi pubblicata in Europa, per quanto è noto, e la quale fu stampata in Vicenza da Facanzano da Montalboddo, (*Mundo nuovo e paesi nuovamente retrovati*, ec., *Vicenza* 1507; libro assai raro, tradotto in latino dal Madrigano, sotto il titolo Itinerarium Portugalensium e Lusitania in Indiam, ec.) si trova una lettera scritta da Pietro Pascoal (Pasquali). ambasciadore della repubblica di Venezia alla Corte di Lisbona, indiritta al suo fratello in Italia, e datata il 29 ottobre 1501, nella quale egli descrive le particolarità del viaggio del Cortereal, come intese da lui medesimo dopo il suo ritorno.

In seguito di tale autorità sembrerebbe che il Cortereal avendo impiegato circa un' anno in tal viaggio abbia egli scoperto fra l' ouest ed il nord-ouest un continente fin allora sconosciuto; che n' abbia risalito le coste per più d' ottocento miglia, che seguendo le sue congetture quella terra era presso ad un paese

vicino al polo artico, ed al quale i Veneziani si erano altra volta accostati, cioè Nicolò ed Antonio Zen; e che gli riescì impossibile andar più avanti a cagione delle montagne enormi di ghiaccio che coprivano il mare, e della neve continua che scendeva dal cielo.

Il Pascoal (Pasquali) racconta ancora che il Cortereal recò ne' suoi bastimenti cinquantasei persone naturali di quel paese; egli loda i suoi boschi, l' abbondanza de' pesci delle sue coste e dice che gli abitanti vi sono industriosi e laboriosi.

Si può aggiungere a questa testimonianza quella del Ramusio, l' esattezza del quale è ben conosciuta in queste materie. L' estratto qui appresso è ricavato dal suo Discorso sulla Terraferma e sulle isole orientali. « Alcu-
» ni navigatori si sono diretti verso quella
» parte del Nuovo Mondo che s' avanza al
» nord-ouest in faccia del nostro continente
» abitabile dell' Europa. Il primo di loro per
» quanto si può accertarsene è stato Gaspare
» Cortereal portoghese, il quale vi arrivò con
» due carovelle nell' anno 1600, nella spe-
» ranza di scoprire un qualche stretto pel
» quale poter passare alle isole che produce-

» no le spezierie, per un cammino più certo
» di quello del giro dell' Africa.

» Proseguiron essi il lor viaggio in quei
» mari fino a che giunsero in una regione
» dove il freddo era estremo e sotto la lati-
» tudine settentrionale del sessantesimo grado
» scoprirono una riviera piena di ghiacci, la
» quale essi nominarono *Rio nevado*, ossia
» riviera delle nevi. Tuttavolta ebbero il co-
» raggio d' andare più innanzi. Tutta la costa
» dal Rio nevado al *Porto das Malvas* il porto
» delle malve, situata al grado 56 e la quale
» contiene uno spazio di 200 leghe, è ben
» popolata. Scesero essi a terra e via ne con-
» dussero alcuni abitanti. Il Cortereal disco-
» prì ancora molte isole che tutte erano abi-
» tate, ed a ciascuna delle quali impose un
» nome ». Tanto nel Ramusio navig. e viag.

Codesto gran paese scoperto dal Cortereal è quello evidentemente il quale è ora conosciuto sotto il nome di Labrador, o piuttosto di Lavrador, nome portoghese il quale annuncia il carattere de' suoi abitanti.

Una prova novella di questo fatto esiste in una carta d'una edizione di Tolomeo pubblicata in Roma nell'anno 1508 la quale dà alla terra

del Labrador il nome di Corterealis. Vi si vede ancora l' isola dei *Demonios*, ossia dei Demoni, così appellata a motivo dei perigli che i vascelli vi avevano incontrati.

Sebastiano Munster nella sua Corografia stampata per la prima volta a Basilea nell'anno 1544 chiama Terranova col nome dl Cortereal, e il celebre Abramo Ortelio non solo nomina Cortereal la terra del Labrador, ma di più segna la riviera delle nevi (Rio nevado), e *Bahia da Serra* vicino all' entrata dello stretto che oggi si chiama lo stretto dello Hudson i egli colloca quasi nel mezzo una riviera ch' egli chiama *Rio da Tormenta*, riviera delle tempeste, alla quale viene appresso un' altra baja nominata *Bahia das Medas*, la Baja dei mucchj. Dall' essere portoghesi que' nomi non ne consegue per altro che tutti siano stati imposti da Gaspare Cortereal, e nemmeno ch' egli siasi effettivamente inoltrato nella baja dello Hudson, ad onta che le ragioni di probabilità militino in favore di questa supposizione, se tutte si considerino le circostanze di questa relazione.

Non esiste il dubbio medesimo riguardo al fiume di San Lorenzo. Anche senza prove po-

sitive si potrebbe conchiudere senza tema d'ingannarsi che siccome il grande scopo del viaggio era la scoperta d'un passaggio per le Indie, così una apertura tanto larga come è la imboccatura di quel fiume non poteva sfuggire alle loro indagini. Ma anche indipendentemente da questo generale raziocinio è decisiva la prova fornita dal Ramusio. Egli dice facendo la descrizione dei punti principali di quella costa, che al di là del Capo *de Fado* (dei bestiami), il quale è al grado 54 la costa medesima si stende per dugento leghe verso l'ouest fino ad un gran fiume nominato San Lorenzo, che alcuni riguardavano come un braccio di mare, e nel quale i Portoghesi sono risaliti per molte leghe.

Probabilmente non s'inoltraron' essi se non quanto bastava per assicurarsi che quello era un gran fiume e non un golfo di mare. Quanto al nome di Canadà che fu imposto al paese situato a diritta della sua foce, molti geografi non se ne sono serviti che per designare un villaggio posto al confluente del *Saguenai*; ed ecco quale ne è stata l'origine secondo l'avviso di un numero grande di scrittori.

Li Portoghesi risalendo il fiume coll' idea che fosse quello uno stretto dal quale potrebbero trovare un passaggio per le Indie, arrivarono ad un luogo nel quale riconobbero ch' era un fiume; esclamaron' essi allora colle voci d' una delusa speranza. *Cà nada* nulla vi è qui! Queste parole furono sentite dagli uomini nativi del paese, i quali le tennero a mente e le hanno ripetute vedendo giungervi altri europei con Giacomo Cartier nell' anno 1534. Ma s' inganna il Cartier quanto allo scopo de' Portoghesi, che era di scoprire un passaggio per le Indie, e non delle miniere d' oro, ed è verace il racconto de' Portoghesi; egli ha commesso anche un' altro errore prendendo l' esclamazione *Cà nada* pel nome del paese.

Io già dissi che nel corso di questo viaggio il Cortereal ha scoperte molte isole che trovò abitate, ed alle quali impose nomi portoghesi. Il Ramusio mette nella sua carta l' isola *Dos Baccallhaos*, de' baccalari quasi contigua alla terra di Cortereal; l' isola di Boa Vista, ed un' altra ch' egli chiama *Monte do Trigo*, monte della biada. Nella carta dell' Ortelio si trova l' *Ilha Redonda*, isola rotonda sotto il

43 grado di latitudine; al 47°. l' *Ilha d'a Area*, isola di sabbia; sotto il 57 l' Ilha dos Cysnes, l' isola de' cigni; e finalmente nell' imboccatura dello stretto d' Hudson egli segna una picciola isola, a cui dà il nome di *Caramilo* dal che si può conchiudere che anche li Portoghesi vi erano stati; questo nome è fallato in ortografia; ma è la parola portoghese *Caramelo* che vuol dire pezzo di ghiaccio.

Tali circostanze rendono verisimile la supposizione che cedendo all' entusiasmo cagionato dai viaggi del Gama e del Magellano li Portoghesi intrapresero diverse spedizioni e scoprirono molti paesi, ma che gli avvenimenti posteriori li fecero da essi trascurare, e la memoria alla fine ne andò perduta.

Siccome Gaspare Cortereal era fermamente persuaso che si potea trovare al nord-ouest un passaggio per le Indie, e che tale scoperta sarebbe stata tanto onorevole per lui quanto avvantaggiosa per la sua patria, così fec' egli i suoi preparativi per una seconda spedizione e facilmente ottenne il consenso del re. Il giorno 15 maggio 1501 egli partì da Lisbona con due vascelli seguitato dai voti e dalle speranze de' suoi concittadini.

Per quanto ne vien detto, felice fu questo viaggio sino all' arrivo a *Terra Verde*) la Groenlandia.) Ma colà giunti il cattivo tempo separò il Cortereal dal suo secondo vascello, il quale dopo avere lungamente aspettato ed inutilmente cercato, tornò a Lisbona recando sì trista notizia. Leggesi in molte collezioni di viaggi che il nome di Anian fu dato allo stretto che si suppone essere stato scoperto da Gaspare in onore de' due fratelli che lo accompagnavano; ma tale supposizione è senza fondamento egualmente che quella d' alcuni geografi i quali pretendono che il nome di Ania possa applicarsi alla estremità del nord-ouest dell' America, perchè Marco Polo dice che tale è il nome d' una provincia della China; ma nella China non esiste provincia alcuna così nominata, e Marco Polo nulla ne dice. In fatti l' origine di tal parola è sconosciuta del tutto. Nelle carte le più antiche la parte dell' America situata al nord-est è indicata col nome di *Ania*. Dicesi che la parola *Ani* spieghi fratello nella lingua giapponese, e quinci probabilmente è derivato l' errore.

Michele Cortereal Gran-Guardiano della porta del re Don Emmanuele vedendosi da sì funesto

avvenimento rapito un fratello al quale egli portava il più tenero amore, confidar non volle ad alcuno la cura di ricercarlo, e partì da Lisbona con tre vascelli il giorno 10 maggio 1502.

Antonio Galvam ne fa sapere che quando li Portoghesi toccarono terra scopersero molte riviere od aperture, e che ogni vascello ne risalì una, dopo avere insieme convenuto di riunirsi nel tal punto il giorno 20 agosto. Due bastimenti vi si trovarono; ma il terzo che era comandato da Michele Cortereal più non ricomparve e non se n'ebbero più novelle. Altre traccie non rimasero de' due fratelli, che il nome di Cortereal imposto al paese.

Quando que' due bastimenti tornarono in Portogallo colla triste notizia dell' infelice sorte del secondo Cortereal, un terzo fratello esisteva per nome *Varso Enaes* Mastro della casa del re Don Emmanuele, e membro del suo consiglio privato. Si accinse egli sul momento a partire per andare in traccia de' suoi due fratelli; ma nè le sue preghiere nè le sue istanze ottener poterono il consenso del re; replicò quel principe costantemente che quella impresa gli aveva di già costato due de' suoi più fedeli

servitori, de' suoi migliori amici, e ch' egli di conservarsi almeno il terzo fermamente avea risoluto. Tuttavolta ha permesso che spediti fossero altri vascelli per la ricerca de' due Cortereal; ma tornarono questi senza apportare novella alcuna di que' due sfortunati navigatori.

Ad onta di tanti disastri recarono quei viaggi grandi utilità al Portogallo; fecero essi nascere l' idea di formare uno stabilimento a Terranovà, dove impiegati furono nella pescagione per un certo spazio di tempo dugento in trecento bastimenti spediti dai soli porti di Viana e di Aveiro. Ma quando il Portogallo passò sotto la dominazione della Spagna, languì il suo commercio, e la sua marineria fu distrutta dagli effetti riuniti dell' oppressione nell' interno, e della guerra al di fuori. Oggi giorno li porti d' Aveiro e di Viana sono da lungo tempo e per pura negligenza riempiti di sabbia e di belletta, e non vi possono più entrare che piccoli bastimenti.

La famiglia dei Cortereal andò estinta da lungo tempo; ma fu dessa per moltissimi anni una delle più distinte del Portogallo. Era di origine francese, ed ebbe altra fiata il nome

di Costa o Coste; era venuta in Portogallo col conte Alfonso Henriquez, sotto gli ordini del quale uno dei Costa serviva quando furono conquistati contra i Mori Lisbona ed il Portogallo.

Questa famiglia si stabilì negli Algarvi; e quando Giovanni Vaz da Costa (e taluni dicono il suo padre) venne alla corte del Portogallo, vi stava egli con tanto splendore e con tanta magnificenza che il re gli disse « Costa » la vostra presenza nella mia corte ne forma » (*una corte real*) realmente una Corte. »

Altri dicono che un tal complimento gli fu indirizzato dopo un suo tratto di prodezza in una certa occasione, e non per la magnificenza del suo modo di vivere. Due stranieri essendo comparsi alla corte, ed avendo giusta l' uso di que' tempi sfidato alcuno de' cortigiani alla lotta od alla battaglia, il Cortereal il quale non portava ancora un tal nome accettò sul fatto la disfida, e civilmente presentò la mano al suo avversario prima del combattimento; ma dotato come egli era di una prodigiosa forza, strinse sì fortemente la mano dello straniero, che questi sopraffatto dal dolore gridò che rinunciava al combattere

con un uomo fornito d'un vigore sì straordinario. Il re, a quanto dicono, ebbe di ciò tanta compiacenza, che sclamò « In verità, » o Costa, la vostra presenza fa del mio » palagio *una corte real*, una vera corte. » Il che si legge nelle Mem. de littér. portug. vol. VIII. Lisbonne 1812. Essaix par Seb. Franc. Mendez Frigoso.

SECONDA PARTE

SCOPERTE FATTE NEL NORD DURANTE IL SECOLO DECIMOSESTO.

CAPITOLO PRIMO.

LO AUBERT, E GIACOMO CARTIER. 1508 E 1534.

Viaggio a Terranova. — Giacomo Cartier scopre il golfo ed il fiume di San Lorenzo. — Viaggio del Roberval, e del Marchese de la Roche.

Si può dire che i francesi sieno in qualche maniera il solo popolo marittimo dell' Europa il quale abbia veduto con una manifesta indifferenza gli sforzi delle altre nazioni per

discoprire un passaggio il quale conduca alle Indie pel nord-est o pel nord-ouest. Essi misero per altro a profitto molto sollecitamente le scoperte fatte dagli altri; avvegnachè fino dal principio del secolo decimosesto noi vediamo i Normandi e i Brettoni frequentare li banchi di Terranova per esercitarvi la pescagione. Uno di que' navigatori per nome Aubert ovvero Hubert partì da Dieppe nell' anno 1508 sopra un vascello nominato il Pensiero, nella intenzione per quanto sembra di riconoscere le coste di Terranova, di dove ricondusse un abitante indigeno a Parigi; ma nulla vi è che dimostri che un tal viaggio avesse per iscopo qualche altra scoperta.

Quello di Giacomo Cartier nell' anno 1534 potrebbe tuttavolta essere chiamato un viaggio di scoperte intrapreso col progetto di trovare una strada più corta per giungere nel paese dal quale la Spagna ritraeva tante ricchezze. La scoperta ch' egli ha fatta, o che almeno ha reclamata come sua, fu quella del golfo e del fiume di San Lorenzo, sebbene rivocar non si possa in dubbio ch' egli vi sia stato preceduto dal Cortereal, e sebbene ancora generalmente si creda che il Velasco vi sia

stato prima di lui. L' origine della parola Canadà che noi abbiamo riferita nella I. parte, capit. 5., Cortereal, è stata attribuita al viaggio del Velasco forse egualmente male a proposito che a quello del Cortereal. Ma non si potrà riguardare probabilmente quella doppia etimologia come troppo forzata e come capricciosamente inventata. Il Cartier nella relazione del secondo suo viaggio nell' anno 1535 ne fornisce una più verisimile, asserendo, che una unione di case, ovvero una città, *Canadà* si nomina nella lingua del paese. Lo Hakluyt ancora dice che il Cartier nel suo vocabolario della lingua del paese spiega Canadà per città.

Li viaggi del Roberval e del Marchese de la Roche, che in seguito ebbero luogo, altro scopo non avevano che quello di scoprire delle miniere d' oro, ovvero un sito conveniente per istabilire una colonia sulla costa d' America. Noi ci affrettiamo dunque a giungere a quelle epoche brillanti nelle quali lo spirito delle intraprese che si era manifestato nell' Inghilterra si distese in una maniera sì rimarchevole su tutte le parti del globo; ma in nessun luogo per avventura egli si è mo-

strato tanto splendidamente come nei mari boreali. Si sforzò di penetrarvi con arditezza eguale alla perseveranza, quantunque allora non avesse egli a sua disposizione che piccioli e fragili bastimenti senza carte esatte, senza istromenti, senza mezzi di sicurezza, senza alcuna preventiva conoscenza delle contrade fredde ed inospite che si doveano esplorare. Eppure con sì deboli mezzi doveano i navigatori aprirsi un passaggio a traverso d'immensi campi di ghiaccio, fra i quali i bastimenti spesso si trovavano rinchiusi, e dove immense masse conosciute sotto il nome di montagne di ghiaccio, ondeggiando in mezzo a folte brine, e cozzando fra loro e rompendosi, li minacciavano ad ogni istante d'una subita distruzione; nullameno questo spirito d'intraprese avea messo radici sì forti nel cuore degli Inglesi che alcuni fra gli uomini li più istruiti, li più capaci, e li più onorevoli di quel tempo non solamente accordarono la protezione loro e degli incoraggiamenti alle spedizioni che si fecero per discoprir nuove terre, ma vollero ancora con ardore vivissimo andarne a dividere i pericoli e la gloria.

Ci rimane per altro a parlare d'un viaggio

fatto da un' altra nazione; ma le circostanze ne sono sì poco conosciute che per poco non dubitiamo che non sia mai stato fatto. È questo il viaggio d' uno spagnuolo, o fors' anco, giudicandone dal nome, di un portoghese il quale tentò di scoprire nel nord un passaggio alle isole Molucche. Ciò che rende più probabile ancora l' opinione che egli fosse portoghese si è ch' egli aveva accompagnato il Magellan nel suo viaggio intorno alla estremità meridionale del continente dell' America, e nel grande Oceano. Noi scriveremo nel seguente capitolo i pochi ragguagli che abbiam potuto raccogliere sopra Estevan, ossia Stefano Gomez.

CAPITOLO II.

STEFANO GOMEZ. 1524.

Penuria di ragguagli sopra questo viaggio. — Piacevole equivoco. — Timori concepiti dagli Spagnuoli che non si scopra un passaggio. — Spedizioni del Cortez e del Cabrillo.

Li tentativi fatti da Giovanni e da Sebastiano Cabot per l' Inghilterra, dalli Cortereal per la Spagna, e dallo Aubert ovvero Hubert per la Francia onde fare delle scoperte nel nord, hanno risvegliata naturalmente la gelosia degli Spagnuoli, i quali per le ricche loro possessioni nell' oriente, avevano il più grande interesse che la strada che metteva in que' paesi rimanesse per quanto era possibile difficoltosa e sconosciuta. Le due grandi strade per andare colà che state erano scoperte dalli due portoghesi Vasco de Gama e Magellan erano egli è vero assai lunghe, ed atteso lo tato in cui si trovava allora la navigazione

non affatto esenti da pericoli. Questa circostanza non avrebbe dunque bastato per eccitare la Spagna a fare delle ricerche se non avesse ella veduto altre nazioni tentar di scoprire un cammino più corto per andare pel nord nelle Indie e nella China. L'indifferenza sarebbe stata spinta all' estremo se la nazione la quale aveva il più grande interesse nell' aprirsi delle communicazioni facili e pronte colle ricche contrade dell' Oriente fosse stata l' ultima a far suo profitto delle scoperte già fatte, e le quali davano la speranza di sì felici risultamenti.

Vedesi in conseguenza che nell' anno 1524. Estevan Gomez il quale è rappresentato dagli storici come un' abile navigatore, fu incaricato dalla Spagna di cercare nel nord dell'Oceano Atlantico un passaggio per le isole delle Molucche, e ch' egli è partito dalla Corogna. Il Gomez aveva accompagnato il Magellan fino al suo entrare nello stretto al sud dell' America. Quel viaggio gli avea fatto conoscere le difficoltà e le lunghezze di quel cammino. Egli potè dunque instituire la comparazione dei vantaggi che presenterebbe un passaggio nella estremità settentrionale dell' America. Ma

si ignora affatto se egli siasi diretto verso Terranova, verso il Labrador, ovvero verso qualche altra parte di quel continente. È certo nullameno ch' egli ritornò senza recare speranza alcuna di rinvenire il passaggio per i mari orientali, e che si è contentato di trasportare alcuni uomini indigeni delle coste alle quali aveva approdato. Lo Sprengel nella sua storia delle scoperte, scrive, che alcune carte spagnuole del 1500 segnano una terra di Stefano Gomez nel sito della Nuova Inghilterra.

Si dice che uno de' suoi amici avendolo veduto nell' istante del suo sbarco in Ispagna gli domandò s' egli era ben riuscito nel suo viaggio, e che cosa egli ne riportava. Il Gomez gli rispose laconicamente « *esclavos* », degli schiavi. E l' altro avendo frainteso credette ch' egli avesse portato un carico di *clavos*, chiodi di garofano, o garofani, e che conseguentemente avesse egli ottenuto lo scopo della sua spedizione. Dice il Purchas che colui prese immediatamente la posta per annunciare il primo sì lieta novella alla corte sperandone ampia ricompensa; ma la verità es-

sendo stata riconosciuta altro non ha ottenuto che di far ridere alle sue spalle.

Noi non abbiamo che la testimonianza del Gaspar nella sua storia dell' Indie, in favore del viaggio del Gomez, del quale, siccome osserva il Purchas, non ci rimane che una burletta.

Gli spagnuoli non istavano meno in guardia nell' Europa che sulle sponde del grande Oceano. Il Cortez conquistatore e vicerè del Messico era stato istrutto del tentativo fatto dal Corterèal per iscoprire un passaggio al nord dell' Oceano Atlantico nel grande Oceano; egli sapeva che quel navigatore era entrato in uno stretto al quale aveva imposto il nome di Anian. Comprendendo quanto fosse importante quella scoperta, non perdette egli un' istante, ed armò tre vascelli sui quali mandò un numeroso equipaggio, e dei quali dicesi abbia egli preso il comando in persona, sebbene fossero in apparenza capitanati da Francesco Ulloa. Era suo scopo trovar l' apertura di quello stretto nel grande Oceano del quale egli voleva impedir l' ingresso ai Portoghesi ed agli altri Europei che tentato avessero di approfittarsi di quel passaggio. Tutto quanto

si sa di questa spedizione del Cortez si è ch' egli tornò prestamente senza avere incontrato il Corterеal, e senza aver nulla scoperto che suppor lasciasse l' esistenza d'un passaggio dal grande Oceano nell' Atlantico.

Quantunque gli sforzi che si erano fatti per entrare nel grande Oceano pel nord non fossero nè punto nè poco soddisfacenti, non cessavano per altro gli Spagnuoli di sentirsene inquieti. In conseguenza il Mendoze vicerè del Messico mandò nell' anno 1542 il Coronado per terra, e lo Alarçon per mare, verso il nord, per informarsi della situazione, e se possibil fosse far la scoperta dello stretto di Anian che allora si supponeva essere l' apertura occidentale del passaggio nel mare pacifico; ma tornarono tutti due senza aver nulla trovato che indizio a lor desse della esistenza di quello stretto.

La corte di Madrid non fu contenta di queste prove negative; ordinò essa due anni appresso un' altra spedizione, il comando della quale fu affidato a Giovanni Rodriguez de Cabrillo portoghese al servizio della Spagna. Risalì quello la costa nord-ouest dell' America fino al grado 44 di latitudine, e diede il

nome di Capo Mendocino in onore del vicerè alla terra ch'egli ha veduto verso il grado 42. La mancanza di provvigioni, le malattie che si manifestarono nell'equipaggio, il cattivo stato del bastimento, il tempo sinistro, ed il freddo eccessivo furono le cagioni allegate da lui per non essersi maggiormente inoltrato nel nord. Si può realmente essere sorpresi che la nazione spagnuola tanto intraprendente, e la prima a solidamente stabilirsi sulle coste e nell'isole del grande Oceano, sia stata l'ultima a tentare di far delle scoperte al nord di quel mare medesimo.

CAPITOLO III.

IL DOMINUS VOBISCUM 1527.

Nuovi sforzi dell'Inghilterra per rinvenire un passaggio. — Mancanza di ragguagli sopra un tal viaggio.

Noi dovressimo forse esser meno sorpresi della indifferenza delle nazioni marittime dell' Europa per le scoperte del nord, quando vediamo che ad onta della liberalità colla quale Enrico VII. ed il suo successore Edoardo VII incoraggiarono Sebastiano Caboto, lo spirito delle intraprese pare assopito per trent'anni di seguito in Inghilterra. Egli è certo che non rimane traccia alcuna di viaggi intrapresi in quel periodo di tempo sia per amor del guadagno, sia per la speranza delle scoperte. Quello spirito di arditezza che spinge a tentare lontane spedizioni non aveva influito ancora sul carattere mercantile della nazione per eccitarla ad intraprendere il commercio straniero, ed a fare delle scoperte che

utili tornar le potessero sotto quel punto di vista. Le imprese del Caboto avevano fatto sì lieve impressione, le sue sollecitazioni perchè fossero state proseguite le sue scoperte aveano destato sì poco l'attenzione del popolo e del Governo inglese, ch' egli sembra, aver quel grande navigatore abbandonato il paese, ed essere entrato nel servizio del re di Spagna pel dispetto cagionatogli da quella indifferenza. Egli tornò sotto il regno di Edoardo VII. adescato dalla promessa della pensione di che abbiamo di già parlato, ovvero, dalla promessa della protezione speciale del re, in termini generali.

Sebbene li marinai inglesi avessero già dato sovente prova del proprio coraggio sopra il loro naturale elemento contro i loro vicini del continente, sarebbe quasi a credere che li re di Inghilterra e i loro consiglieri non conoscessero ancora abbastanza quali vantaggi ricavar si potevano dal commercio esterno, e dalle lontane imprese per formare una militare marineria. La raccolta dello Hakluyt ha conservato un poema, l'autore del quale si lagna della trascuratezza in che giaceva la marineria al tempo di Enrico IV, e tesse lo elogio

della politica di tenersi al mare, che prevaluto aveva al tempo del maraviglioso guerriero e vittorioso principe Enrico V. (Hakluyt tomo I.).

Lo spirito delle scoperte e delle intraprese si è manifestato alla fine sotto il regno di Enrico VIII, e pervenne a tutta la sua forza nel governo di Elisabetta che lo ha saputo incoraggire. Il primo viaggio che, per quanto noi sappiamo, è stato intrapreso da soli Inglesi, ebbe luogo dietro le sollecitazioni di Roberto Thorne di Bristol, il quale, dicono, esortò il re Enrico VIII con potenti e solide ragioni ad ordinare un viaggio di scoperte fino al polo del nord. Questo viaggio ebbe luogo, giusta le cronache dello Hall e del Grafton; ne imparan' esse che il re Enrico VIII mandò due bei vascelli bene equipaggiati, e con buone provvigioni, e con uomini capaci, in cerca di paesi stranieri, e che usciron essi dal Tamigi il ventesimo giorno di maggio del decimonono anno del suo regno, il quale era l' anno della nostra salute 1527.

Si adoperò molto lo Hakluyt per conoscere chi erano quelli uomini capaci; quanto egli

ne potè sapere si fu che uno di que' bei vascelli si chiamava il Dominus vobiscum, e che un canonico di san Paolo gran matematico, ed uomo assai ricco vi era salito in persona; che essendosi molto inoltrati al nord-ovest, uno de' due vascelli fece naufragio entrando in un pericoloso golfo di mare che si trova fra la parte settentrionale di Terranova, e *Meta incognita*, ossia la Groenlandia, e che l' altro tornò in Inghilterra verso il principio di ottobre. « Ed ecco (dice lo Hakluyt)
» tutto quanto ho potuto finora apprendere o
» scoprire intorno a questo viaggio, per colpa
» della negligenza somma degli scrittori di
» quel tempo che avrebbero dovuto porre mag-
» gior cura nel conservar la memoria dei glo-
» riosi fatti della nostra nazione ».

CAPITOLO IV.

LA TRINITA', ED IL MIGNON 1536

Viaggio a Terranova. — Curiosi rag sopra quel paese. — Fame a bor bastimento. — Pasto di carne uman Saccheggio d'un bastimento frances Ritorno in Inghilterra. — Giustizi rese Enrico VIII ai francesi che stati saccheggiati.

« QUESTO viaggio (così lo Hakluyt) f
» trapreso dallo Hore, di Londra, no
» bella statura, di gran coraggio e v
» nella scienza della cosmografia ». Il
che gli dimostrò il re fece sì che u
mero grande di persone si risolvessero
guitarlo in un viaggio di scoperte al
ouest dell' America; molti appartenevan
corti di giustizia, alla cancelleria, e ad
onorevoli professioni, ed avevano per n
della loro partenza il desiderio di veder
nieri paesi. Il numero di quelli che s' i

carono sui due grandi navigli della spedizione fu di centoventi, trenta fra i quali erano uomini bennati. Furono tutti passati in rivista come soldati a Gravesend; e dopo aver ricevuto li santi Sacramenti, fecero vela sul finir dell' aprile 1536.

Dopo una nojosa traversa di due mesi arrivarono senza inconvenienti al capo brettone. Di colà rivolgendosi al nord-ouest abbordarono all' isola dei Pingouins piena di sassi e di scogli dove trovarono gran quantità d' uccelli coperti di penne grigie e bianche, e delle ova in abbondanza. Scorticarono quegli uccelli e riconobbero che la carne ne era buona e nutritiva. V' erano ancora in quell' isola molti orsi sì neri che bianchi, e non era questa una risorsa da non apprezzarsi, perchè non era punto cattiva la carne loro.

Oliviero Dawbeney negoziante di Londra, il quale fatto avea quel viaggio sovra il Mignon, raccontò allo Haklnyt le seguenti particolarità.

« Si stava da alcuni giorni all'ancora presso » una baja sulla costa di Terranova senza » aver veduto alcuno degli abitanti del paese, » allorchè il Dawbeney passeggiando un giorno » sul cassero scoperse una piroga piena d'uo-

» mini selvaggi che usciva dalla baja e vo-
» gando si avanzava verso il Mignon a fine
» di esaminarlo del pari che gli uomini ch' e-
» ranvi sopra. Il Dawbeney chiamò li suoi
» compagni che erano sotto la tolda, gridando
» loro che se venivano fuori vedrebbero gli
» uomini indigeni del paese, come da tanto
» tempo e così vivamente il desideravano.
» Tutti uscirono sul fatto e videro i selvaggi
» che tuttavia s' avanzarono verso il bastimen-
» to. Gli Inglesi misero allora un battello in
» mare per andar loro incontro e per impa-
» dronirsene. Ma coloro appena si sono avvi-
» sti che il battello si avvicinava ad essi, si
» diedero alla fuga con una estrema prestezza
» e si rifuggirono in un' isola che trovavasi
» nella baja ossia nella riviera. I nostri li
» perseguitarono, ma li selvaggi sono fuggiti.
» Si trovò un foco acceso ed un quarto d'orso
» infilzato in uno spiedo di legno ch' essi
» avevano lasciato in quel luogo ».

« Si trovò ancora nel luogo stesso uno sti-
» vale di cuojo guarnito nell' esterno d' una
» specie di frange che parevano di seta cru-
» da, egualmente che una specie di guanto
» molto grande e caldissimo; queste cose i

» nostri seco portarono, e son tornati nel
» bastimento senza aver potuto raggiungere li
» selvaggi, e senza aver veduto altro che il
» suolo e ciò che vi cresceva; ed erano prin-
» cipalmente pini ed abeti ».

« Mentre eran essi in quel luogo molto han
» sofferto per mancanza di viveri, e non tro-
» varono miglior risorsa che il nido d'un
» frosone il quale portava del continuo ai
» suoi figli pesce in grande quantità; ma
» la fame tanto cresceva fra loro di giorno
» in giorno ch' essi erano costretti a cercar
» dell'erbe e delle radici per alimentarsi. La
» carestia aumentandosi ancora e l'erbe che
» quinci e quindi raccoglievano nel deserto
» non bastando a saziare gli affamati, l'uno
» uccideva l'altro intanto che si abbassava per
» istrappare delle radici, e tagliatane in fette
» la carne, la cuoceva sopra le brage, ed
» avidamente la divorava ».

» Si vedevano scemar di numero gli indi-
» vidui dell'equipaggio; ma gli ufficiali igno-
» ravano il destino di quelli ch' erano man-
» canti. Uno di essi fortunatamente, costretto
» egli pure dalla fame a cercarsi alimento
» ne' campi sentì un' odore di carne arrostita.

» Egli scoprì un' inglese il quale preparava
» il suo pasto, e il rimbrottò con molte acri
» parole perchè lasciasse morir di fame i suoi
» compagni mentre egli nuotava nell' abbon-
» danza. Ebbene (colui gli rispose) sappiate
» adunque, giacchè il volete sapere, che
» questa carne è un pezzo d' una coscia di
» un tale. Essendone stato fatto rapporto al
» capitano, indovinò egli allora la sorte degli
» uomini che gli mancavano e fu convinto
» che per la maggior parte non erano stati
» nè divorati dalle bestie feroci, nè accoppati
» da' selvaggi. Fece egli incontanente assem-
» brare quelli che rimanevano, e rimostrò
» ad essi con energica allocuzione quanto
» offendevano il cielo con sì atroci fatti: citò
» loro le sante scritture in prova di quanto
» aveva Iddio operato in simili sventure per
» dar soccorso a quelli che lo avevano invo-
» cato; e disse loro che l' Onnipotente non
» avea minor possanza che nei tempi antichi.
» Ed ha aggiunto, che se' a Dio non piaceva
» di sollevarli da quelle miserie, era meglio
» che il corpo loro perisse per vivere in ap-
» presso eternamente, piuttosto che momen-
» taneamente sollevare un fragile e mortal

» corpo per essere condannati a sofferire per
» sempre in corpo e in anima il fuoco ine-
» stinguibile dello inferno. Cominciò allora ad
» esortarli al pentimento, ed ordinò pre-
» ghiere generali perchè il signore Iddio avesse
» la bontà di mandare uno sguardo sul deplo-
» rabile loro stato, e nella sua misericordia
» ne li sollevasse ».

« Sempre aumentandosi la fame, fu con-
» venuto che piuttosto di morir tutti meglio
» valeva cavare a sorte il nome di quello che
» si ammazzerebbe. Ma fu tale la bontà del
» Signore, che nella notte medesima arrivò
» un bastimento francese ben provveduto di
» viveri; e tale fu la politica degli Inglesi
» che se ne impadronirono, e con loro can-
» giando di bastimento, e ad essi lasciando
» dei viveri misero alla vela per l'Inghil-
» terra ».

« Andarono essi tanto lontani al nord di
» quel viaggio, che viddero nel mezzo della
» state enormi isole di ghiaccio sulle quali i
» falconi ed altri animali si fermavano per
» riposarsi quando stanchi erano di volare in
» molta distanza dalla terra. Videro ancora
» dei grandi uccelli bianchi col becco e colle

» zampe di color rosso un poco più grandi
» di quelle degli aironi, e li giudicarono ci-
» cogne ».

» Giunti a Saint-Yves nella Contea di Cor-
» novaglia verso la fine d'ottobre andarono di
» poi in un castello di ragione del sir Gio-
» vanni Luttrel. Tommaso Buts, il Rastall
» ed altri viaggiatori vi furono accolti con a-
» micizia. Quindi passarono presso il conte di
» Bath a Bath, di là a Bristol, e finalmente
» a Londra. Il Buts era sì trasformato avendo
» patito e per le fatiche e per la fame, che
» li suoi genitori non lo riconobbero per fi-
» glio se non dopo aver veduto un contrasse-
» gno nascosto ch' egli portava, e ch' era una
» specie di cicatrice in uno de' ginocchi, co-
» me egli medesimo lo disse a me Riccardo
» Hakluyt di Oxford il quale ho percorse du-
» gento miglia per saper da lui la verità di
» un tal viaggio, attesochè egli è il solo ora
» vivente di tutti quelli che erano su quella
» nave ».

« Alcuni mesi dopo li Francesi ai quali
» era stato tolto il lor bastimento vennero in
» Inghilterra ed hanno diretto le loro lamen-
» tanze al re Enrico VIII. Il re fece prender

» l'affare in esame; e riconoscendo che una
» estrema sventura de' sudditi suoi era stato
» il solo motivo della erronea condotta di
» quelli, commovere s' intese da tanta pietà
» che lor concesse il perdono, e col pro-
» prio suo erario pienamente e regalmente
» compensò i Francesi ».

CAPITOLO V.

SIR UGO WILLOUGHBY 1553.

Partenza di sir Ugo Willoughby con nove bastimenti. — Bastimenti foderati di piombo. — L'equipaggio di due di queste navi è trovato gelato nella Lapponia un' anno dopo la partenza. — Ragguagli sopra sir Ugo Willoughby.—Avventura di Riccardo Chancelor sopra un altro bastimento di quella squadra. — Egli va per terra in Moscovia. — Lettera che gli dà lo Czar per lo re d' Inghilterra.

NELLA prima metà del secolo decimosesto li negozianti inglesi che si occupavano del commercio esterno si limitavano ad alcune relazioni colle città della Fiandra e colla Irlanda, e ad alcuni viaggi per la pescagione sui Banchi di Terranova. Più sopra si è veduto che lo zelo del Caboto per la nazione che lo aveva adottato per cittadino, riuscito

era finalmente ad instillare negli inglesi il gusto per le lontane imprese.

Dietro sua suggestione fu intrapreso un viaggio nell'anno 1553, lo scopo del quale era di scoprire un passaggio al nord-est per andare al Catajo. Le istruzioni ch'egli ha scritto in quella occasione gli fanno grandissimo onore sì per la correzione dello stile, come per gli elevati e puri sentimenti ch' egli vi ha manifestato. Leggansi nello Hakluyt tom. I. *Ordini*, ed istruzioni ec. di Sebastiano Caboto.

Li vascelli spediti per quel viaggio di scoperte furono tre: la Buona Speranza, nave ammiraglia di centoventi tonnellate; comandata da sir Ugo Willoughby capitano generale della flotta; lo Edoardo Buonaventura di censessanta tonnellate. Riccardo Chancelor capitano e piloto maggiore della flotta ne era il comandante ed aveva sotto di se Stefano Burough per capitano di bastimento; finalmente la Buona Confidenza di novanta tonnellate, capitano Cornelio Durforth. Vi erano trentacinque uomini compresi sei commercianti sulla prima nave: cinquanta, compresi due negozianti, sulla seconda, e ventotto, fra i quali tre negozianti, sulla terza. Ognuno dei tre ba-

stimenti aveva sotto di se una scorridora ed un cutter.

Essendo questa la prima spedizione preparata con tante cure per andar a fare delle scoperte, destò il più vivo interessamento alla corte e nella metropoli; quelli che l'avevano progettata, tanto si tenevano sicuri che arriverebbe nei mari delle Indie, che ne fecero foderar di piombo le navi, perchè era stato detto loro che in quelle acque i vermi rodevano e distruggevano la fodera di legname. Così lo Hakluyt tom. I. Relazione del viaggio di Clemente Adams. Furono probabilmente quelli i primi bastimenti inglesi che sono stati foderati d'una sostanza metallica (1).

---

(1) Il foderare in piombo era in uso fino nel tempo di Carlo II. Si lasciò di servirsene perchè si applicava con ineguaglianza, e rimanevano degli intervalli per i quali potevano i vermi insinuarsi: e vi si è sostituito il foderare con legnami. Nell'anno 1708 fu proposto all'ufficio della marineria di foderare i vascelli in rame; la qual proposizione fu rigettata senza nemmeno farne uno sperimento. Sessanta anni dopo allo incirca ne fu fatta la prova, e il rapporto ne è stato favorevole. Tutta volta è cosa tanto difficile il far adottare una no-

Secondo la relazione di quel viaggio scritta da Clemente Adams precettore dei paggi della regina sembra che assai persone molto esperimentate sieno venute in concorrenza per ottenere il comando della squadra; ma sir Ugo Willoughby uomo distinto per la sua nascita e pel suo coraggio fu a tutti gli altri preferito, tanto per la sua bella apparenza, essendo egli di alta statura, quanto per la sua esperienza consumata negli affari di guerra. Il 20 maggio, giorno nel quale la squadra salpar doveva da Ratcliffe, ognuno prese il suo congedo: dopo, li bastimenti discesero a Greenwich dove stava allora la corte, e dove furono rimorchiati dai cutteri. Tutti gli equipaggi erano vestiti in colore turchino. I cortigiani e il popolo accorsero in folla sulla riva per vederli; i membri del consiglio privato erano alla finestra, altri erano saliti in cima delle torri. I vascelli fecero una scarica delle loro artiglierie secondo l' uso della guerra e

---

vità che dieci anni da poi nella flotta dell' Ammiraglio Keppel non vi era che un solo vascello di linea il quale fosse foderato di rame. (Vedi Mémoires manuscrits de la Marine.)

della marineria, per la quale rimbombavano le montagne; le valli e le acque ripetevano quel fragore, e i marinari mandarono fino al cielo le loro grida.

Fu disastroso in singolar modo il successo di questo viaggio, dal quale tante belle cose ognuno si prometteva. Il Willoughby e li suoi bravi compagni componenti l'equipaggio del suo bastimento e della Buona Confidenza in numero di 70 persone morirono tutti di freddo o di fame, o fors' anco per tutte due quelle cause riunite, in una parte sterile e disabitata della Lapponia orientale alla foce d'una riviera chiamata Arzina, ed in poca distanza dal seno di Kegor. I loro vascelli e i cadaveri sono stati scoperti l'anno appresso da pescatori russi; e da alcune carte che si trovarono nella nave ammiraglia, singolarmente dalla data del testamento del Willoughby apparisce ch' egli vivesse ancora del pari che la maggior parte delle due ciurme nel gennaro dell'anno 1554. Eran' essi pervenuti il 18 settembre precedente alla bocca dell' Arzina. Nessuna relazione ha forniti i particolari delle loro avventure e dei lor patimenti, il che desta molta sorpresa perchè semplici marinari inglesi, olandesi,

e russi che in epoche diverse hanno svernato sotto più alte latitudini seppero tenere esatti giornali e regolari. Quello del Willoughby è sommamente sterile; finisce dopo la sua entrata nell' Arzina, e non contiene che il paragrafo seguente circa la situazione infelice nella quale si trovava.

« Essendo in quel seno da una settimana, » scorgendo l' anno molto avanzato, cadendo » in quantità dal cielo tempesta, neve e brina, come se fossimo giunti nel cuore del» l' invernata, abbiamo creduto a noi conve» niente di qui svernare. Abbiamo adunque » spediti tre uomini verso il sud-est per ve» dere se scoprir potessero un qualche luogo » abitato; ma dopo un viaggio di tre giorni » tornaron' essi senza aver nulla veduto. Tre » altri s' internarono seguendo la direzione » dell' ouest, e nel corso di quattro giorni » non viddero nemmeno un' uomo. Ne abbiamo » finalmente spediti altri tre verso il sud-est, » e tornarono senza aver trovato nè uomini, » nè cosa alcuna che somigliasse ad una » abitazione. »

Fa sorpresa, dice il Pennant, che sì poche notizie siensi conservate di un uomo così il-

lustre come Sir Ugo Willoughby. Sembra che egli fosse figlio del sir Enrico Willoughby cavaliere baronetto, e della sua terza moglie Elena figlia di Giovanni Egerton di Wrine-Hall nel Cheshire. Sir Ugo sposò Giovanna figlia del Sir Niccola Shellhei, di Shellei, Contea di Nottingam. N' ebbe un figlio per nome Enrico del quale io non ho potuto scoprire memoria alcuna. Questa famiglia era originaria di Riseley, Contea di Derby. Sir Ugo è qualificato dal Cambden, di Willoughby di Riseley. Li suoi antenati hanno poscia trasferito la loro residenza a Wollaton, Contea di Nottingam, magnifica e rispettabile dimora del Lord Middleton nella famiglia del quale ella è passata pel matrimonio d' uno de' suoi maggiori sir Perceval Willoughby, con Brigida figlia ed unica erede del Sir Francesco Willoughby ultimo capo di quella nobile prosapia. Vi si vede il ritratto in piedi del celebre Sir Ugo con larghissime brache giusta il costume di que' tempi, in una stanza tappezzata di velluto nella quale sta una tavola coperta della stoffa medesima, ed un magnifico tappeto. Il servitore che a noi lo mostrava disse a proposito della sua magrezza « Egli è raffi-

» gurato tal quale fu scoperto morto di fame.»
Una relazione sì triviale è tutto ciò che resta di un nome sì grande. (Arct. Zool. Suppl. del Pennant.)

Riccardo Chancelor il quale era sul bastimento l'Edoardo Bonaventura ebbe una sorte più felice; egli è riuscito a giungere a Vardhuus in Norvegia dove era fissato il convegno della piccolá squadra. Vi aspettò egli invano i suoi compagni per sette giorni e si preparava a partire allorchè s'è abbattuto in alcuni scozzesi che lo hanno consigliato a non andar più lontano, rappresentandogli con esagerazione i pericoli dell'impresa, e facendo tutti i loro sforzi per dissuadernelo; ma non era egli tal uomo da lasciare che i discorsi degli scozzesi gli levassero il coraggio, ed ha arditamente risoluto di adempiere lo scopo del suo viaggio o di morire. Fece dunque vela, e dirigendosi verso quella parte sconosciuta del mondo si è tanto innoltrato che giunse in un luogo dove non faceva più notte, spandendo il sole continuamente i suoi raggi sul vasto mare.

Entrò alla fine in una gran baja, e vedendo una barca di pescatori dimandò loro di qual paese erano, e qual fosse la lor maniera di

vivere; ma quei pescatori si sono adombrati e fuggirono. Perseguitandoli, sono stati arrestati. Caduti allora ai piedi del Chancelor, li han voluti baciare. In seguito hanno sparso nel loro paese la notizia dell' arrivo di uno straniero popolo, in singolar modo pulito e cortese. Gli abitanti arrecarono presenti di vettovaglie, e fu immantinenti stabilito con loro un commercio, senza ch' essi ne dimostrassero alcun timore.

Gli inglesi appresero allora che il paese si nominava la Russia o la Moscovia, e il sovrano n' era Giovanni Vasilievitz, il quale regnava sopra una considerevole estensione di paese. Fu intavolata una negoziazione, l' effetto della quale è stato che il Chancelor intraprese ed eseguì un viaggio di terra di circa millecinquecento miglia fino ad una città chiamata Mosco. Egli vi fu bene accolto, e l' Inghilterra riconoscer deve dalla savia e discreta condotta di lui la fondazione solida del suo commercio, il quale d' allora in avanti non sofferse quasi nessun interrompimento.

Il primo vedersi del Chancelor collo Czar di Mosco fu cosa degna di eccitare un' estrema curiosità. Egli è stato accolto insieme col suo

seguito con ogni specie di distinzioni, ed invitato ad una splendida festa alla quale era presente lo Czar con tutti i Signori della sua Corte. L'oro, l'argento e i giojelli che brillavano sui ricchi lor vestimenti di sorpresa ricolmarono gli inglesi. Lo Czar li ricevette la prima volta con altiera dignità; ma il Chancelor non lo ha salutato che nella maniera usata alla Corte d'Inghilterra. Nella seconda visita il principe li ha trattati più famigliarmente; li fece egli accostare alla sua mensa, e porse loro da bere colle proprie sue mani. Accogliendo poscia nel pugno la barba di Giorgio Killinghvorth la quale cadeva fino sulla tavola egli l'ha mostrata ridendo al Metropolitano, e questi in atto di benedirla disse in lingua russa » questo è un dono di Dio. » In fatti era quella barba ricca, folta e di color giallo, e lunga quasi cinque piedi. Poco tempo dopo il Chancelor fu mandato ad Arcangelo accompagnato da una scorta: era desso apportatore d'una lettera dello Czar ad Edoardo VI. Si è staccato il Chancelor da quel porto la seguente primavera, ed arrivò felicemente in Inghilterra senza incontrare nuovi pericoli.

CAPITOLO VI.

RICCARDO CHANCELOR E STEFANO BUROUGH 1555 E 1556.

Viaggio in Moscovia. — Arrivo alla Nuova-Zembla. — Isola di Vaigatz. Idoli dei Samojedi. — Lo Czar invia ambasciadori a Londra. — Naufragio di tutti i vascelli. — L' ambasciadore si salva quasi solo.

Il ritorno in Inghilterra del Chancelor con una lettera indiritta ad Edoardo VI. dallo Czar Vasilievitz, unito alla prospettiva dei grandi vantaggi che sperar faceva un futuro commercio con un paese vasto come è la Russia, confortò il dolore cagionato dai sinistri accaduti ad una parte dei vascelli della spedizione, la quale d' altra parte non aveva adempiuto il suo primo scopo. Filippo e Maria che erano allora sul trono, volentieri concedettero una nuova carta alla Compagnia dei commercianti armatori, e ne nominarono Governatore,

finchè durasse la sua vita, Sebastiano Caboto. Incaricarono Riccardo Chancelor, Giorgio Killingworth, e Riccardo Gray di portare una lettera da parte loro allo Czar di Moscovia, e di trattar seco lui sopra quei privilegi che accordare ei volesse alla nuova Compagnia.

Lo Edoardo Bonaventura, ed il Filippo e Maria furono i vascelli destinati a trasportare ad Arcangelo li tre Commissarj: e questi furono accompagnati fino a Mosca da una scorta d'onore. Sono stati benissimo ricevuti in quella capitale, ed il loro viaggio riuscì a maraviglia in tutto e per tutto; ma sebbene il commercio ne fosse il motivo immediato, non ne era per altro l' unico scopo. In un articolo delle loro istruzioni era ad essi particolarmente raccomandato di impiegare tutti i mezzi possibili per sapere come si potesse dalla Russia passare al Catajo sia per terra, sia per mare. Anzi la Compagnia era tanto premurosa di continuare i suoi sforzi per iscoprire un passaggio dal mare del nord in quello delle Indie, che senza aspettar l' esito del secondo viaggio del Chancelor, risolvette essa l' anno seguente di allestire un piccolo bastimento per fare delle scoperte per mare all' est, e Stefano Burrowe, o Burough

fu nominato comandante del Serchthrift equipaggiato a tale oggetto.

« Il giorno 27 aprile essendo quel basti-
» mento a Gravesend, e presso a far vela,
» il Governatore accompagnato da molte per-
» sone dei due sessi salì a bordo ed il buon
» vecchio signor Caboto dispensò larghe li-
» mosine ai poveri, dopo di che andò a
» pranzo con tutti gli amici suoi all' insegna
» di san Cristoforo, e mi fece lauto tratta-
» mento del pari che a tutta la Compagnia,
» tanto egli era contento nel pensare alla
» scoperta che noi tentavamo di verificare, e
» giunse perfino a ballare egli stesso insieme
» colla festevole gioventù. » Così dice il Burough.

Partì il Burough da Gravesend il 29 aprile, oltrepassò il capo-nord il 23 maggio, così nominato nel viaggio primo, entrò il 9 giugno nella riviera di Cola, e ne ha stabilita la latitudine a 65° 48'.

Uno di que' bastimenti russi nominato Lodias avendo un carico per la Petchora servì di guida al Serchthrift sino a quella riviera alla quale arrivarono il 15 luglio. Inoltrandosi all' est il Burough si abbattè in una

quantità si grande di ghiacci che se ne trovò prima circondato che avvisato; spettacolo orribile a vedersi. Sotto il 70° e 15′ di latitudine trovò ancora delle montagne di ghiaccio; ma il 25 luglio vide un oggetto che sembra avergli messo paura anche maggiore dei ghiacci; era una balena, la prima che navigatori inglesi avessero incontrato. Ecco in qual modo narra il Burough l'impressione ch'ella fece sulla sua ciurma.

« Il giorno di san Giacomo noi eravamo » sotto la latitudine di 70° 20′; il sole co- » minciando a declinare noi vedemmo una » mostruosa balena tanto vicina al bastimento » che avressimo potuto ferirla con una scia- » bola o con altre armi, il che non abbiamo » ardito di fare pel timore non sommergesse » ella il nostro bastimento. Io chiamai i miei » compagni, e tutti insieme abbiamo messo » un forte grido il quale fece fuggir la ba- » lena. Il suo dorso era fuori e sopra l'acqua » tutta la larghezza del nostro bastimento, e » tuffandosi fece nel mare uno strepito sì » terribile che ne saressimo stati sbigottiti se » non ne avessimo conosciuta la causa; ma

» grazie a Dio ne siamo stati liberati senza
» pericolo. »

Il giorno stesso il Burough vide un' isola ch' egli ha nominato l' isola Giacomo. Egli vi trovò un bastimento russo che avea veduto nella riviera di Cola; ed il quale disse a lui che la terra dinnanzi a loro si chiamava la Nuova-Zembla, ossia la Nuova-Terra. Il 31 luglio egli arrivò all' isola di Waigatz; vi ebbe comunicazione con molti bastimenti russi; ne apprese che il popolo il quale abitava le grandi isole vicine si nominava Samojedi; che essi non avevan case, e dimoravano sotto tende fatte con pelli di renne. Andando a terra egli ha veduto un grande ammasso d' idoli dei Samojedi in numero di trecento almeno, che rappresentavano uomini, donne e fanciulli; erano grossolanamente lavorati; alcuni avevano tinti di sangue gli occhi e la bocca; altri non consistevano che in un vecchio bastone con due o tre tacche.

Il Burough è rimasto in quelle acque fino al 23 di agosto senza poter andare più avanti a cagione del vento che soffiava costantemente dal nord e dal nord-est, del cattivo tempo, e della gran copia de' ghiacci. Il 10 settem-

bre egli approdò a Colmagro dove ha passato l'invernata. Nell'anno 1557 tornò in Inghilterra, e fu in seguito nominato Controllore della reale Marineria.

Frattanto lo Czar Vasilievitz fece partire lo Osep Napea in qualità di ambasciatore presso la corte di Londra. Questo inviato s' imbarcò il 20 luglio 1556 a bordo dello Edoardo Bonaventura comandato dal Chancelor, ed il quale era seguito da tre altri vascelli la Buona Speranza, il Filippo e Maria, e la Confidenza. Questo viaggio di ritorno non fu che un seguito di disastri. La Confidenza naufragò sulle coste della Norvegia, e tutto vi è perito uomini, carico, e bastimento. La Buona Speranza svernò a Drontheim, e fece naufragio tornando in Inghilterra. Finalmente lo Edoardo Bonaventura dopo aver girato per quattro mesi in mare fu gettato sulla costa orientale della Scozia nella baja di Pitsligo il 10 novembre 1556. A gran fatica fu salvato l'ambasciatore, ed alcune persone del suo seguito. Il Chancelor si è annegato colla maggior parte dell'equipaggio.

L'ambasciatore fu condotto a Londra con pompa grande, e d'allora in poi l'unione fra

le due nazioni si rese più intima ogni anno. Li negozianti inglesi che facevano il commercio colla Russia, lo estesero molto al di là dei confini di quel vasto impero, ma siccome le loro scoperte sono state fatte per terra, così non sono comprese nel piano di quest'opera.

CAPITOLO VII.

MARTINO FROBISHER.

§. 1.

PRIMO VIAGGIO 1576.

Scoperta d' un passaggio al nord-ouest che si pretese fatta dallo Urdanieta. — Altra da Martino Chacque. — Partenza del Frobisher con due piccoli bastimenti. — Scoperta dello Stretto che porta il suo nome. — Conversazione cogli abitanti nativi. — Speranze di trovar miniere d' oro.

MENTRE si faceano per tal modo rapidi progressi al nord-est per terra e per mare sotto gli auspicj della Compagnia di Russia il discorso d' un passaggio al nord-ouest intorno alla costa settentrionale dell' Africa per giungere al Catajo ed alle Indie orientali si rinnovava con maggior calore che mai. La penna degli uomini i più istruiti dell' Inghilterra si

occupava a dimostrare l' esistenza, la possibilità e le utilità grandi di un tal passaggio. Il sir Humprey Gilbert, e Riccardo Villes fra gli altri hanno rese pubbliche delle dissertazioni sapientissime ed ingegnosissime su questo argomento. Quella del primo specialmente la quale contiene ragionamenti molto singolari in favore di questa opinione era fatta per ispargere fra suoi concittadini la smania delle ricerche e delle scoperte. Quantunque ella sembri stampata non prima dell' anno 1576 nel quale il Frobisher fece il primo suo viaggio, dessa era stata scritta molti anni prima mentre il Gilbert serviva in Irlanda, ed era stata, non v' ha dubbio, conosciuta da quelli che hanno deciso si facesse il viaggio del Frobisher.

Il Gilbert, facendosi a dimostrare l'esistenza d' un passaggio dall' Oceano Atlantico al grande Oceano, racconta » che un don Salvaterra, » di Vittoria in Ispagna, era venuto dalle » Indie occidentali in Irlanda nell' anno 1568 » e ch' egli lo aveva assicurato che giusta un » opinione generalmente sparsa in America, » quel passaggio esisteva in fatto al nord- » ouest. Egli aggiunse ancora in presenza del

» sir Enrico Sydney, e del sir Enrico Gil-
» bert che un frate del Messico per nome
» Andrea Urdanieta, gli aveva detto dieci anni
» prima (cioè avanti il 1560) ch' egli era
» venuto dal mare del sud nell'Alemagna per
» quel passaggio nord-ouest, e veder fece al
» Salvaterra, il quale si trovava allora al
» Messico secolui, una carta marittima da
» se stesso disegnata in quel viaggio, nella
» quale era chiaramente tracciato quel pas-
» saggio nord-ouest in una maniera conforme
» in tutti i punti alla carta dell' Ortelio. »

» Che di più quel frate tornando nella sua
» patria per la via del Portogallo disse al re
» di quel paese che quel passaggio sicura-
» mente esisteva al nord-ouest, e ch'egli avea
» fissato di renderne pubblica la carta; sopra
» di che il sovrano vivamente raccomandato
» gli avea di non farlo, e di non iscoprire
» a nazione alcuna la esistenza di quel pas-
» saggio, attesochè se l' Inghilterra lo avesse
» potuto conoscere e frequentare, ne sarebbe
» derivata una grave perdita per lo re di Spa-
» gna, e per esso il re del Portogallo. Quel
» religioso (stando alla narrazione del Salva-
» terra) aveva grandi cognizioni nelle scienze

» matematiche e nella nautica. Il Salvaterra
» persuasissimo della esistenza di quel pas-
» saggio giusta le testimonianze dello Urda-
» nieta, e giusta l'opinione generale degli
» Spagnuoli che abitavano l'America, si of-
» ferse volontario a meco imbarcarsi per in-
» traprendere quella scoperta, proposizione
» che probabilmente egli non avrebbe fatto,
» se rimasto gliene fosse il menomo dubbio. »

« L' Urdanieta trovavasi col Magellan, al-
» lorchè questi ha scoperto il passaggio il
» quale porta il suo nome. Molti anni dopo
» entrò negli ordini sacri, e si è stabilito nella
» Nuova Spagna: Fu quindi incaricato dal re
» di andare in qualità di piloto sulla squadra
» del Legaspi la quale andò alle isole Filip-
» pine nell'anno 1564. La carta che usano
» tuttavia, o della quale poco tempo fa si
» servivano ancora li bastimenti che fanno il
» commercio della Manilla, è, per quanto si
» dice, la carta dello Urdanieta. »

Si può fermamente asserire che in nessuno autore spagnuolo si legge la menoma menzione della scoperta che il Salvaterra attribuisce allo Urdanieta. Ma siccome il racconto del frate, ossia di colui che lo citava, non poteva a

quel tempo esser creduto in Inghilterra una favola capricciosamente inventata, ed anzi per lo contrario punto inverosimile non sembrava, così ha svegliato lo spirito delle intraprese, presentando agli uomini perseveranti la speranza di un sicuro buon' esito. Un' altra relazione del genere stesso venne in seguito divulgata, e quantunque falsa del tutto porse anche quella nuove speranze.

Un marinaro inglese, Tommaso Cowler, di Badminster, nella provincia di Somersetshire dichiarò con giuramento come essendo a Lisbona nell' anno 1573 un marinaro portoghese nominato Martino Chacque, aveva letto in un libro di sua composizione, pubblicato sei anni prima, un passo nel quale egli affermavà che nell' anno 1567 era partito dall' India per il Portogallo sovra un piccolo bastimento di circa ottanta tonnellate in compagnia di quattro grandi bastimenti, dai quali lo ha separato un colpo di vento dell' ouest, che essendo passato a traverso di un grande numero d' isole egli entrò in un golfo il quale lo trasse nel mare atlantico al 59 grado di latitudine nord, vicino all' isola di Terranova, donde egli seguitò il suo cammino senza ve-

dere terra alcuna fino a che si è trovato alla elevazione del nord-ouest dell' Irlanda; che di quinci erasi egli messo in cammino per Lisbona, dove era entrato più di un mese prima degli altri quattro bastimenti coi quali era partito.

Sia che il Frobisher avesse inteso parlare di quella relazione la quale sembrava dimostrare l' esistenza d' un passaggio, sia che le speranze di lui non fossero fondate che nella cognizione ch' egli aveva della sfera celeste, sopra la sua scienza, e la sua esperienza in tutte le parti della nautica, egli è certo che secondo la sua persuasione quel viaggio era possibile non solo ma ben anco facile ad eseguirsi. Agevole per altro non gli è riuscito di rendere persuasi delle sue viste gli amici suoi; ma siccome era questa la cosa che rimaneva a farsi da un'anima nobile la quale si voleva rendere illustre, egli ha perseverato per quindici anni in un progetto che avea concepito e meditato da tanto tempo, senza potersi procacciare i mezzi necessarj per metterlo ad effetto.

Finalmente nell' anno 1576 la mercè dei soccorsi e della protezione del Dudley conte

di Warvick e di alcuni amici si trovò egli in istato di allestire due piccoli bastimenti, il Gabriele di trentacinque tonnellate, ed il Michele di trenta, e di più una scorridora di dieci. Con questa piccola squadra si acciuse egli alla sua rilevante spedizione, e passò il giorno 8 di giugno davanti Greenvich dove la corte reale trovavasi allora. La regina Elisabetta lo salutò da una finestra con un segno della mano. Il giorno 11 luglio egli ha veduto la Frislandia, le montagne della quale innalzavano le loro punte come gran numero di campanili; ed era tutta coperta di nevi. Quell' isola, la posizione della quale ha messo li geografi in tanto imbarazzo, non poteva essere la Frislandia dello Zen; ma sebbene da che si trovava al 61mo. grado di latitudine, era evidentemente la parte meridionale della Groenlandia.

Li ghiacci di che il mare era pieno costrinsero il Frobisher a rivolgersi al sud-ouest; giunse vicino al Labrador del quale ha seguitato la costa procedendo all' ouest; ma non ha potuto nè abbordare a terra, e nemmeno scandagliare a motivo del ghiaccio. Camminato avendo verso il nord s'incontrò in una

grande isola di ghiaccio, la quale si ruppe con tanto fracasso come se uno scoglio fosse caduto in mare. Egli entrò da poi in uno Stretto al 63° 8′ di latitudine. Quello Stretto al quale impose il suo nome, stato essendo il primo a scoprirlo, è quello stesso che fu in seguito chiamato l' *Entrée de Lumley* al di sopra dello stretto dell' Hudson. Hanno supposto i geografi per lungo tempo che lo stretto del Frobisher tagliasse la parte meridionale della Groenlandia; finalmente il Darlymple ha dimostrato l' erroneità di tale supposizione.

Nei canali che separano le molte isole delle quali era pieno quello stretto, scoperse il Frobisher molti piccoli oggetti che in lontano galleggiavano sul mare, e ch' egli ha giudicato essere o pesci cani, o foche, o altri pesci sconosciuti; ma quando egli vi andò più vicino riconobbe ch' eran uomini in piccoli schifi ricoperti di pelli. Egli disse che somigliavano a' Tartari perchè avevano lunghi capelli neri, fisonomia larga, naso schiacciato e pelle nericcia. Gli uomini e le donne portano vestimenti di pelle di vitello marino non differenziati nella fattura, ma le donne hanno

delle righe bleu sulle guancie ed intorno degli occhi. Gli abitanti indigeni si accostarono al vascello con qualche esitanza; un d' essi finalmente entrò nella scialuppa e salì a bordo. Il Frobisher avendolo regalato di un campanello e di un coltello, il rimandò nella scialuppa con cinque uomini dell' equipaggio, raccomandando loro di sbarcarlo sovra uno scoglio e di non cimentarsi sulla riva dove gli indigeni raccolti si vedevano in gran numero, ma li marinari non obbedirono agli ordini suoi, i selvaggi si sono impadroniti di loro e della scialuppa, e più non se n' ebbe novella alcuna.

Alcuni giorni dopo tornando in quel sito medesimo, egli osservò che gli abitanti se ne tenevan lontani. Riescì per altro al Frobisher di attirarne uno vicino al bastimento col suonare un campanello è mostrarglielo; e quando il selvaggio stese la mano per riceverlo, lo afferrò egli nel pugno e trarre il fece nel bastimento insieme col suo schifo. Il perchè quando il selvaggio si vide ridotto in cattività si mozzò per rabbia la lingua coi denti. Non ne morì per altro, e giunse in Inghilterra dove fu privato di vita da un reuma che

preso lo aveva nel bastimento. Avendo a bordo quell' infedele del quale mai non si era veduto il somigliante, ed il linguaggio del quale da nessuno era conosciuto, il Frobisher fece vela per l' Inghilterra, e giunse ad Harwich il 2 ottobre, da tutti ricolmato d' elogi per la sua grande e notabile intrapresa, e celebre sopra tutto per la speranza che recava di scoprire un passaggio per andare al Catajo.

Tuttavolta quella speranza sarebbe probabilmente venuta meno, se non esisteva una particolarità alla quale nel viaggio non si era prestata nessuna attenzione. Fra gli oggetti che recavano i marinari per mostrare qualche cosa del paese dove erano stati, uno di loro aveva una grossa pietra che nel colore somigliava di molto al carbon fossile. Un pezzo di codesta pietra nera essendo stato donato alla moglie d' uno di quelli avventurieri, lo gettò essa per azzardo nel fuoco, e sia per caso, o sia per curiosità avendovi gettato sopra dell' aceto quand' era rosso infocato, vi scorse luccicare dei segni brillanti come oro. Se ne sparse bentosto la novella; fu saggiata la pietra da' migliori raffinatori d' oro di Londra. Secondo il loro giudizio la pietra conteneva

oro in gran copia. Di che vedi il tom. III. dello Hakluyt discours veritable par M. George Best. Fu tostamente fissato un altro viaggio per l'anno seguente, e Giorgio Best ne assicura che nelle istruzioni date al capitano gli venne spezialmente raccomandato di occuparsi piuttosto a rinvenire la miniera d'oro che di fare nessun' altra scoperta.

§ II.

SECONDO VIAGGIO. 1577.

Montagne di ghiaccio. — Scoperta di varie isole. — Commercio cogli abitanti naturali. — Singolar mezzo di guarire una ferita fatta con arma da fuoco. — Carico di pietre della miniera dell' oro.

Il Frobisher fu allora palesemente protetto dalla regina Elisabetta. Prendendo da lei congedo ebbe l'onore di baciarle la mano. La regina lo accolse con aria graziosa e con gentili espressioni; di più gli fece dare uno dei suoi grandi vascelli nominato *L'Ayde* di circa centottanta tonnellate, e due piccoli basti-

menti, il Gabriele, capitano Fenton, ed il Michele, capitano Yorke, ognuno di circa trenta tonnellate. Il 27 maggio avendo ricevuto il Santissimo Sacramento, ed essendosi preparati a tutto da buoni cristiani e da uomini risoluti, partirono da Gravesend, e dopo una lunga traversa giunsero alla elevazione della Frislandia al 60mo e ½ grado di latitudine, il giorno 4 di luglio Le montagne erano coperte di neve, e la costa quasi inaccessibile per la grande quantità di ghiacci.

Il Frobisher avea con se la relazione della Frislandia dello Zen; (vedi la prima parte, cap. 2) egli dichiara, ed è in realtà molto osservabile tale asserzione, che avendo paragonato la sua carta colla costa ch' egli seguiva, l' aveva egli trovata esatta; ma ch' egli non avea veduto altre creature fuorchè dei piccoli uccelli. Vide egli ondeggiare delle montagne di ghiaccio che pescavano alcune settanta braccia nel mare ed altre ottanta braccia, e che avevano la circonferenza di mezzo miglio. Non essendo salato quel ghiaccio, il Frobisher ha conchiuso che deve formarsi nelle foci dei fiumi, o presso ad alcune terre vicine al polo, perchè l' acqua

del mare non si congela, e non esiste in conseguenza mare glaciale come si è creduto finora.

Dopo avere spesi quattro giorni in vani sforzi per iscendere a terra, egli fece vela verso lo stretto che scoperto aveva l'anno precedente. Arrivato alla elevazione dell'isola di *Hall*, così chiamata dal nome di colui che raccolto aveva la pietra che conteneva l'oro, egli risalì nello stretto; in seguito conducendo seco li raffinatori che aveva imbarcati, discese nel sito dove la pietra era stata trovata; ma in tutta l'isola non ne rinvennero nemmeno un pezzo nè anche grosso quantò una noce. Ve n'era in sufficiente quantità in tutte le isole vicine, e sopra tutto nell'isola di Hall, la più grande. Sulla cima d'una montagna lontano due miglia dal lido innalzaron essi una grande colonna o croce di pietre, sonarono con solennità una trombetta, proferirono certe preci, s'inginocchiarono intorno del monumento ed intitolarono quel sito il monte Warwick.

Tornando ai loro schifi viddere gli inglesi molti selvaggi sulla sommità del monte Warwick, che sventolavano una bandiera mettendo

grida somiglianti ai muggiti dei tori, e che mostravano il desiderio di venir con loro a parlamento. Diffidando reciprocamente gli uni degli altri fu scelto un uomo per parte per venire insieme a conferenza e regolare le condizioni del traffico. Uno dei selvaggi non avendo merce migliore tagliò il di dietro della sua veste e ne fece al generale un presente. Questi afferrò il suo braccio, mostrandosi sconoscente della cortesia del selvaggio. Così fece il maestro con un'altro selvaggio; ma sdrucciolevole essendo il terreno a cagione della neve, li due prigionieri scapparono, e andati essendo a ripigliare i loro archi e le frecce che aveano lasciate dietro agli scogli, tornarono dov'eran prima: sebbene non fossero che due soli hanno furiosamente perseguitato il generale e il maestro fino ai loro schifi, e ferirono il generale con un dardo che lo colse nel deretano.

Cominciarono allora i soldati a far fuoco; i selvaggi presero la fuga, e gli inglesi li perseguitarono. Uno di questi per nome Niccola Conger, veloce nel corso, e libero di bagaglie, non avendo sopra di se che un coltello da caccia, potè raggiungere un selvaggio, e

gli diè tale stretta nelle coste ch'ebbe a risentirsene per più d'un mese. Fu tratto vivo sul bastimento, ma il secondo è fuggito. Frattanto essendosi fatta una burrasca, gli Inglesi si rifuggirono in una picciola isola sovra scogli coperti di neve e di ghiaccio. Essi vi hanno passato una cattiva notte intirizziti e gelati.

Fecero vela di poi verso la riva meridionale dello stretto del Frobisher, e sbarcarono coi raffinatori in una piccola isola per cercarvi dell'oro. La sabbia e le pietre vi luccicavano siffattamente, che si sarebbe creduto ne fossero pieni zeppi; ma dopo averne fatto il saggio fu riconosciuto non esservi che piombo nero, e che il proverbio « non è oro tutto quello che luce » è veracissimo.

In un'altra piccola isola, ch'essi nominarono *Smith's Island*, trovarono pietre di miniera d'argento, e quattro specie di pietre contenenti dell'oro in sufficiente copia. Sovra un'altra isola hanno scoperto un gran pesce morto, lungo dodici piedi, ed un corno lungo sei piedi gli sortiva dal muso; lo conservaron essi, e lo trasportarono come un giojello.

Seguitarono a risalire nello stretto per trenta leghe allo incirca, incommodati molto dai ghiacci

ondeggianti i quali talora li mettevano in pericolo. In una piccola isola trovarono una sepoltura nella quale erano le ossa d' un uomo estinto e diversi utensili ad uso degli indigeni: il selvaggio che avean fatto lor prigioniero spiegò ad essi l' uso di quelli ordigni. Avendo preso una specie di briglia l' ha messa ad un cane che era su uno dei bastimenti come se stato fosse un cavallo, e pigliando una frusta in mano insegnò al cane a tirare una slitta come i cavalli tirano una vettura. Seppero gli Inglesi in seguito che quel popolo fa ingrassare dei cani d' una razza piccola per mangiarli, e dei cani grandi si serve per l' attiraglio delle slitte.

Volendo impadronirsi d' un numero di selvaggi nello Yorke-Sound ne seguì una scaramuccia nella quale cinque o sei persone furono sventuratamente uccise. Gli Inglesi presero due donne; una era vecchia e brutta, e stimando che fosse il diavolo ovvero una qualche strega, fu lasciata in libertà; l' altra era giovine e portava sul dorso un bambino lattante. Questa essendosi appiattata dietro ad uno scoglio un' uomo dell' equipaggio la credette un uomo e le tirò una fucilata colla quale ferì il braccio del bambino. Furono ambidue

condotti sul bastimento. Il chirurgo fasciò il braccio dell' infante per guarirlo ; ma la madre la quale per nulla non comprendeva che fosse quella operazione, stracciò la fasciatura, ed a forza di leccare colla propria lingua la piaga del suo pargoletto, come fanno i cani, giunse a risanarlo. Avevano gli Inglesi trovato in quel sito degli oggetti che erano di proprietà dei loro cinque compatriotti infelici presi dai selvaggi l' anno precedente ; ed è questo il solo fatto che abbiano potutó addurre per iscusarsi di avere così barbaramente attaccato gli indigeni.

Col mezzo de' loro due prigionieri sono finalmente pervenuti ad avere alcune comunicazioni cogli abitanti del paese ; seppero che li cinque sventurati vivevano ancora, ed hanno ridotti i selvaggi a consegnare a quelli una lettera concepita come segue.

« Nel nome di quel Dio nel quale tutti » crediamo, ed il quale io spero ha preser- » vati i vostri corpi e le anime vostre in » mezzo a questi infedeli, io a voi mi rac- » comando. Mi stimerò felicissimo se potrò » cercare di liberarvi con tutti i mezzi che » voi mi potrete indicare, sia colla viva for-

» za, sia colla permutazione di alcune mer-
» canzie de' miei bastimenti, delle quali io
» non farò nessun risparmio per amor vostro,
» e farò per voi tutto quanto mi fia possibile.
» Io tengo al mio bordo un uomo ed una
» donna ed un bambino di questi indigeni,
» dei quali sono pronto a fare il cambio
» colle vostre persone; e quanto all' altro loro
» simile ch' io trasportai l' anno scorso, egli
» è morto in Inghilterra. Voi potete inoltre
» dichiarare ad essi che se non vi restituiscono
» a' me, io non lascierò sopravvivere un sol
» uomo nel loro paese. In conseguenza, se
» uno di voi altri può venire a trovarmi, io
» restituirò in cambio di quello l' uomo, o
» la donna col bambino. Vi raccomando a
» quel Dio al quale spero che voi serviate,
» ed il quale ogni giorno sarà implorato da
» noi. Martedì mattina 7 agosto 1577. »

Quegli uomini per altro non sono mai ricomparsi; e siccome avanzata era la stagione e le istruzioni del generale lo incaricavano di cercar l' oro e di rimettere ad un altro viaggio la scoperta del passaggio, si pose cura nel caricare i vascelli, ed in venti giorni, aju-

tando i soldati, furono portate a bordo circa dugento tonnellate di pietre della miniera d'oro.

Il 22 agosto, dopo di avere acceso un fuoco di allegrezza sulla più alta montagna, e fatta una scarica di artiglieria in onore di Lady Anna contessa di Warwick, della quale la montagna portava il nome si fece vela per l'Inghilterra. Dopo una traversata nel corso della quale ebbonsi a soffrire molte procelle, si arrivò in differenti porti d'Inghilterra senza aver fatto altra perdita che quella di un uomo morto per malattia, e di un altr' uomo che da un' ondata fu sbattuto ed affondato nel mare.

§. III.

TERZO VIAGGIO. 1578.

Viaggio intrapreso per fondare una colonia. — Uno dei bastimenti è affondato da una montagna di ghiaccio. — Impossibilità di stabilire la colonia. — Particolari che risguardano il Frobisher.

La regina e la sua corte viddero con molta soddisfazione che questo viaggio lasciava spe-

rare delle utilità, ricchezze considerevoli, e finalmente la scoperta di un passaggio pel Catajo. Dopo un esame profondo instituito dai commissarii specialmente nominati a tale oggetto, venne deciso che non si doveva fermarsi nel mezzo di strada sì bella. La regina diede il nome di *Meta incognita* al paese scoperto di nuovo e risolvette di stabilirvi una colonia. Per tal suo disegno fece ella mettere all' ordine una flotta di quindici bastimenti. Fu risoluto di lasciare nel paese un centinajo d'uomini con tre vascelli, e gli altri dodici riportar dovevano tanti carichi di pietre di miniera d' oro. Il Frobisher fu nominato Ammiraglio e Generale. Allorchè egli prese commiato dalla regina, ricevette da lei una catena d'oro: gli altri capitani ebbero l' onore di baciar la mano di quella principessa.

Partì la flotta da Harvich il 31 maggio 1578, oltrepassò il capo Clear il 6 giugno, e scoperse il 20 dello stesso mese la Frislandia occidentale; a cui diedero il nome d' Inghilterra occidentale. Gli Inglesi vi sbarcarono e ne presero possesso; ma gli indigeni abbandonarono le loro tende e si misero in fuga. La flotta partì allora per lo Stretto del

Frobisher, a cagione d'una certa somiglianza mettendo all'ultima montagna il nome di *Charin-Cross's* che è quello d'una piazza di Londra. Si trovò lo stretto pieno di ghiacci. Il *Denis* bastimento di cento tonnellate urtò sì forte contro un masso enorme di ghiaccio, che affondò nel punto medesimo in vista di tutta la flotta: le persone ne furono salvate. Eravi a bordo sventuratamente una parte dei materiali destinati a costrnire una casa per i coloni i quali svernar dovevano in quel paese.

Una tempesta violenta sopravvenne e tutti li bastimenti furono dispersi. Gli uni spinti coi ghiacci nello Stretto vi si trovarono impigliati: gli altri tornarono in alto mare in mezzo dei ghiacci galleggianti. La relazione di questo viaggio dipinge colle parole più lagrimevoli i loro patimenti ed i loro pericoli. Quando alla fine si trovarono riuniti, le nebbie e le correnti tanto li avevano tratti fuori del loro cammino che i capitani ed i piloti più non sapevano dove si fossero. In quell'istante d'imbarazzo due bastimenti si separarono dalla flotta, gli altri seguirono il Frobisher verso la costa nord-ouest della Groenlandia lunga la quale egli è corso, e si diresse poi al nord

pensando, ovvero siccome ne dice l'autore del viaggio, pretendendo sempre e persuadendo agli altri ch'essi erano sulla buona strada e nello Stretto ch'egli ben conosceva.

Finalmente dopo avere a dilungo lottato colle tempeste, le nebbie, e li ghiacci galleggianti, il Frobisher ed una parte della flotta entrarono nella baja della contessa di Warwich. Fu deciso in un consiglio che si tenne il primo agosto di sbarcare in quell'isola i coloni, e tutto quanto era destinato per essi; all'indomani fu proclamata l'ordinanza che regolar doveva la loro condotta durante il loro soggiorno; ma esaminando gli atti della caricazione fu riconosciuto che rimaneva solo una metà della casa, ed anche quella metà non era completa, essendo state rotte moltissime tavole che avevano servito a difendere i bastimenti dall'urto dei ghiacci. Si mancava ancora di legname e di bevanda per una colonia di cento persone, e la maggior parte di quelle provvigioni stava a bordo dei vascelli separatisi dalla flotta.

Il capitano Best il quale comandava l'*Anna francese*, uno dei vascelli che dagli altri si erano allontanati, scoperse una grande isola

nera dove erano tante di quelle pietre nere contenenti dell'oro da saziarne li più ingordi: egli dal suo nome la appellò *Best's Blessing*, ossia la fortuna del Best. Egli vi innalzò una colonna od una croce di pietra in segno della presa di possesso nella cima d'una montagna che nominò Hatton's Headland, ossia promontorio di Hatton.

La rigidezza del freddo ed il cattivo tempo avevano fatto nascere un generale scoraggiamento. Un nuovo consiglio si è radunato il 30 agosto; vi fu deciso che ogni bastimento caricherebbesi di miniera d'oro, e si terrebbe pronto a far vela in un giorno fissato, il quale fu per quanto sembra l'indomani ossia il 31 agosto. Il tragitto fu penosissimo; la procella disperse li bastimenti; molti dei quali corsero grandi perigli. Arrivaron' essi in differenti porti d'Inghilterra verso il primo ottobre, non avendo perduto che quaranta uomini in tutto il viaggio.

Il bastimento il *Buss de Bridgewater* nel suo tragitto di ritorno incontrò al sud-est della Frislandia a 57 gradi e mezzo di latitudine una grande isola sconosciuta lungo la quale costeggiò per tre giorni; il paese ne

sembrava bello, fertile e coperto di boschi. Giusta la relazione di questa scoperta fu segnata quest' isola sulle carte; ma non è stata più riveduta di poi, ed è certo che non esiste. Tuttavolta fu recentemente riconosciuto che si trova un banco nel sito dell' isola, e ciò fa rinascere l' idea che la Frislandia dello Zen o l' isola del *Buss de Bridgewater* sia stata inghiottita da un terremoto.

È cosa sorprendente che un' uomo di tanta sagacità come il Frobisher il quale nel primo suo viaggio ha riconosciuto che l' acqua non si aggela nell' alto mare, ma che il ghiaccio si forma nei fiumi, nelle baje, ne' piccioli porti, e che galleggia fino a che sia dalla terra trattenuto ovvero spinto negli Stretti poco larghi e men profondi, abbia persistito nel voler passare per istretti ingombrati da massi di ghiaccio, mentre egli sapeva esservi un mare aperto fra la Groenlandia e l'Arcipelago delle isole, nel mezzo delle quali si trova lo stretto che porta il suo nome. Ma il suo primo viaggio fu il solo il quale si possa a buon diritto chiamare un viaggio di scoperte; il secondo ed il terzo avevano per iscopo la ricerca delle miniere e lo stabilimento di una

colonia, e si è veduto che non riuscì nè l'uno nè l'altro.

La corte persuasa che li tre viaggi del Frobisher non avevano potuto ottenere il lor fine perdette la speranza di trovar dei tesori, o di scoprire il passaggio che stato era il primo oggetto della spedizione.

Per sette anni scompare il Frobisher dalla scena del mondo; ma nel 1585 egli vi si mostra di nuovo. Egli comanda il vascello l'*Aide* nella spedizione del Drake alle Indie occidentali. Nel 1588 egli comanda il *Trionfo* uno dei tre grandi vascelli che combatterono la famosa *Armada* spagnuola e tanto vi si è distinto per la sua prodezza che meritò l'onore d'essere dal Grande Ammiraglio armato cavaliere a bordo del suo proprio vascello. Nell'anno 1590 la regina gli diè il comando d'una squadra ch'essa mandava sulle coste della Spagna per agire di concerto col sir John Hawkins. Nel 1594 egli andò con quattro vascelli di linea in soccorso di Enrico IV. contro un corpo di soldati della lega e di Spagnuoli che tenevano una forte posizione vicino a Crozon nella baja di Brest. Montando all'assalto del forte il giorno 7 no-

vembre fu ferito da una palla nell'anca, e ne morì pochi giorni dopo a Plimouth, dove egli aveva condotto la sua piccola squadra, e dove fu seppellito.

Il Frobisher era nato da oscuri parenti ;a Doncaster nella provincia di *Yorkshire*, e per tempo si è formato per la marineria. Viene egli raffigurato come un uomo pieno di coraggio e di esperienza, di una condotta regolare, ma di un carattere impetuoso duro e violento. Così nella Biografia britannica.

CAPITOLO VIII.

EDOARDO FENTON 1577.

Duplice scopo di questo viaggio. — Il Fenton manda a picco il Vice-Ammiraglio spagnuolo. — Sua morte.

SAREBBE ingiustizia il non parlare di Edoardo Fenton, uomo che si è procacciato grande onore con moltissime prove di coraggio e di intrepidezza. Per raccomandazione del conte di Warwich egli accompagnò il Frobisher nell'anno 1577 in qualità di capitano del *Gabriele;* e l'anno appresso comandò la *Giuditta*, uno dei quindici vascelli dai quali era composta la squadra destinata a stabilire una colonia a *Meta incognita*; ed in questa terza spedizione gli fu conferito il titolo di Vice Ammiraglio. Ad onta delli tre tentativi fatti dal Frobisher per la scoperta d'un passaggio al nord-ouest il Fenton rimase fermamente convinto che il passaggio esisteva. Le sue reiterate sollecitazioni, unite alla premura ch'ebbe

per lui il conte di Leicester, uno de' suoi protettori, gli procacciarono alfine l' occasione di tentare la fortuna. Leggi lo Hakluyt, vol. III.

Una spedizione fu dunque intrapresa sotto gli auspicj, e quasi a tutte spese del duca di Cumberlandia. Si desume dalle Istruzioni che furono date al Fenton che questo viaggio, aveva un duplice scopo. Il Fenton doveva recarsi alle Indie orientali da una delle ordinarie due strade, e cercar di tornare dalle Molucche dalla parte del nord-est, ovvero in altri termini scoprire il passaggio del nord-ouest entrandovi dal grande Oceano conosciuto allora sotto il nome di mare del sud; ma il vero oggetto era di cercar di fare nei mari delle Indie una di quelle scorrerie che prodotta avevano la fortuna del Drake. Comunque la cosa si fosse, il re di Spagna avuto indizio di un tal progetto mandò una flotta ad aspettare il Fenton all' uscita dallo stretto del Magellan. Il Fenton ne è stato informato cammin facendo e stimò prudenza il ritornare in Inghilterra; ma non vi è rientrato senza avere attaccato ed affondato in mare il Vi-

ce-Ammiraglio spagnuolo, col quale ebbe a scontrarsi in un paese del Portogallo.

Ottenne da poi il comando della *Maria-Rosa*, e spiegò somma prodezza nel combattimento contro l' *Armada* spagnuola nell' anno 1688. Egli morì a Deptford nel 1603 e fu sepolto nella chiesa parocchiale del luogo. Il conte di Corke il quale sposato aveva la sua nipote fece innalzare alla sua memoria un bel monumento con una modesta iscrizione.

CAPITOLO IX.

ARTURO PET, E CARLO JACKMAN 1580.

Arrivo allo stretto di Waigatz. — Li ghiacci lo fanno risolvere di tornare indietro. — Inesperienza di questi navigatori.

Sebbene gli infruttuosi viaggi del Frobisher avessero rattiepidito lo zelo della corte, non si estingueva per altro l'ardore delle intraprese nei particolari. La Compagnia di Russia avendo fatto per terra considerevòli progressi nell'Oriente, risolvette di far per mare un novello tentativo per iscoprire al nord-est un passaggio per la China. Fece dessa allestire due bastimenti per tale oggetto, il *Giorgio* ed il *Guglielmo*, comandati da Arturo Pet e da Carlo Jackman. Partirono questi da Harwich il 30 maggio 1580; arrivarono a Vardhuus il 23 giugno, traversarono la baja di San Nicola, incontrarono molti ghiacci, e si trovarono il 16 luglio alla elevazione di un'isola che hanno supposto essere la Nuova

Zembla. Il 17 dopo aver navigato in bassi fondi e pieni di ghiaccio hanno raggiunto la baja di Petchora, e pervenirono all' indomani all' isola di Waigatz, dove abbondavano l' acqua e le legne.

All' est di Waigatz si trovaron essi in tanto imbarazzo per i ghiacci, che si sono determinati di dare indietro, e non lo poterono fare che con estrema difficoltà essendo il mare tanto ricoperto di ghiaccio che vi stettero impigliati per sedici o diciotto giorni, nei quali da spesse nebbie l' aria fu sempre ingombrata. Il 17 agosto essi hanno ripassato lo stretto di Waigatz a traverso dei ghiacci, delle nebbie e della neve, e il 22 li bastimenti restarono separati. Il 27 il *Giorgio* trovavasi alla elevazione di Kegor; il 31 oltrepassò il capo nord, ed il 26 ottobre arrivò a Ratcliffe, dove la ciurma ringraziò Iddio pel suo felice ritorno.

Non fu il *Guglielmo* egualmente fortunato. In ottobre egli entrò in un porto della Norvegia al sud di Drontheim, e vi passò l' invernata. Ne partì nel seguente febbrajo con un vascello del re di Danimarca, fece vela

verso l'Islanda, e non se n'ebbe mai più contezza.

Dalla scarsa relazione di questo viaggio chiaramente si rileva che il Pet, e lo Jackman non erano sperti navigatori perchè non osarono mai cimentarsi nelle acque profonde nè allontanarsi dalla riva ogni volta che li ghiacci lor permettevano di accostarvisi, il che era il più sicuro mezzo per essere impigliati nel ghiaccio tuttochè non fossero che alli 68 e 69 gradi di latitudine. D'allora in poi la Compagnia di Russia si accontentò di mandare i suoi bastimenti nella baia di San Nicola o di Arcangelo, e di intraprendere soltanto con viaggi per terra nuove scoperte in Oriente.

CAPITOLO X.

SIR HUMPHERREY GILBERT. 1583.

Concessione fatta a lui dalla regina Elisabetta. — Arrivo a Terranova. — Possesso preso di quell' isola. — Naufragio d' uno de' suoi bastimenti. — Viene indotto ad abbandonare quello sul quale si trova. — Egli non vi acconsente. — Il suo bastimento affonda. — Particolarità sopra il sir Humphrey Gilbert.

Gli sforzi della Compagnia, dei quali abbiamo parlato, essendo stati coronati per terra da' più fortunati successi fecer sì che acquistasse forza novella lo spirito delle intraprese, e che si volgessero ancora gli sguardi verso il nord-ouest. Gli impegni incessanti fatti dal sir Humphrey Gilbert, le sue grandi cognizioni, li suoi potenti protettori ottenere gli fecero nell' anno 1578 delle lettere patenti che gli conferivano l' autorità di intraprendere delle scoperte nell' Occidente e di prender

possesso delle terre sulle quali o principi cristiani o sudditi loro non si fossero peranche stabiliti. Fu detto ch' egli fece nell' anno medesimo un viaggio a Terranova, ma non sembra che ne sia mai stata pubblicata una minuta relazione. Questa concessione gli era fatta in perpetuo, ma nel tempo stesso era stata dichiarata nulla, qualora egli non se ne valesse attivamente entro lo spazio di sei anni. Durante la concessione che precedeva lo spirare di questo termine si preparò dunque il Gilbert ad una nuova spedizione; e nello stesso anno 1583 Adriano Gilbert suo minor fratello ottenne per una Compagnia formata da lui altre lettere patenti le quali gli accordavano il privilegio di fare la scoperta d' un passaggio per la China e per le isole Molucche, dalla parte del nord, del nord-ouest, o del nord-est.

La flotta allestita dal sir Humphrey Gilbert consisteva in cinque vascelli di varie grandezze, sui quali egli ha imbarcato circa dugento sessanta uomini fra i quali si trovavano dei falegnami, dei fabbri-ferrai, dei mastri muratori, e degli intarsiatori in legno, oltre a mineralogisti, ed a raffinatori di metalli. « E per

» rallegrare li nostri, e dar divertimento ai
» selvaggi (dice lo storico) noi ci eravamo
» provveduti di sonatori e di ballerini grot-
» teschi, non ommettendo cavalli di legno ed
» altri giuochi, perchè avevamo risoluto di
» affezionarci i selvaggi con tutti li mezzi pos-
» sibili di dolcezza ».

Questa piccola flotta partì il giorno 11 giugno dalla baja di Cawsand vicino a Plymouth. Pervenuta alla latitudine di 60 gradi, delle montagne galleggianti di ghiaccio le opposero grandi ostacoli; ma avendoli superati, si scoperse la terra il dì 30 luglio. Il narratore a quest' epoca già da noi lontana osserva che li Portoghesi e li Francesi principalmente facevano un gran commercio di pescagioni sul banco di Terranova dove qualche volta si trovavano in numero di più di cento vele.

Entrando nel porto di san Giovanni sulla costa di Terranova il Gilbert ricevette l' accoglienza la più lusinghiera dai commercianti inglesi, i quali lo condussero in un sito nominato il giardino; ma lo storico del Viaggio nota a questo proposito che non vi si vedeva se non la natura senz' arte, e che da tutte

parti siepi di rose e di lamponi vi cresceano senza coltura.

Colà, in presenza dei commmercianti inglesi e degli stranieri insieme uniti, il Gilbert prese nel nome della regina possesso del porto e delle dugento leghe di paese in tutte le direzioni; tre leggi furono stabilite e promulgate sul fatto I.° per il pubblico esercizio della religione secondo il rito della chiesa Anglicana, II.° per il mantenimento dei diritti e dei possessi della regina, castigando come reo di alto tradimento colui il quale li intaccasse; III.° per la repressione di qualsiasi discorso offensivo contro l' onore della regina, dovendo alli rei di tal delitto esser tagliati gli orecchi oltre alla confisca dei loro beni e dei loro bastimenti. Il Gilbert fece diverse concessioni di terreni; ma sembra che particolarmente egli attendesse alla ricerca dei metalli perchè ha raccomandato al raffinatore la più grande attenzione su questo oggetto. Era questi un sassone onesto e religioso, per nome Daniele. Arrecò questi al Gilbert ciò ch' egli nominava miniera d' oro, ma il Gilbert non permise nè di farne il saggio nè di parlarne prima di essersi rimesso in alto mare, attesochè i Por-

toghesi, i Biscaglini, ed i Francesi non erano quinci lontani.

Salendo il Gilbert sul suo piccolo bastimento lo *Scojattolo*, il quale era in fatto una misera barca di dieci tonnellate, e menando seco due altri bastimenti, le *Delizie*, capitano Brow, ed il *Golden-Hind*, (la biscia d' oro), capitano Hayes, navigò verso il sud per fare delle scoperte. Ma il primo naviglio con tutto ciò che aveva a bordo ha naufragato su un banco vicino all' isola delle sabbie, in un momento nel quale il Gilbert non vi si trovava. Stefano Parmenio di Buda fu nel novero di quelli che son periti. Era quello un dotto ungarese il quale si era imbarcato coll' intenzione di descrivere in lingua latina li fatti e le geste di che stato sarebbe testimonio nel corso del viaggio. Il raffinatore di metalli perì esso pure; dicono che la perdita di lui e del pezzo di miniera d' oro che seco aveva ha vivamente dispiacciuto al Gilbert il quale sperava che le attrattive dei futuri profitti della miniera avrebbero indotto la regina a fare a lui la anticipazione di diecimila lire sterline pel prossimo suo viaggio.

Campato il Gilbert da quel pericolo rinun-

ciò prestamente al proseguimento delle scoperte e si è determinato a tornare in Inghilterra. La sua piccola fregata non era assolutamente in istato di sopportare un tal viaggio. Il capitano Hayes lo invitò ad abbandonarla, ed a recarsi sulla *Biscia d' oro*; ma il Gilbert rispose coraggiosamente: « Tornando nella » mia patria io non abbandonerò la mia pic» cola compagna colla quale ho corsi tanti » pericoli e sfidate tante procelle ». Il 9 settembre, dopo aver trapassato le Acore, fu veduto il suo bastimento in atto di venir sommerso da una forte ondata, ma egli resistette al furore dei flutti. Poco dopo la ciurma della *Biscia d' oro* vidde il generale seduto sul di dietro del bastimento con un libro in mano; egli fu sentito gridare: « Coraggio miei figli, » noi siamo vicini al cielo tanto sul mare » quanto sulla terra ». Nella notte medesima il bastimento, e tutto ciò che vi era contenuto furono inghiottiti dai flutti.

Quell' uomo intrepido e prode perì in tal maniera. Lo Hayes racconta che una maligna diceria pervenutagli all' orecchio è stata il motivo principale della fatal risoluzione in che si tenne egli così fermo di non abbandonare

il suo legno erasi detto ch' egli avea paura del mare. Ma ella non è verosimil cosa che un uomo dotato di un coraggio a tutte prove, di uno spirito così maschio, siasi determinato sopra una tale considerazione, quantunque in quel secolo cavalleresco il suo spirito ravvisò forse una norma del suo operare nella divisa ch' egli portava scritta nel proprio stemma, *Mutare vel timere sperno.* Il Prince nel suo libro *Li grandi uomini della Contea di Devon*, cita quella divisa come segue *Mallem mor quam mutare.*

Discendeva il Gilbert da un' antica famiglia della contea di Devon. La sua madre aveva sposato in seconde nozze Gualtieri Raleigh, e da quel matrimonio è nato il celebre sir Gualtien Raleigh, il quale conseguentemente era fratello uterino del sir Humphrey. Fu questi educato a Eton, e quinci passò in Oxford, dove si è distinto pel proprio ingegno in un secolo fecondo d' uomini grandi. Ha servito con gloria in Irlanda e fu nominato presidente della provincia di Munster, nel quale impiego ha dato saggi di desterità e di fermezza ». Egli » è stato (dice il Prince) idrografo eccellen- » te, e non meno abile matematico, d' uno

» spirito elevato ed intraprendente, sebbene » fosse poco favorito dalla fortuna «. Le sue imprese dimostrano le sue virtù. Era suo grande scopo il discoprire lontane contrade in America, disingannare i selvaggi dalle diaboliche loro superstizioni, e fare ad essi conoscere il Vangelo del nostro Signore e Salvatore Gesù Cristo, il qual suo proposito deve assicurare al suo zelo un'eterna memoria.

CAPITOLO XI.

GIOVANNI DAVIS.

§ I.

PRIMO VIAGGIO 1585.

Scopo del viaggio. — Scoperta della baja del Gilbert. — Comunicazione avuta cogli abitanti nativi. — Ritorno in Inghilterra.

Li negozianti di Londra persuasi che secondo tutte le apparenze esisteva un passaggio al nord-ouest, e che quelli che fin allora cercato lo avevano ne erano stati sviati da oggetti estranei a quel primo disegno, risolvettero di fare una nuova spedizione, unico scopo della quale sarebbe tale scoperta. La cura per li preparativi fu confidata al Sanderson negoziante di Londra; e Giovanni Davis di Sandridge nel Devonshire, ha ottenuto senza dubbio per le raccomandazioni del suo vicino Adriano Gilbert di essere nominato

capitano e piloto in capo per questa nuova intrapresa. Sono stati messi sotto gli ordini suoi due piccoli bastimenti il *Sunshine*, (la luce del sole) di cinquanta tonnellate, ed il *Moonshine* (il chiaror della luna) di trentacinque. Il primo portava ventitrè persone compresi quattro sonatori, e il secondo diciannove.

Fecero essi vela da Darmouth il 7 giugno 1585, e il 19 luglio erano in mezzo dei ghiacci sulla costa occidentale della Groenlandia dove intesero che il mare fortemente rimuggbiava, il che sapevano esser cagionato dalle percosse di mostruose isole di ghiaccio le quali cozzavano l' une contro l' altre. All' indomani inoltrandosi verso il nord la nebbia fu dissipata ed essi hanno veduto una terra coperta di montagne formate come pani di zucchero, che parevano innalzarsi al di sopra delle nubi; la lor cima era coperta di neve, li ghiacci attaccati alle coste si spingevano in mare per più d' una lega; tutto all' intorno presentava l' aspetto della desolazione; e perciò fu nominata *Terra di desolazione*. Trovando che impossibil' era approdare a quella riva per cagione de' ghiacci, il Davis

s'appigliò al partito di girare verso il sud. Costeggiando la terra egli scorgeva ogni giorno pezzi di legno galleggianti sul mare, ed il Moonshine vi trovò un'albero colle sue radici di sessanta piedi di lunghezza e di circa quattordici palmi di circonferenza. La temperatura somigliava a quella del nord dell'Inghilterra nel mese d'aprile. Non era freddo se non quando soffiava il vento da terra e passava sul ghiaccio, ma quando il vento spirava dall'alto mare, faceva caldissimo.

Da questa costa essi fecero vela verso il nord-ouest per quattro giorni e viddero la terra sotto li 64° 15′ di latitudine, l'aria essendo ancora temperata ed il mare libero da ghiacci. Era questo un'arcipelago d'isole dove erano belle baje e buone rade per i vascelli. Il Davis nominò baja del Gilbert quella dove si era ancorato.

Una folla di abitanti nativi si fece avanti ne'suoi schifi; allora i sonatori sonarono i loro strumenti e li marinari si misero a ballare ed a fare a quelli dei segni d'amicizia. Gli indigeni, uomini semplici e che non avevano nessuna cattiva intenzione intesero tostamente che cosa significavano quei segni, e fu-

rono sì contenti della musica e della accoglienza che ad essi veniva fatta che si avvicinarono in gran numero e non si scorgevano meno di trentasette delle loro barche nel tempo medesimo intorno alli due bastimenti. Li marinari li prendevano per mano, e talmente si conciliarono la loro amicizia, che ottennero da essi tutto quanto vollero; barchette, abiti, archi, frecce: in una parola tutto ciò che ad essi chiedevano. « Erano » persone di buon tratto (dice lo storico del » viaggio), senza malizia e senza duplicità, » ed era facile tenerli in ordine e discipli- » nati; ma sembravano idolatri, e pare che » adorassero il sole ».

Gettava il mare molto legname su quelle rive; gli scogli sembravano di quella pietra che il Frobisher aveva recato da *Meta incognita.* Si trovarono ancora pezzi, o mostre di una materia somigliante al vetro di Moscovia e brillante quasi come il cristallo. Si vedeva sulle roccie un frutto rosso di sapore dolce, e nella sua maturità somigliante all' uva spina.

Il primo di agosto si andò più avanti verso il nord-ouest, e il 6 si scoperse la terra al

60° 40′ di latitudine; il mare era senza ghiacci. Si gittò l'ancora in una bella rada sotto d'una montagna che fu nominata *Mont-Raleigh.* Gli scogli vi erano brillanti come l'oro. Fu chiamato Capo *Dier* un promontorio al nord: Capo *Walsingham* un altro al sud; baja di *Exeter* quella che li separava; e il sito dov' erano ancorati rada di *Iotness.*

Scendendo a terra hanno incontrato quattro orsi bianchi d'una grandezza mostruosa ed uno ne uccisero.

Gli 8 agosto tornarono al sud, e li 11 toccarono la estremità meridionale della terra che avevano costeggiata; appellarono quella punta Capo di *God's mercy* (della mercè di Dio) come il sito il quale condurre doveva al passo che si voleva scoprire. Lasciando quella terra al nord si fece vela all'ouest, e si trovò un bel passaggio aperto, largo da venti a trenta leghe senza ghiaccio di sorte alcuna; la sua acqua era affatto simile a quella dell'Oceano, il che fece più che mai sperare di rinvenire una comunicazione col grande Oceano. Dopo aver percorso sessanta leghe, si vidde un gruppo d'isole nel mezzo del passaggio. Il tempo si fece estremamente nebbioso, il vento sof-

fiava con costanza dal sud-est senza che si potesse sperar cambiamento. In conseguenza in capo a sei giorni si adottò il partito di tornare in Inghilterra. Tal cammino si fece il 2 agosto, e si arrivò senza inconvenienti a Darmouth il 30 settembre.

§. II.

SECONDO VIAGGIO. 1586.

Arrivo in Groenlandia. — Particolarità degli indigeni del paese. — Quantità immense di ghiacci. — Uno dei bastimenti del Davis lo abbandona. — Speranza di trovare il passaggio. — Partenza per l' Inghilterra.

La scoperta importante d' un aperto e libero passaggio all' ouest fra l' Arcipelago del Frobisher e la terra oggi nominata *l' isola di Cumberlandia ;* la grande quantità di pelli di foche e di daini, e d' altre pelli che gli indigeni offerivano volontariamente agli Inglesi, hanno fatto nascere vive speranze. Si concepì l' idea lusinghiera che in quelle acque si avrebbe il mezzo di stabilire un commercio vantaggioso,

e di scoprire il passaggio tanto desiderato. Li negozianti di Exeter e dell' ouest dell' Inghilterra allestirono adunque la *Mermaid* (la Sirena) gran bastimento di commercio di 120 tonnellate per accompagnare il Davis nel suo secondo viaggio ch' egli fece l' anno appresso con una piccola squadra composta del *Sunshine*, del *Moonshine*, e d' una Scorridora di dieci tonnellate nominata il *North-Star* (la stella del nord.)

Il 7 maggio si partì da Darmouth; il 15 giugno si era all' elevazione del Capo Farewell; si seguitarono da poi le coste occidentali della Groenlandia, e si ebbero comunicazioni frequenti cogli indigeni, i quali venivano intorno ai bastimenti nei loro schifi arrecando pelli di foche e di daini, di lepri bianche, di sermoni, di piccoli baccalà, e di altri pesci freschi o seccati, come pure degli uccelli.

L' ottimo naturale di quel popolo adescò gli Inglesi ad esaminare le riviere e le baje lungo la costa. La superficie della terra molto somigliava ad un terreno incolto e di maremma. La relazione raffigura gli indigeni uomini di bella statura, ben fatti, con piccole mani, e

piedi piccoli, faccia larga, bocca grande, denti fitti, occhi piccoli, e per la maggior parte imberbi. Essi hanno in gran copia idoli che portano ne' loro schifi. Usano varie specie d'incantesimi e sono maghi. Vigorosi ed agili amano di saltare e di fare alla lotta, ed in questa sorpassano li più bravi lottatori delle ciurme. Principale nutrimento loro è il pesce che mangiano crudo. Bevono l'acqua salata, e mangiano erba e ghiaccio. Ben tosto fu riconosciuto che que' Groenlandesi erano ladri e cattivi, perchè tagliavano le gomene e rubavano tutto ciò che potevano trasportare.

Il 17 luglio gli Inglesi furono scossi vedendo un' immenso masso di ghiaccio: non se ne scorgeva la fine; la sua grossezza e l'altezza sua erano sì incredibili che lo storico del viaggio non ardisce farne la descrizione temendo non esserne creduto. Si costeggiò lungo questa massa di gelo fino al 30 luglio: ella cagionò un freddo sì rigido che li cordaggi e le vele erano agghiacciati; una folta nebbia occupava l'aria. Si manifestavano delle malattie fra i marinai; fu rappresentato al capitano che per soverchia temerità egli correva il rischio di farsi maledire dalle loro vedove e dai loro orfanelli. Ce-

dendo a tali rimostranze egli voltò la prora all' est-sud-est. Il primo agosto scoperse la terra al 66° 33′ di latitudine e 70° di longitudine del meridiano di Londra senza essere incomodato nè dal ghiaccio nè dalla neve. Quella terra era un gruppo d' isole. Il tempo si fece caldissimo e si fu tormentati da una specie di moscherini nominati *mosquite* li quali fanno una puntura acerbissima. Il Davis lasciò in quel sito il bastimento la Mermaid ; e col suo piccolo legno inoltrandosi verso l' ouest per cinquanta leghe ha potuto veder terra al 66° 19′ di latitudine. Rivolgendosi al sud vidde un promontorio al nord-ouest al 65° , e non discoperse al sud terra alcuna. « Colà , (dis» c' egli) ebbimo la più viva speranza di rin» venire un passaggio ».

Proseguì a navigare al sud passando fra differenti isole , e rase quindi la costa fra il grado 67 e il 57 di latitudine. Il 28 agosto riscontrò sotto il grado 56 un porto circondato da bei boschi dalle due parti ; e vi corse per dieci leghe. Il 4 settembre essendo al grado 54 di latitudine disse il Davis « Io mi teneva » certo che avrei trovato un passaggio essendo » due terre all' ouest separate da un mare

» largo e profondo ». Due uomini dell' equipaggio furono uccisi dai selvaggi di quella parte del Labrador. Il tempo si fece cattivo. Ogni giorno si alzavano delle tempeste. Si fece dunque vela il giorno 11 settembre per l' Inghilterra, e vi si pervenne al cominciare di ottobre.

Sarà bene osservare che il Davis fece tutta questa parte del viaggio non avendo altro bastimento della sua spedizione che il *Moonshine* sul quale egli era; perchè giunto alla elevazione del Capo Farewell aveva ordinato al *Sunshine* ed al *North-Star* di cercare al nord fino all' 80 grado un passaggio fra la Groenlandia e l' Islanda. Il 12 giugno questi due bastimenti toccarono in Islanda e vi rimasero fino al 16. Dirigendosi allora al nord-ouest, si trovarono il 3 luglio fra due isole di ghiaccio immobili: essi girarono dattorno, e costeggiando la Groenlandia alla distanza di tre leghe dalla costa, e sempre lungo i ghiacci arrivarono il 17 alla Terra di desolazione; entrarono nella baja dal Gilbert, che era il convegno stabilito; vi rimasero fino al 31 e non vedendo giungere il *Moonshine* partirono per l' Inghilterra. Il *Sunshine* pervenne il 6

ottobre a Radrliffe; e quanto al *North-Star* il quale ne era stato separato il 5 settembre da un' orribile procella, più non se ne intese parlare.

§. III.

TERZO VIAGGIO. 1587.

Scoperta di alcnne isole. — Stretto di Cumberlandia. — Riassunto delli tre viaggi del Davis. — Ragguagli su questo navigatore.

Il secondo viaggio del Davis non era stato accompagnato da circostanze che mettessero molto coraggio, ma subito dopo il suo ritorno quel navigatore intrepido scrisse al suo protettore W. Sanderson, nei termini seguenti « Io conosco adesso per esperienza una gran » parte del nord-ouest del mondo, ed ho ri» dotta la probabilità dell' esistenza di un pas» saggio a tal grado, che sono assicurato non » potersi quello rinvenire che in quattro luo» ghi ». Un quarto viaggio venne adunque fissato, e la *Elisabetta*, il *Sunshine*, e l' *Elena* furono li bastimenti scelti per questa spe-

dizione. Si fè partenza da Darmouth il 19 maggio, ed il 14 giugno si scoprì la terra piena di altissime montagne coperte di neve; era quello un gruppo d'isole situate al grado 64 di latitudine.

Il 24 giugno si era pervenuti al 67° 40′, e si vidde una grande quantità di balene. Fu nominata *Costa di Londra* la terra che si costeggiava; ed era la costa occidentale della Groenlandia. A quell' alta latitudine trovando il mare aperto all' ouest ed al nord ed il vento spingendo al nord si abbandonò quella parte della costa che fu chiamata *Hope Sanderson* (Speranza Sanderson;) e volgendo all' ouest si corsero quaranta leghe in quella direzione senza trovare terra alcuna. Il 2 luglio si riscontrò un banco immenso di ghiaccio all'ouest; li massi di ghiaccio resero difficile il cammino per undici o dodici giorni. Si risolvette allora di ravvicinarsi al lido e di aspettare per cinque o sei dì che il ghiaccio si disciogliesse. Si sperava che il mare, il quale continuamente lo batteva, ed il calore del sole, che era fortissimo, prestamente lo avrebbero liquefatto, e che si potrebbe continuare a riconoscere le coste dell' occidente; ma la

profondità del mare non ha permesso di gettare l'ancora, e sia per errore del piloto, sia per la forza di qualche corrente, furono i vascelli tratti fuori del lor cammino e si trovarono il giorno 19 luglio in faccia del monte Raleigh. Di quinci risalirono essi per sessanta leghe lo stretto scoperto nel primo viaggio e che oggi si chiama stretto di *Cumberlandia*; ettarono l'ancora nell' estremità del golfo in mezzo d'isole alle quali fu dato il nome di *isole del conte di Cumberlandia*. La variazione della bussola era di 30°; l'aria estremamente calda. Lasciando quelle isole si prese la direzione del sud-est, e si passò uno stretto situato fra li gradi 62 e 63 di latitudine; fu chiamato *Stretto del Lumley*; ed è quello che stato era scoperto dal Frobisher, e portar deve il suo nome.

Oltrepassando il promontorio che fu appellato il promontorio del Warwick, e traversando un gran golfo, si trovò il giorno primo di agosto al 62° 10′ di latitudine vicino al Capo il più meridionale del golfo, il quale fu nominato Capo *Chidley*. Lo stretto il quale porta il nome dello Hudson in tutte le carte geografiche è stato adunque veramente scoperto

dal Davis, del rimanente quello Stretto nel quale egli s' è inoltrato fino al più alto punto di latitudine settentrionale al quale egli sia pervenuto, porta ben giustamente il suo nome. Furono veduti cinque daini sull' isola *del lord Darcie;* uno di quegli animali era grosso quanto una vacca delle grandi; un' altro era molto grasso: i loro piedi son grossi come piedi di bue. Di colà si è fatta partenza per l' Inghilterra dove si giunse il giorno 15 settembre 1587.

Il Davis arrivando a Darmouth scrisse al *Sanderson*; « Io sono stato fino al grado 73 » trovando il mare aperto, e quaranta leghe » da una terra all' altra. L' esistenza del pas» saggio è dunque probabilissima ed è facile » assicurarsene, come vi dimostrerò quando » ci vredemo ». Tratto dalli viaggi e navigazioni dello Hakluyt.

Pare tuttavolta che il Davis non potesse far risolvere da' negozianti di continuare a far delle spedizioni che in allora chiamar si potevano infruttuose; ma il suo zelo per le scoperte non si è punto rallentato; del che si ha una prova in un piccolo Trattato ch' egli pubblicò otto anni dopo il suo terzo viaggio. (Descrizione idrografica del mondo 1595. Piccola opera

rarissima e curiosissima della quale non esistono forse nemmeno tre copie). In quest' opera indirizzata al consiglio privato del re, dopo aver messi in campo molti ingegnosi ragionamenti per provare la esistenza d' un passaggio al nord-ouest, e dimostrato quali vantaggi otterrebbe l' Inghilterra da tale scoperta, egli fornisce colle seguenti parole una succinta relazione de' suoi tre viaggi.

« Nel mio primo viaggio non conoscendo
» ancora per esperienza la natura di que' cli-
» mi, e nessuna carta, nessun globo, nes-
» suna relazione accertata indicandomi a quale
» elevazione cercar si dovrebbe il passaggio,
» io mi diressi da prima al nord, e quindi
» ho proseguite le mie ricerche discendendo
» al sud. Inoltrandomi al nord ho trovato una
» costa che si chiamava Groenlandia negli
» antichi tempi, paese pieno d' alte montagne
» coperte di neve, e dove non si scorgeva
» neppur segno nè di boschi, nè di erba,
» nè di terra; il lido era siffattamente con-
» tornato di ghiacci fino a due leghe in alto
» mare che nessun bastimento avvicinare vi si
» poteva. L' orribile veduta di quella costa,
» dove il fracasso de' ghiacci che fra loro coz-

» zavano era sì forte che metteva in noi spa-
» vento, ci ha fatto supporre che non vi fos-
» sero in quel paese nè creature animate, nè
» vegetabili; io dunque gli diedi il nome di
» *Terra di desolazione*. Avendola costeggiata
» nel discendere verso il sud fino al 60mo. grado
» conobbi ch' ella girava all' ouest; la seguitai
» sempre sotto la medesima latitudine, e dopo
» cinquanta o sessanta leghe, ella ha preso
» la direzione del nord. La andai costeggiando,
» e dopo trenta leghe al nord corse lungo
» quella costa occidentale non abbiamo trovato
» più ghiacci, e scorgemmo presso alla riva
» molte belle isole rivestite di verdura, ma
» le montagne della principal terra erano sem-
» pre coperte da una grande quantità di neve ».
« Io gettai l' ancora in mezzo di quelle isole
» sotto il grado 64 di latitudine, e mi vi
» sono fermato per conceder riposo ai miei
» marinari dalla fatica del viaggio. Gli indi-
» geni avendo veduto li nostri bastimenti ven-
» nero vicino a noi ne' loro schifi, alzando
» la mano diritta verso il sole, gridando
» *yliaout*, e battendosi il petto. Noi fecimo
« le stesse cose ed essi vennero a bordo. Erano
» di sufficiente statura e non avean barba;

» gli occhi loro eran piccoli, e molto dolce
» il carattere. Dai segni che coloro ne han fatto
» abbiamo inteso che vi era un gran mare al
» nord ed all' ouest. Noi abbiamo trattati que-
» gli uomini con bontà e li abbiamo regalati
» di chiodi e di coltelli, le quali cose essi
» desideravano a preferenza d' ogni altra ».

« Siamo partiti allora, e trovando il mare
» senza ghiacci abbiamo stimato non ci fossero
» per noi altri perigli da correre. Ci siamo
» diretti all' ouest-nord-ouest, intendendo di
» passare nei mari della China; ma sotto il
» 66° di latitudine abbiamo incontrato un'al-
» tra terra, e vi trovammo un altro passagglo
» di venti leghe di larghezza andando diretta-
» mente all' ouest. Abbiamo sperato che fosse
» quello che noi cercavamo; vi abbiamo corso
» trenta o quaranta leghe senza vederlo nè
» stringersi nè dilatarsi; ma vedendo che l'anno
» si avanzava, da che eravamo alla fine di
» agosto e non conoscendo nè la lunghezza di
» quello Stretto, nè quali pericoli vi potean
» essere abbiamo stimato dover tornare in In-
» ghilterra, e recarvi la notizia del successo
» che avevamo ottenuto in quella breve ri-
» cerca. Profittammo adunque di un buon

» vento dell'ouest e siamo gointi a Darmouth
» il 29 settembre ».

« Avendo reso conto del nostro viaggio alla
» Compagnia per ordine della quale era stato
» intrapreso, io venni incaricato l'anno ap-
» presso di tentar penetrare fino alla estre-
» mità di quello Stretto, perchè giusta ogni
» verisimiglianza colà appunto trovar si doveva
» il passaggio desiderato. Li negozianti di Exceter
» e di altre città hanno preso parte in questa
» seconda intrapresa, di maniera che essendo
» forniti di provvigioni per sei mesi abbiamo
» ricevuto ordine di proseguire in quello stretto
» sino a che fossimo assicurati ch'egli sboc-
» çava in un'altro mare all'ouest di quella
» parte dell'America, e di tornare allora in
» Inghilterra perchè non vi sarebbe più luogo
» di dubitare ch'egli servir non potesse di
» comunicazione pel commercio colla China,
» e colle altre parti dell'Asia ».

« Noi facemmo vela da Darmouth, e siamo
» arrivati alla parte meridionale della Terra
» di desolazione; abbiamo seguito la sua costa
» occidentale fino al 66° di latitudine, e get-
» tammo l'ancora in mezzo ad isole che vi
» stanno vicine. Vennero ancora gli indigeni a

» visitarci, ed io ho imparato da loro che
» vi era al nord un mare grande. In quel sito
» il bastimento nel quale io più confidava,
» la *Mermaid* di Darmouth, ha spiegato il suo
» malcontento, ricusò di andar più innanzi,
» e mi ha abbandonato. Ma considerando che
» io aveva dato la mia formal parola al mio
» degno ed eccellente amico il sig. Guglielmo
» Sanderson, il quale aveva arrischiato più
» degli altri in questa intrapresa, e l'aveva
» siffattamente a cuore, che egli solo impiegato
» vi aveva tanto denaro quanto li cinque mag-
» giori contribuenti, mentre molti altri s'eran
» fatti pregare per pagar la loro quota parte;
» sapendo ancora che perderei la grazia del
» M. Secretario se mi allontanassi dalle loro
» istruzioni, ho continuato io solo il mio viag-
» gio col mio piccolo bastimento di trenta
» tonnellate, allestito dal M. Sanderson ».

« Arrivato in quello Stretto io vi corsi per
» ottanta leghe e trovai allora molte isole fra
» le quali vi era un flusso e riflusso di sei
» braccia; gli abitanti non cercavano che di
» derubarci, il che ci ha fatto conoscere che
» non eran essi cristiani d'Europa. Finalmente
» dopo tutte le mie ricerche ho trovato poca

» speranza di andare più avanti per quella
» strada; tornando adunque per la via stessa,
» rientrai nel mare ed ho costeggiato la riva
» discendendo verso il sud, avvegnachè era
» troppo tardi per risalire verso il nord. Ab-
» biamo trovato allora un' altra baja grande
» di circa quaranta leghe di larghezza e nella
» quale il mare entrava con impeto grande.
» Abbiamo pensato che quello esser poteva
» un passaggio; perchè in conseguenza di
» tutte le osservazioni che ho fatto in quelle
» acque, punto io non dubito che tutte le
» parti dell' America settentrionale non sieno
» isole. Tuttavolta non mi sono ingolfato in
» quella baja perchè io non aveva che un
» piccolo bastimento di trenta tonnellate, e
» perchè l' anno era avanzato, trovandoci al-
» lora al giorno 7 di settembre ».

« Costeggiando adunque la riva, e discen-
» dendo verso il sud abbiamo veduto un nu-
» mero incredibile di uccelli; e siccome noi
» avevamo molti pescatori al nostro bordo,
» essi ne trassero tutti la conchiusione che in
» quel mare vi doveva essere di molto pesce.
» Nulla avevamo noi di quanto bisogna per
» pescare, ma abbiam fatto degli ami con-

» lunghi chiodi che abbiam piegati e che attac-
» cammo alle funicelle degli scandagli. Prima
» di avervi rinnovato l'esche avevamo pigliato
» più di quaranta baccalà ben grandi, li quali
» pesci notavano intorno del bastimento in
» quantità difficile a credersi. Noi ne abbia-
» mo insalato una parte per conservarli, e
» siamo ripartiti per l'Inghilterra ».

« Avendo fatto rapporto al M. Secretario
» dell'esito del mio viaggio, egli mi ordinò
» di presentare al gran tesoriere d'Inghilterra
» una parte di quel pesce; la sua Signoria
» vedendolo, e sentendo la minuta relazione
» del secondo mio tentativo, mi ha consi-
» gliato di perseverare in questa intrapresa
» della quale egli portava buonissima opinio-
» ne. Tuttavia molti negozianti vi hanno ri-
» nunciato, fra gli altri li negozianti del-
» l'ouest, e per la maggior parte quelli di
» Londra; ma personaggi degni e ragguardevoli
» mi hanno serbato la lorò benevolenza, in
» maniera che l'anno appresso furono allestiti
» due vascelli per la pescagione, ed una Scor-
» ridora per proseguire le scoperte ».

« Io partii ancora da Darmouth, e sono
» arrivato la Dio mercè nel sito opportuno

» per la pescagione; vi lasciai secondo le mie
» istruzioni li due vascelli che doveran pescare
» avendo prima fatto ad essi promettere di
» non partire prima del mio ritorno il quale
» avrebbe luogo verso la fine d' agosto. Ma
» sedici giorni dopo la mia partenza li due
» bastimenti avendo compiuto il lor carico
» sono partiti per l' Inghilterra senza pensare
» alla promessa loro; mentre io riposando
» nella loro buona fede ho continuato ad inol-
» trarmi in un mare aperto tra il nord ed il
» nord-ouest fino al 67° di' latitudine. Colà
» io poteva vedere l' America all' ouest (1),
» ed all' est la Terra della desolazione. Al-
» lorchè viddi la terra da due parti, ho co-
» minciato a temere di trovarmi in un golfo;
» ma volendomene accertare ho continuato a
» procedere avanti ed al 68° lo Stretto si al-
» largò in modo che io non vedeva più la
» costa occidentale. Proseguii così a navigare
» in un mare grande senza ghiacci affatto, co-
» steggiando il lido occidentale della Terra di

(1) Questa terra esser doveva l' isola *James* di qualcuna delle nostre carte geografiche. Tuttavolta l' esistenza ne viene rivocata in dubbio.

» desolazione. Venivano gli abitanti nativi in-
» torno al bastimento in frotte di venti, qua-
» ranta, e cento schifi arrecando pesce sec-
» cato, sermoni, baccalà, pernici, fagiani
» ed uccelli di mare. Ho tentato far loro in-
» tendere a forza di segni che bramava sapere
» se vi fosse al nord un gran mare; e noi
» abbiamo inteso dai segni loro che a tale
» richiesta rispondevano affermativamente ».

« Io lasciai quella costa coll' intenzione di
» scoprire le parti settentrionali dell' America;
» e dopo essermi inoltrato per quaranta le-
» ghe all' ouest sono stato impedito da un
» gran banco di ghiacchi. Il vento soffiando
» dal nord sono stato obbligato a costeggiare
» questo banco discendendo verso il sud;
» non viddi all' ouest terra alcuna; non vi
» erano punto ghiacci dalla parte del nord;
» il mare vi era liquido, l' acqua turchina,
» molto salata e lo scandaglio non ne poteva
» toccare il fondo. Ritornando così verso il
» sud sono arrivato nel sito dove lasciato aveva
» due bastimenti pescatori, ma più non li ho
» trovati. Abbandonato in siffatta maniera,
» ma confidando nella provvidenza d' un Dio
» delle misericordie, ho fatto vela per l' In-

» ghilterra, e sono giunto felicemente a Dar-
» mouth, il che io m' ardiva appena spe-
» rare ».

« Pareva dimostrato all' evidenza da que-
» st' ultima scoperta che il passaggio era li-
» bero e senza ostacolo dalla parte del nord;
» ma a cagione della flotta di Spagna e della
» morte del lord segretario, più non si è
» pensato a fare un viaggio novello ».

« Il motivo pel quale io stendo questa mi-
» nuta relazione di tutto ciò che ho fatto per
» giungere a questa scoperta è perchè non si
» dimandi: per qual ragione il Davis non ha
» egli trovato il passaggio dopo averlo per
» ben tre volte cercato? Si vede fin dove io
» mi sono inoltrato, ed in qual maniera si
» può segnare il passaggio, sul globo che ha
» fatto eseguire a sue spese il sig. Sanderson,
» gli sforzi del quale per il ben pubblico me-
» ritano li più grandi elogi. Questo globo fu
» opera del sig. Mollineux, uomo dotato di
» molto giudizio ed istruito assai nelle scienze;
» io ho semplicemente persuaso al sig. San-
» derson di commettere un tal lavoro al sig. Mol-
» lineux, il quale lo ha eseguito con rara
» perfezione ».

Si vedono ancora due globi del Mollineux nella biblioteca di *Middle Temple*. Il Darlymple dice: « La data del globo celeste vi si » legge ancora 1592; ma quella del globo » terrestre ha subito una visibile alterazione » colla penna, e fu cangiata in 1603 ». Memoria sovra una carta delle Terre intorno al Polo Artico 1589. Giova sperare che non vi sieno stati fatti altri cangiamenti, essendo state tracciate sul globo terrestre tutte le scoperte fatte dal Davis sotto gli occhi suoi proprj.

Si hanno poche notizie sulla vita e sulla famiglia di quello intrepido navigatore; il suo nome non ha nemmeno trovato un luogo nei nostri dizionarj biografici, mentre un' oscuro americano che porta il suo nome fu stimato degno di occupare una nicchia in questo Tempio della Fama. La *Biographie universelle* francese, scritta da molti uomini di lettere e pubblicata dal sig. Michaud, non merita un simil rimbrotto. Un lungo articolo vi è consacrato a Giovanni Davis. E ne è stato autore il sig. C. B Eyriès. Vedi tom. X pag. 614.

Nel piccolo trattato del quale parlai, egli si sottoscrive Giovanni Davis di Sandrudg, vicino a Darmouth, *Gentleman*. *Gentleman*

non ha nella lingua francese una voce equivalente; vuol dire un' uomo che non è nobile; ma è distinto dalla classe comune per la sua fortuna, per la sua educazione, o pel suo stato. Egli vi fa parola di un piccolo trattato che ha composto sulla navigazione e che intitolò *Secreti del marinaro*. Scrisse egli ancora un *Routier*, ossia brevi indicazioni per la navigazione verso le Indie orientali. Tuttavolta il Prince, nel suo libro gli uomini grandi nella Contea di Devon, avvisa che tale asserzione chiude forse un' errore perchè l'autore del *Routier* è sottoscritto Giovanni Davis di Limehouse. Il sir Guglielmo Monson il quale punto non era partigianò della scoperta di un passaggio al nord-ouest, conviene che il Frobisher e il Davis gli hanno fornito lodevolissime ragioni in favore della sua esistenza, ed aggiugne egli nel tempo stesso, chè sarebbe più probabile rinvenirlo facendo vela al pieno nord e passando sotto il polo, il che restringerebbe a millecinquecento leghe il tragitto dall' Inghilterra alla China. (Trattati di Marineria del Monson.) Il Davis dopo le sue scoperte nel nord fece molti viaggi alle Indie orientali in servizio degli Olandesi. Molti

ne sono stati stampati: due ve ne sono nel libro del Purchas; e provano ch' egli era un abile osservatore, un' uomo pieno di capacità e di buon senso.

« Egli è stato (dice il Prince: Uomini
» grandi della contea di Devon) il primo
» piloto che condusse gli Zelandesi nelle In-
» die orientali. Partì da Middelburgo nel mese
» di marzo del 1598; e nel giugno dell'anno
» 1599 arrivò a Sumatra, dove egli e tre
» altri inglesi sono stati maltrattati da alcuni
» olandesi. Questo grande navigatore non fece
» meno di cinque viaggi alle Indie orientali,
» e ne tornò sano e salvo, esempio d' una
» ammirabile Provvidenza divina, e prova che
» il Dio della terra è quello ancora dei ma-
» ri ». Non si sa di più circa questo ardito navigatore se non se ch' egli ha sposato la Faith figlia del sir Giovanni Fulford di Fulford, contea di Kent, e di Dorotea sua moglie figlia di Giovanni lord Bourchier conte di Bath. Ma dove egli sia morto, dove seppellito, se abbia avuto discendenti, questo è ciò che deve la posterità sottomettersi ad ignorare.

Dice per altro la *Biographie universelle*

francese, tom. X pag. 615, che il Davis fu ucciso il 29 dicembre 1606 sopra un vascello inglese vicino a Patana nelle Indie da pirati Giapponesi dai quali era stato predato il legno di mare chiamato *giunco*. Era egli allora primo piloto della flotta di Middelburgo. Aveva prima accompagnato nella medesima qualità Giacomo Lancaster il quale è stato il fondatore del commercio dell' Inghilterra nelle Indie orientali.

CAPITOLO XII.

IL MALDONADO 1588.

Viaggio apocrifo. — Come è stato conosciuto dal Pubblico.

Il nome del Maldonado è assai conosciuto nella letteratura spagnuola, questa senza dubbio fu la ragione per la quale è stato scelto onde autenticare la relazione di un viaggio favoloso. Fu supposto che il navigatore il quale avea tal nome avesse verificato pel nord-ouest il passaggio dall' Oceano Atlantico nel Grande Oceano, e ne fosse ritornato l'anno seguente per la medesima strada.

Nicolò Antonio autore della *Bibliotesa Spagnuola* dice nell' articolo di Lorenzo Ferrer Maldonado, ch'egli possedeva grandi cognizioni di marineria e di geografia, e ch' egli avea reso pubblico un libro intitolato *Imagen del Mundo sobre la Esfera, Cosmographia etc. Comp. apud Joh. Garsiam* 1626. Lo Antonio soggiunge ch' egli avea veduto nelle mani del

Mascarenas vescovo di Segovia il manoscritto originale della relazione d'un viaggio contenente la scoperta dello stretto d'Anian fatta dall'autore Maldonado nel 1588. *Relacion del Descubrimento del Estrecho de Anian hecho por el autor etc. Bibl. Hisp. tom. II.*

Antonio di Leon Pinélo fa anch'esso testimonianza dell'ingegno del Maldonado come navigatore, e dice ch'egli presentò al Consiglio delle Indie, del quale era membro il Pinélo, due piani o progetti, uno per rendere impossibile la variazione dell'ago magnetico, e l'altro per istabilire la longitudine in mare. Epitome de la Bibl. oriental ec. Madrid 1629.

Gli Spagnuoli che riconoscono il Maldonado per un buon navigatore ed un'uomo di genio non hanno voluto compintamente discreditare una impostura, la quale non era forse agevolissima a discoprirsi nell'epoca nella quale fu ordita, ma la quale cinquant'anni dopo non poteva più ingannare nessuna persona che avesse anche lievi cognizioni nell'argomento di cui si tratta; anzi un'attento esame avrebbe fatto conoscere la falsità di quella relazione nel tempo medesimo in cui comparve. Co-

munque la cosa sia gli Spagnuoli hanno in qualche maniera dato credito all' autorità di quel preteso viaggio persino nell' anno 1789; imperciocchè allorquando le Corvette la *Discubierta* e l' *Atravida* furono spedite sotto gli ordini del Malaspina per riconoscere le baje e li passaggi che trovar si potevano sulla costa nord-ouest dell'America settentrionale fra li gradi di latitudine 53 e 60, uno degli oggetti di quella spedizione fu la scoperta dello stretto pel quale Lorenzo Ferrer Maldonado si supponeva fosse passato nell' anno 1588 dalla costa del Labrador nel Grande Oceano. Questo viaggio del Malaspina non è stato ancora stampato, sebbene da molto tempo si dica che sta sotto il torchio, ma ciò che prova che quella scoperta era uno de' motivi principali di quel viaggio si è, che una lettera d' un' amico particolare del Malaspina impiegato in quella spedizione annunzia che una copia del giornale del Maldonado gli è stata rimessa dal duca de l' Infantado. Si vede ancora nella Introduzione che precede il viaggio del *Sutil* e della *Mexicana*, pubblicato a Madrid nell' anno 1802, che il comandante di quella spedizione ha ricevuto esso pure una

copia manoscritta del preteso Viaggio del Maldonado.

Ecco in qual maniera questo viaggio favoloso è stato conosciuto dal Pubblico. Il sig. Amoretti bibliotecario della Biblioteca Ambrogiana in Milano, esaminando li manoscritti confidati alle sue cure, nella veduta di render pubblici, giusta le intenzioni del cardinale Borromeo fondatore di quella Biblioteca, quelli che trattano di argomenti nuovi ed istruttivi, fu colpito dal titolo d'un piccolo volume scritto in lingua spagnuola, che era, Relazione della Scoperta dello Stretto di Aniaa fatta da Lorenzo Ferrer Maldonado ec. Sulle prime inclinava lo Amoretti a riguardare quest' opera come una finzione composta per intrattenere la curiosità, ma leggendolo attentamente vi trovò impresso un tal carattere di autenticità e di veracità che risolvette di tradurlo e di farlo stampare aggiungendovi alcune note ed una dissertazione succinta per provare che quelle due qualità vi si trovavano riunite. Ciò che sopra tutto lo hà spinto a pubblicare quel manoscritto si fu l'averlo il sig. Humboldt, ed altri dotti rilegato nella

folla delle geografiche imposture, senza conoscerne il contenuto.

Il sig. Amoretti non trovò per altro che un solo partigiano della verità e della autenticità del viaggio in discorso, il sig. Buache geografo francese, il quale nell' anno 1790 lesse una Memoria su questo argomento nell' accademia delle scienze di Francia. Eppure la falsità ne viene incontestabilmente dimostrata da tutte le circostanze che vi sono narrate, e e che sono opposte diametralmente alle cognizioni positive che in' oggi noi possediamo. Quest' opera non può ingannare che persone le quali si trovino in una grossolana ignoranza di geografia, e li numerosi suoi anacronismi avrebbero bastato per farne riconoscere la falsità, anche nel tempo in cui questo viaggio è supposto fatto.

È verosimile che questo manoscritto egualmente che molti altri sia stato seppellito nella polvere degli archivj di stato in Ispagna, e vi sia rimasto ignorato sì lungamente, che quando venne alla luce riuscì novello alla Spagna del pari che al resto del mondo. È cosa evidente che non fu inventato se non molti anni dopo la data che vi fu scritta,

perchè vi si parla delle scoperte del Quiros le quali non furono conosciute che nell' anno 1607. Il capitano Burney fece congettura che quel viaggio fosse opera di un qualche fiammingo; le distanze vi erano contate in leghe di Germania, quindici per ogni grado, e non in leghe di Spagna 17 ½ per grado.

Finalmente, siccome questa relazione, qualunque siasi il suo merito, è un documento curioso e poco conosciuto, noi ne daremo nell' Appendice n.° 2 di quest' opera una traduzione fatta sul manoscritto originale, il quale appartiene al duca dell'Infantado, e fu comunicata da don Filippo Bauza sovrintendente del dipartimento idrografico a Madrid.

Si può vedere l' impostura del viaggio del Maldonado svelata nella Storia de' Viaggi del Burney; nel *Quarterly Review* n.° XXXI; e nel giornale del Barone de Zach, scritto dal Barone de Lindenau nel 1812.

CAPITOLO XIII.

Giovanni de Fuca 1592.

Egli stima avere scoperto il passaggio. — Ragioni per credere alla verità di questo viaggio.

L'autenticità della Relazione del Viaggio di Giovanni de Fuca partito da un porto della Nuova Spagna per la scoperta dello *stretto* d' Anian posa sovra fondamenti migliori di quelli del racconto del Maldonado. La veracità dello scrittore fu sovente rivocata in dubbio perchè egli s' inganna nelle sue conchiusioni; ma li fatti ch' egli racconta sono stati verificati a'nostri dì tante volte, che non può cadere in sospetto nessuno la realtà di un tal viaggio; d'altra parte il poco che ne sa non è stato se non se indirettamente conosciuto. Non è questo che il risultamento d' una conversazione di due persone l' una delle quali forse non appoggiava bene li fatti

a molti punti di prova, e l'altra non li intendeva che imperfettamente.

In tali circostanze non si deve armarsi della critica più severa contro la relazione di Giovanni de Fuca. Ecco la storia di questo viaggio; ella consiste in una lettera mandata in Inghilterra da Michele Lok il quale era stato Console in Aleppo.

« Essendo io a Venezia, (dic' egli) nel- » l' aprile dell' anno 1596, vi è felicemente » arrivato un' uomo di circa sessant' anni, il » quale era chiamato per l' ordinario Gio- » vanni de Fuca, ma il suo vero nome era » *Apostolos Valerianos*; di nazione greco, » nato a Cefalonia, marinaro di professione, » ed antico pilota di vascello ».

Il Lok narra in appresso che un inglese per nome Giovanni Douglas condusse da lui questo pilota greco, il quale gli fece il racconto che segue in lingua italiana e spagnuola. « Io passai quarant' anni nell' Indie » occidentali spagnuole; mi trovava sul ba- » stimento spagnuolo, il quale tornando dalle » Filippine nella Nuova Spagna fu preso e » saccheggiato dal capitano inglese Candish, » nella quale circostanza io ho perduto 60,000

» ducati in mercanzie che mi spettavano.
» Sono stato di poi pilota di tre piccoli ba-
» stimenti partiti dal Messico per ordine del
» vicerè con cent' uomini, per discoprire lo
» Stretto d' Anian lungo le coste del mare
» del sud, e per fortificare quello stretto in
» maniera da impedire agli Inglesi di pas-
» sarvi, ma le ciurme essendosi messe in ri-
» volta non si potè esegnire in quel viaggio
» il progetto ch' erasi fatto per quella sco-
» perta ».

« Il vicerè del Messico mi spedì di nuovo
» nell' anno 1592 con una piccola *carovella*
» ed una scorridora a ripigliare il tentativo
» della scoperta dello Stretto d' Anian e del
» passaggio che conduce nel mare volgar-
» mente chiamato mare del nord; e dopo a-
» ver costeggiato la Nuova-Spagna e la Ca-
» lifornia ho veduto fra li gradi 47 e 48 di
» latitudine che la terra correva al nord ed
» al nord-est, e presentava una larga aper-
» tura; io vi sono entrato e vi ho navigato
» per venti giorni. In alcuni siti la terra si
» stendeva verso il nord-est; in altri verso il
» nord-ouest; ed il passaggio che diventava
» molto più largo di quello che il fosse nella

» sua apertura, conteneva molte isole. Io
» scesi spesso a terra ed ho veduto molti a-
» bitanti coperti di pelli di bestie; il paese
» mi sembrò fertilissimo, ed abbonda di oro,
» d' argento e di perle. Pervenni così fino al
» mare del nord, io aveva riconosciuto che
» lo stretto in tutta la sua lunghezza è largo
» quanto basta per la navigazione, l' imboc-
» catura per la quale io era entrato m' era
» sembrata larga trenta o quaranta leghe. Due
» motivi allora mi fecero risolvere di tornare
» addietro per lo stesso passaggio; io aveva
» scoperto il passaggio da un mare all' altro,
» e quindi temeva che se fossi stato attaccato
» da' selvaggi le mie forze non sarebbero
» state sufficienti per resistere al lor numero.
» Ripassando per l' entrata dello stretto rico-
» nobbi che la punta la quale lo terminava
» al nord era altissima, e le soprastava un'al-
» tissimo scoglio somigliante ad una colonna.
» Io tornai dunque ad Acapulco nell' anno
» 1592. Sperava ricevere dal vicerè della
» Nuova-Spagna una ricompensa per la sco-
» perta ch' io aveva fatto. Aspettai per due
» anni invano. Sono stato ben ricevuto alla
» corte, ma non potei ottenere ricompensa

» alcuna. Abbandonai dunque la Spagna e
» son venuto in Italia a fine di tornare nel
» mio paese, e colà ritirarmi in seno della
» mia famiglia ».

« Sperando (aggiunse egli) che la regina
» d'Inghilterra lo rifarebbe della perdita delle
» mercanzie che il capitano Candish gli a-
» veva rubate, era disposto a recarsi in In-
» ghilterra ed a farvi in servizio della regina
» un viaggio al nord-ouest per iscoprire il
» passaggio nel mare del sud. Non chiedeva
» egli per eseguire questo progetto che un ba-
» stimento di quaranta tonnellate ed una Scor-
» ridora, e confidava andare in trenta giorni
» da una estremità all'altra dello Stretto ».

Il Lok ha scritte queste particolarità al gran Tesoriere Cecile, al sir Gualtieri Raleigh, ed al celebre geografo Hakluyt, e rappresentò loro quanto era importante per l'Inghilterra affezionarsi un'uomo come il Fuca, e dimandò cento lire sterline per le spese del suo viaggio. Il progetto fu lodato; ma il denaro non era pronto, e fu dimenticato quell'affare pel momento. Il Lok finalmente avendo fatti i suoi preparativi per tornare in Inghilterra scrisse nel luglio dell'anno

1596 al vecchio pilota il quale era allora a Cefalonia; questi rispose nel settembre che sempre era disposto a recarsi in Inghilterra e che venti altre brave persone si tenevan pronte ad accompagnarlo; ma egli dimandava il valsente delle mercanzie, del rubamento delle quali fatto a lui, accusava egli sempre il capitano Candish. Il Lok essendo stato trattenuto ancora per qualche tempo a Venezia gli scrisse una nuova lettera nell'anno 1597 e poscia un' altra ancora più tardi. Il pilota gli rispose in greco il 20 ottobre 1598, che era pronto ancora ad andare in Inghilterra se gli mandavano denari per le spese del viaggio.

« Finalmente (dice il Lok) io era al » Zante nel giugno 1602, ed avea formato il » disegno di passar di là in Inghilterra per » mare. Avendo ricevuto qualche somma di » denaro scrissi ancora a quel vecchio pilota » greco, e lo invitai a venire a raggiungermi » al Zante per meco andare in Inghilterra, » ma non ho più ricevuto risposta alcuna. » Seppi dopo al Zante che nel momento del » quale io parlo egli era morto o moribondo » d' una malattia pericolosa ». Questa lettera del Lok è nel vol. III. del Purchas.

Gli Spagnuoli pretendono non essere di loro conoscenza il viaggio del quale parla il vecchio pilota greco, ma non è questa una ragione per dubitare della sua veracità. Il Lok era un uomo rivestito di un carattere pubblico, egli abitava in Inghilterrra quando il Purchas ha stampato la sua Relazione. Era egli conosciuto come traduttore delle ultime cinque Decadi di Pietro Martyr, le quali trattavano delle scoperte nell' America. Il Candish egli medesimo racconta che a bordo del vascello spagnuolo che portava un ricco carico e ch' egli ha predato alla elevazione del capo della California, vi era un pilota esperimentato. (Purchas vol. I. viaggio del Candish). Ma l' argomento il più forte in favore della realtà del viaggio di Giovanni de Fuca è la scoperta fatta in appresso sulla costa nord-ouest dell' America d' una apertura situata esattamente nel medesimo luogo dove il vecchio pilota segnava quella nella quale era entrato. Vi si trovano isole e larghi Stretti che guidano in diverse direzioni com' egli avea detto. È vero che quello Stretto finalmente conduce in un' altra parte del grande Oceano più verso il nord, mentre il Fuca ha

stimato essere giunto nell' Oceano Atlantico, errore il quale non reca gran sorpresa in quell' epoca in cui l' arte della navigazione era sì poco avanzata, in cui imperfette erano le istruzioni, e la teoria non aveva fatti che pochi progressi, e nel quale potrebbesi aggiungere si credeva fermamente chè esistesse la communicazione cercata dal Fuca tra l' Oceano Atlantico, ed il Pacifico.

Allorchè, adunque il fu dottore Douglas pronunziò tanto assolutamente, nella introduzione all'ultimo viaggio del Cook, che l'istoria del Fuca non è che una contraffazione ed una impostura, ha commesso una grande ingiustizia verso la memoria di quel vecchio piloto; mentre appena aveva egli fatto stampare quel tratto di ingiustissima critica, lo Stretto, il mare, le isole, e li selvaggi vestiti di pelli d' animali furono riconosciuti dal *Meares.* Dopo quel viaggio il Vancouver e molti altri hanno confermato la scoperta e le loro descrizioni sono conformi a quella che il Lok aveva inteso dalla viva voce del vecchio piloto.

Li moderni geografi volendo rendere giustizia alla memoria di quello il quale primo

scoperse la baja della regina Carlotta chiusa all' ouest dell' Arcipelago che si trova sulla costa nord-ouest dell' America settentrionale fra li gradi 48 e 50 di latitudine, hanno imposto al suo ingresso meridionale il nome di *Stretto di Giovanni de Fuca.*

CAPITOLO XIV.

CORNELIO CORNELISEN, GUGLIELMO BARENTZ O BARENTSEN, E BRANDT YSBRANTZ.

§ I.

PRIMO VIAGGIO 1594.

Arrivo allo Stretto di Waigatz. — Trovano un mare aperto. — Stimano avere scoperto il passaggio. — Descrizione della vacca marina. — Ritorno in Olanda.

Le Provincie unite de' Paesi Bassi appena liberate furono dal giogo della Spagna in grazia specialmente degli sforzi dell' Inghilterra, la capitale dell' Olanda incominciò a far commercio con lontane regioni, e lo spirito delle intraprese si è manifestato in quella nazione industriosa. Ne fu l' Olanda elevata ad un grado di potenza e di prosperità al quale non era mai pervenuta, e che li suoi liberatori conoscevano appena per prova.

Bramando aver parte come le altre potenze marittime dell' Europa nel commercio dell' Oriente, era evidente cosa che un passaggio il quale condotti avesse gli Olandesi nelle Indie e nella China pel nord sarebbe più vantaggioso ad essi che a nessun' altro popolo. Per tentar di scoprire questo passaggio le Provincie unite allestirono nell' anno 1594 tre bastimenti, uno dei quali è stato fornito dalla città di Amsterdam, uno dalla Zelanda, ed uno dallo Enckhuysen. Il primo chiamato il *Messaggero* era comandato dal Barentz, il secondo, il *Cigno* dal Cornelissen Ammiraglio della flotta, e l' ultimo il *Mercurio* dallo *Ysbrantz*. Il Barentz menò seco un *giachetto* da pescatore.

Li bastimenti della Zelanda e di Enckhuisen fecero vela di conserva il 5 giugno, arrivarono a Kilduyn in Lapponia il 23, ne partirono il 2 luglio, il 3 oltrepassarono Kolgoy, e ben tosto incontrarono ghiacci e foche in abbondanza. Dirigendosi all' est trovarono l' aria tanto calda verso la metà di luglio quanto in Olanda sotto la Canicola; li moscerini han dato loro eccessivo incommodo.

Avvicinandosi all' isola ed allo Stretto di

Vaigatz videro una grande quantità di legnami che galleggiavan sul mare; ve n' era sulla riva dell' isola grandi cataste, che sembravano fatte ad arte; vi si trovavano de' grossissimi alberi con tutte le loro radici. Quella isola sembrò coperta di verdura, abbellita da una moltitudine di bei fiori. Oltrepassando la sua estremità meridionale osservaron' essi tre o quattrocento idoli di legno che rappresentavano uomini donne e fanciulli colla faccia generalmente rivolta verso l' oriente. Gli Olandesi diedero a quella punta di terra il nome di *Afgoden Hoch* ossia punta degl' idoli, ma li Russi la chiamano *Waigati Noss*, o Capo delle immagini scolpite. Quindi viene il nome di Vaigatz il quale mal a proposito fu supposto d' origine olandese, dacchè *wai gat* in quella lingua vuol dire Stretto, o Seno soggetto ai venti od alle tempeste. Ma la prima etimologia è la vera sicuramente, il nome di Waigatz essendo stato conosciuto dal Borough nell' anno 1565 molto tempo avanti che nessun olandese si fosse verso l' est inoltrato cotanto.

Dopo aver passato lo stretto gli Olandesi continuarono il lor cammino all' est; ma li

ghiacci hanno opposto ad essi somme difficoltà. Finalmente ne hanno incontrato una quantità sì grande che sono stati obbligati di retrocedere. Scorgendo nullameno che li ghiacci si separavano e si dividevano tanto a cagione del cangiamento del vento come per effetto delle correnti, si sono essi novellamente diretti verso l'est ed arrivarono in un mare le cui acque erano profonde, di color turchino, e quasi interamente libere da ghiacci. Non erano essi allora lontani più di quaranta leghe dallo Stretto di Waigatz, e vedevano al sud chiaramente la terra che stendevasi verso il sud-est. Queste circostanze li persuasero siffattamente che il passaggio al Catajo era ad essi aperto, che invece di continuare le loro ricerche per discoprirlo risolvettero di tornare in Olanda a fine d'essere i primi a recarvi quella felice novella. Ripassarono adunque lo Stretto, hanno imposto dei nomi ad alcune isole che di già ne avevano, presero terra a Kilduyn ed arrivarono nella patria loro il giorno 26 settembre. La parte del Viaggio contenente le operazioni delli due bastimenti che facean vela di conserva fu scritta dallo

P. Van Linschoten, e quella che segue da *Gherardo de Veer*.

Il Barentz comandando il *Messaggero* dopo avere traversato il mar bianco fece vela al nord-est. Avendo veduto la costa occidentale della Nuova Zembla il 4 luglio, egli la seguitò risalendo al nord, diede li nomi di *Langenes* e di *Bapo* a due promontorj, e quello di *Lomsbay* ad una bella baja nella quale gettò l'ancora. Questo nome le fu dato per una specie di uccelli di mare così appellati dagli Olandesi, e che vi si trovavano in gran numero. La latitudine di quella baja era di 74° 45'. Egli oltrepassò dipoi l'Isola dell'ammiragliato, il Capo Nero, l'isola Guglielmo, la quale è al 75° 55'. Il mare aveva gettato sulle coste molto legname. Il Barentz vidde ancora una grande quantità di vacche marine, e vi trovò un' orso bianco di una forza e d' una altezza straordinaria. Dopo averlo ferito con un colpo di moschetto li marinari gli gittarono una corda intorno al corpo per istrascinarlo nella scialuppa; ma quell' animale vi è entrato quasi di buon grado, e si avanzò verso li suoi nemici che fuggirono allora all' opposta parte della barca;

fortunatamente la corda si inviluppò nel timone ed arrestò il corso della fiera; allora un uomo dell' equipaggio reso più ardito gli s' accostò per di dietro e lo uccise con una lanciata.

Quinci navigando al nord oltrepassò *l' isola delle croci*, poscia la *Punta Nassau* circa il 77° 25' di latitudine ed incontrò ghiacci tanto dilatati, che dalla cima del grande albero veder non se ne poteva la fine. Ritornando verso il sud egli nominò la punta della Nuova-Zembla, la più vicina al 70°, *Punta de' ghiacci*. Vi si trovano certe pietre che brillano come oro, e che furono per tal motivo chiamate *pietre d' oro*. Più verso il sud fu dato il nome di *Orange* a delle isole sulla riva delle quali furono vedute circa dugento vacche marine che si scaldavano al sole. Gli Olandesi le attaccarono armati di scuri, di grandi coltelli, e di picche, senza poterne ammazzare una sola, e ricorsero allo espediente crudele di romper loro i denti.

La vacca marina non è meglio descritta dal Cook che dal De Veer in questa relazione: « Ell' è (dic' egli) un mostro marino d' una » forza prodigiosa, molto più grossa d'un bue,

» sta del continuo nell' acqua, ha la pelle
» somigliante a quella d' una foca, il pelo
» assai corto, la gola come un lione; si
» vede spesso adagiata sovra il ghiaccio. È
» difficile ammazzarla se non si colpisce nella
» fronte. Ha quattro zampe, non ha punto
» orecchi e produce ordinariamente due parti
» in una volta. Quando il pescatore trova le
» vacche marine coi loro figli su un pezzo di
» ghiaccio, la madre slancia nel mare i suoi
» parti dinanzi a se, vi si tuffa per segui-
» tarli, e li piglia nelle sue zampe davanti.
» Quando ella vuole attaccare una scialuppa,
» o resistere ai pescatori getta essa ancora li
» suoi figli nel mare davanti a se, ed investe
» i suoi nemici con tutte le sue forze. Le
» nostre ciurme corsero una volta un gran ri-
» schio; una vacca femmina avendo quasi per-
» forato co' suoi denti la prora della scia-
» luppa stette per rovesciarla; ma li marinari
» misero sì alti gridi che la bestia spaventata
» fuggì notando e trasportando i suoi due
» parti. Questo mostro ha due denti che gli
» escono dalla gola uno per parte, sono lun-
» ghi circa mezza *auna* e sono stimati quanto
» l'avorio ossia li denti d' elefante. » (Vedi

Tre Viaggi fatti dagli Olandesi nei mari del nord, 1607.)

Li ghiacci ondeggianti si accumularono in sì gran quantità, il tempo diventò sì freddo, la nebbia sì folta, le tempeste furono sì frequenti che l'equipaggio cominciò a mormorare, e terminò ricusando di andar più lontano. In conseguenza il primo agosto il Barentz acconsentì di tornare verso il sud pel cammino medesimo che avea corso venendo. Nel seguitare la costa fino al grado 71 33' di latitudine si scoperse una gran baja. Il Barentz ha giudicato che fosse quella di *Costine Sarca*, dove Oliviero Brunel inglese, del quale gli Olandesi non fanno che una menzione vaga, era entrato in addietro. Si discese a terra più avanti verso il sud alla *Punta di Sion*, e fu riconosciuto che altri europei vi avevano abbordato perchè vi si trovarono sei sacchi di segale, una croce, un pezzo di pietra, una palla da cannone, e tre case costrutte di legno, vicino alle quali vi erano feretri pieni di pietre, presso a tombe che rinchiudevano ossa umane; vi si son veduti ancora gli avanzi d'un bastimento russo che aveva fatto naufragio: la chiglia ne era lunga

quaranta piedi. Fu nominato quel seno *Meel-Haven*, (porto del pasto) per riconoscenza di avervi trovato quei viveri. Il 15 agosto si arrivò a vista delle due isole chiamate *Matfloe* e *Delgoy* dove si incontrarono li bastimenti la *Zelanda* e lo *Enckuysen*, che lo stesso giorno aveano ripassato tornando lo stretto di Waigatz. Essi narrarono che essendo andati all'est fino all'*Oby*, per quanto presumevano, erano stati vicini al Capo *Tabyn*, parte della Tartaria la quale si inoltra verso il regno del Catajo., e che al sud-est di Waigatz essi avevano scoperto una piccola isola che nominata avevano *Isola degli Stati*, e vi avean trovato molte pietre di cristallo di monte, il quale è una specie di diamante. Di colà li tre vascelli fecero vela insieme ed arrivarono nel Texel il giorno 26 settembre come si è veduto più sopra.

§. II.

Guglielmo Barentz

Secondo Viaggio. 1595.

Preparativi immensi per questa viaggio. — Tarda partenza della spedizione. — Orsi mostruosi. — Ritorno in Olanda.

Il principe Maurizio e gli Stati Generali delle Provincie Unite, dietro la relazione dei capitani della spedizione precedente, e sopra tutto dietro quella del *Linschoten*, hanno concepito le più vive speranze di scoprire un passaggio per giungere nella China dall' est. Fu fatta dunque allestire una flotta di sette bastimenti per una nuova spedizione. Sei furono caricati di varie specie di mercanzie, e di denaro monetato. Furono nominati dei sopracarico per disporre delle mercanzie. *Giacomo de Heemskerke* era il capo della impresa; Guglielmo Barentz ne è stato nominato pilota maggiore. Il settimo bastimento era una piccola scorridora la quale arrivata al Capo Ta-

bin, doveva riconoscere il rimanente del passaggio, e recarne le notizie.

Questi immensi preparativi sono stati resi inutili dalla lentezza con che si facevano. La flotta non essendo uscita dal Texel che il 2 luglio, essa non giunse davanti la Nuova-Zembla che il 17 agosto, epoca nella quale se la intrapresa sortito avesse l' esito che si sperava, si avrebbe dovuto di già trovarsi alla elevazione delle isole *Aleutiennes* nel nord del grande Oceano. Gli Olandesi trovarono allora, siccome preveder si doveva, la costa della Nuova-Zembla inaccessibile a cagione dei ghiacci. Voltando adunque al sud passarono essi lo Stretto di Waigatz, e sbarcarono sulla sua costa settentrionale, dove non han' trovato nè uomini nè abitazioni. Il 23 agosto essi viddero uno schifo russo di Petchora, ch' era ito a far un giro verso il nord per cercare dei denti di vacca marina, dell' olio di balena, e delle oche. Coloro che navigavano su quella barca costruita di scorze d' albero connesse insieme, dissero agli Olandesi che li vascelli ai quali lo schifo apparteneva venir dovevano a prenderli dalle coste della Russia, poi andare per l' Oby in una città della Tartaria nominata

Ugoleta ; essi hanno aggiunto che l' uscita dallo Stretto non sarebbe affatto chiusa dai ghiacci che fra due mesi o due e mezzo, ma che allora si potrebbe andare in Tartaria sopra i ghiacci.

Al sud di Waigatz gli Olandesi ebbero alcune comunicazioni coi Samojedi, che lo storico del viaggio descrive minutissimamente. Si intese da essi per mezzo d' un interprete che navigando per cinque giorni al nord-est si arriverebbe ad un promontorio al di là del quale è un mare grande che si estende al sud-est. Questo avviso destò gran piacere perchè accordavasi coll' idea che gli Olandesi avevano concepita di un passaggio al Catay. Si sono essi separati da quei selvaggi in buona intelligenza ; ma siccome essi trasportavano nella loro barca uno degli idoli, un Samojedo è venuto a dimandarlo, facendo loro intendere che avean commesso una cattivissima azione nell' involarlo. L' idolo gli fu restituito, e il Samojedo affrettossi ad andare a collocarlo di nuovo sopra una montagna in mezzo a molte centinaja d' altre simili figure.

Il giorno 6 settembre alcuni marinari essendo discesi in un' isola per cercarvi di quelle

pietre ch' erano una specie di diamanti, due fra loro si trovarono assai vicini l' uno all'altro. Un grande orso bianco magrissimo si accostò loro per di dietro pian pianino e ne afferrò uno nella nuca. Colui non sapendo che cosa fosse gridò: Chi è quello che sì mi afferra pel collo? Voltato essendosi il suo compagno gli disse, o mio caro amico! Egli è un orso, e subito fuggì. L' orso fracassò coi denti la testa di quell' infelice e si è messo a lambire il suo sangue. Il rimanente degli uomini che erano in terra in numero di venti accorsero tosto armati di fucili e di picche e trovarono l' orso che divorava il corpo. Tosto che egli li vidde avanzarsi verso di lui corse loro addosso con furore incredibile, ne afferò uno, il portò seco, e lo stracciò in brani, dal che gli altri sono stati sì fattamente atterriti che si diedero alla fuga. Quelli che rimasti erano a bordo vedendo ciò che accadeva discesero a terra, e in numero di trenta si fecero incontra all' orso che continuava a divorare la sua preda senza darsi fastidio di tanti uomini che gli si appressavano. Gli furono tirati due colpi di fucile senza coglierlo. Finalmente lo scrivano del vascello del Barentz gli caociò

una palla nella testa vicino all' occhio, il che non gli fece abbandonare la sua preda; ma tenendo sempre pel collo il misero uomo che divorava, via sel portò. Nullameno si vidde ch' egli incominciava a barcollare. Allora lo scrivano ed uno scozzese correndogli addosso sguainarono i loro grandi coltelli e lo ferirono con tanti colpi e sì violenti che l'armi loro si ruppero; ma l' orso non era meno accanito contro la sua preda. Finalmente Guglielmo Geyssen capitano della Scorridora battè con tutta la sua forza col calcio del fucile la testa della fiera la quale stramazzò a terra mettendo un grand' urlo. Allora lo scrivano saltò addosso al suo corpo e gli tagliò la gola. Furono seppelliti nell' isola i corpi delli due marinari, poi fu tratta all' orso la pelle che fu portata a bordo.

Il dì 9 settembre si fece vela da capo, ma la quantità immensa di ghiacci che a batter venivano contro i vascelli non permise di andare innanzi. Alla fine il tempo diventò sì cattivo, sì nebbioso, e sì umido, con procella di neve che fu riconosciuta l' impossibilità di procedere più oltre. Il giorno 15 si ripassò lo Stretto colla corrente, e il 16 si fece vela

per il ritorno. Il 29 si entrò nel porto di Wardhuus, se ne partì il 10 ottobre, e il 18 novembre si giunse in Olanda.

§ III.

GUGLIELMO BARENTZ.

TERZO VIAGGIO. 1596.

Parelio. — Oche salvatiche. — Nuova-Zembla. — Il bastimento si trova inviluppato nei ghiacci. — Sbarco. — Patimenti degli Olandesi durante l'inverno. — Partenza in primavera sopra una scialuppa scoperta. — Morte del Barentz.

Dopo quel viaggio infelice pel quale si erano fatte tante spese e tanti inutili preparativi, gli Stati generali non parvero disposti ad intraprendere una nuova spedizione per iscoprire un passaggio al nord-ouest; ma pubblicarono una proclamazione promettendo una ricompensa a qualunque persona avesse fatto un viaggio nella China per quella strada. Dopo tale incoraggimento li negozianti di Amsterdam

allestirono due vascelli; uno fu comandato dallo *Heemskerke*, e Guglielmo Barentz n'era il maggior piloto. Il capitano dell' altro bastimento fu Cornelio Ryp.

Si partì da Amsterdam il dì 5 di maggio. Il primo giugno non si ebbe più notte, e il giorno 4 stando sotto il 71° di latitudine s'è veduto nel cielo uno strano fenomeno; erano questi due parelii, ossia falsi soli. Eccone la descrizione. « Alla destra ed alla sinistra del » sole si vedeva un altro sole, e due iridi » che passavano per l'appunto in mezzo dei » tre soli, e poscia due altri archi baleni » l'uno che circondava il sole, l'altro che » lo tagliava per mezzo; la parte inferiore del » più grande era alta ventotto gradi sopra » l'orizonte ». Nel viaggio originale scritto in lingua olandese dal Deveer si trova una incisione ossia una carta la quale rappresenta i tre soli e gli archi baleni. (Waerachtighe Beschriv Van de Drie Seylagien, ec.)

Il giorno cinque giugno si viddero i primi ghiacci; i quali siccome galleggiavano sul mare in pezzi staccati, alcuni uomini della ciurma li hanno creduti da lontano dei cigni. Il 7 si era al 74° di latitudine navigando fra li ghiacci

come fra due terre. Il 9 si scoprì l' isola dell' orso (Baeren Eyland) nominata in appresso Isola *Cherry* : ivi si ammazzò un' orso dopo averlo combattuto per due ore ; la sua pelle era lunga dodici piedi. Nel giorno 19 le osservazioni mostravano che si era al grado di latitudine 80 11'; si vedevano all' est molte terre. Si discese su quella costa il 21 ed un altro orso ancora fu ucciso il quale resistette con vigore, e la cui pelle era di tredici piedi in lunghezza. Si trovò sovra una piccola isola una grande quantità di ova di oche salvatiche (*rot gansen.*) Quegli uccelli covavano ; quando si faceano scappare gridavano volando *rot rot rot.* « Erano quelle (dice il Deveer) vere » oche appellate *rot gansen* , come quelle che » vengono ogni anno in Olanda nei contorni » di Weisingen dove se ne piglia in gran nu- » mero ; ma fino ad ora non si sa dove de- » pongano e covino le loro ova. Quindi mol- » tissimi si sono avvisati di scrivere che na- » scono in Iscozia sovra alberi li cui rami » si stendono sopra l' acqua ; dove le ova » cadendo , pulcini di queste oche salvatiche » vi nascono e notano sul fatto , e quelle » che cadono in terra si rompono e non son

» buone a nulla ». Anche la favoletta che le oche salvatiche nascano dal frutto di alcuni alberi, o in mezzo del legno putrefatto è confutata per la prima volta dal Deveer. « Non » può recar sorpresa (dic' egli) che nessuno » abbia potuto dire dove quegli uccelli covino » le ova loro, da poi che nessuno, per quanto » è a nostra notizia, erasi pur anche inoltrato » fino all' 80° di latitudine ».

Ella è di fatti cosa verisimile che lo Spitzberg sia stato allora scoperto per la prima volta. Il Deveer dice ancora con ragione « che » si trova dell' erba e della verdura in quel » paese, e ch' egli alimenta degli animali i » quali, come le renne, vivono di pascoli, » mentre la Nuova-Zembla la quale è sotto il » 76° non produce nè verdure nè bestie che » vivano di erbaggi, ma che divorano la carne » come gli orsi e le volpi sebbene essa sia » quattro gradi più lontana dal polo della » Groenlandia ».

Non dice egli positivamente che fosse a loro impossibile spingersi più avanti verso il nord quantunque fossero circondati da ghiacci. Stando alla latitudine indicata sembra che fossero essi allora alla elevazione dell' isola di Amsterdam

dove si trova il famoso promontorio tanto conosciuto dopo il tempo dei pescatori delle balene sotto il nome di Capo dello Hakluyt. Fu riconosciuto che la variazione della bussola era di 16° ouest. Si prese la direzione del sud per evitare li ghiacci, e il primo luglio si vide nuovamente di prospetto l'isola dell' orso. Li due bastimenti si separarono di comune accordo. Il *Ryp* stimando che troverebbe un passaggio all' est della terra situata sotto il 80° s' avviò al nord, mentre lo *Heemskerke*, o piuttosto il Barentz suo piloto, riputando più probabile rinvenirne uno sotto una latitudine più meridionale all' est, si è indirizzato verso lo Stretto di Waigatz.

Lo Heemskerke dopo essere stato lungamente contrariato dal cattivo tempo, dai ghiacci galleggianti, e dai venti, arrivò il 19 luglio sulle coste della Nuova-Zembla nei contorni di Lomsbay. Egli si diresse allora al nord costeggiando la terra per quanto il ghiaccio lo permetteva. Il giorno 20 il Barentz conobbe dalle osservazioni ch' essi erano al 76° 15′ di latitudine. Non fu che nel giorno 6 agosto che riuscirono ad oltrepassare la Punta Nassau; e siccome il vento soffiava dall' est furono essi

ben contenti di poter legare il bastimento ad un masso di ghiaccio che avea sott' acqua 36 braccia e sedici al dì sopra. Il 9 agosto nevicò, ed il cielo fu nebbiosissimo. Il 10 cominciò il ghiaccio a galleggiare in gran copia, dal che si conobbe che il masso di ghiacci al quale erano attaccati toccava il fondo del mare. Ebber essi gran timori d'esser chiusi fra i ghiacci, e lavorarono per uscire dal pericolo in cui erano; ma il bastimento fu spinto contro il ghiaccio con estrema violenza. Pervennero ancora presso un grosso pezzo di ghiaccio, dove han gittato l' ancora e rimasero fino alla sera. In quel momento il gran masso di ghiaccio cominciò a rompersi in più di quattrocento pezzi con orribile fracasso. Il 19 han dovuto virar di bordo; il bastimento era per così dire incassato nei ghiacci; mentre essi lo strascinavano il timone andò in pezzi, la scialuppa fu schiacciata cozzando coi ghiacci, e si aspettava ad ogni momento che tale fosse la sorte ancor del vascello.

Ell' era cosa evidente che più non rimaneva la menoma speranza di inoltrarsi di vantaggio all' est, e nemmeno di pervenire a Waigatz per la costa orientale della Nuova Zembla.

Tentarono dunque di tornare per la strada che avevan fatto venendo. Il 26 a forza di lavorare erano riusciti a raggiungere la costa occidentale del Porto del ghiaccio (Ys-Haven), ma questa fu quasi una sventura; « perchè » (dice il Deveer) noi siamo stati costretti » di passare tutto l'inverno in quel cattivo » sito oppressi dal freddo, dalla miseria, dalla » noja, e sofferendo la mancanza d'ogni cosa » necessaria ».

Li venti del nord-est che dominavano hannò empita la baja d'una tal quantità di pezzi di ghiaccio, che quando ancora il vascello non fosse stato di già considerevolmente danneggiato, sarebbe stato impossibile farnelo escire in quella stagione; ma sollevato fuor dell'acqua dai massi di ghiaccio, rotto dai cozzi che avea ricevuti, ed avendo rotto il timone, sembrava quasi messo in istato di non poter più essere rimesso in mare. La ciurma ha dunque deciso di abbandonarlo il giorno 11 settembre, e si preparò a svernare in quel sito glaciale e desolato. Fortunatamente li nostri infelici navigatori trovarono in piccola distanza una quantità di legname gettato sulla spiaggia

dal mare, dal che trassero i mezzi di costruirsi una casa e di avere del fuoco.

Il numero degli uomini ridotti a quell' eccesso di sventura era di diciassette: quello fra loro il quale era a tutti più necessario, il falegname, morì nella prima settimana, gli altri caddero malati. Arrivarono tuttavolta a costruirsi una casa. « Il 27 settembre (dice » il Deveer) fece tanto freddo, che quando » mettevamo un chiodo in bocca, come usano » i falegnami, quello rimaneva attaccato ai » labbri quando si voleva riprenderlo, e il » sangue ne stillava ». Il giornale di questi sventurati durante il lungo inverno che hanno passato in preda alle inquietudini, tormentati dal freddo, e in mezzo delle tenebre, non si può leggere senza un penoso interessamento, e pure nessuna lamentanza non isfuggì loro in quella misera situazione. Nella relazione tutta, scritta colla maggiore semplicità; domina uno spirito di pietà sì verace, una rassegnazione sì dolce e sì commovente, che si prova la più viva compassione per la sorte di quegli sventurati privi d'ogni umano soccorso, e quasi d'ogni speranza di mai più uscire da quella trista e miserabil dimora.

Il 3. novembre essi viddero per l' ultima volta i raggi del sole il quale già più non mandava che una luce assai fievole. Dopo quell' istante il freddo si aumentò progressivamente e diventò sì terribile che più quasi non si potea sopportarlo. La birra e il vino si gelarono ed hanno perduta tutta la loro forza, ad eccezione di una piccola quantità che ne rimase fluida, ma che non si potea bevere. A forza di mantener sempre accesi dei gran fuochi, di mettersi sotto i piedi delle pietre calde, di coprirsi di doppj vestimenti, e di ripararsi il capo con berretti di pelle di volpe, si procacciaron essi il calore necessario per non congelarsi vivi. Ma avevano un penoso incarico, quello di andar a cercare talvolta in distanza considerevole il legname gittato dal mare sulle coste, di portarlo sopra una slitta a traverso della neve e dei ghiacci, in mezzo delle tenebre, e ad onta di un freddo sì penetrante ch' essi tornavano colla pelle del viso e delle mani tutta screpolata. Essi bruciarono una volta del carbone che aveano ritirato dal vascello, e siccome avean chiuso tutte le aperture della casa per meglio trattenere il calore che li ristorava e pareva ad

essi molto gradevole, poco mancò che tutti non fossero soffocati. Si dovette aprire le porte: « ed allora (dice il Devcer) siamo stati tutti » ricreati dal freddo; e ciò che prima ci » sembrava tanto a noi contrario ha restituito » a noi la salute, mentre saremmo senza » dubbio caduti morti per le vertigini e per » l'oppressione del cuore ».

I loro oriuoli non han tardato a gelarsi; furon essi obbligati a vegliare per turno, osservando l'orologio a polvere, per poter distinguere il corso del tempo. Quando sortivano erano spesso attaccati da orsi che li perseguitavano perfino nella lor casa; ne uccisero alcuni, e col grasso davano alimento alla loro lampada. Un solo orso ne ha date cento libbre. Ne mangiarono il fegato che han trovato buono, ma ne furono ammalati, e tre di loro specialmente ai quali s'è mutata tutta la pelle.

Appena il sole cessò di apparire sull'orizzonte, gli orsi scomparvero nel tempo medesimo, e furono sul fatto sostituiti da volpi bianche che arrivarono in gran quantità. Gli Olandesi si nutrirono della loro carne la quale aveva il gusto di quella del coniglio, e si servirono della lor pelle per vestirsi. Molte ne

presero tendendo de' lacci sul tetto della lor casa. Appena il sole è ricomparso, le volpi se n' andarono, e gli orsi tornarono.

Giunto il 19 dicembre cominciarono quegli infelici a sentire qualche consolazione pensando che il tempo della totale assenza del sole era mezzo passato. Per quanto miserevole fosse la situazion loro, per quanto priva di speranza loro sembrasse, avevano essi ancora il coraggio di ridere, e di celiare. « Il giorno » di Natale (dice il Deveer) il tempo era » assai cattivo ed il vento al nord-ouest, e » tuttavolta noi sentivamo le volpi correre sul » tetto della nostra casa, di che taluno fra » i nostri disse quello essere un sinistro augu- » rio. Fu dimandato il perchè. Risposero gli » altri perchè noi non possiamo uscire per » andarle a prendere e per cuocerle arrosto, » il che sarebbe stato un ottimo segno ». Dopo aver lavorato tutta la giornata del 5 genn. 1597 a gettar via la neve che gli imprigionava nella loro capanna « ci siamo ricordati (continua » il Deveer) che era la vigilia dei Tre re » magi, ed abbiamo pregato il nostro capi- » tano di accordarci qualche cosa per istare » allegri in quella serata, e di darci una

» parte del vino misurato che ci veniva di-
» stribuito ogni due giorni, aggiungendo che
» noi tutti ancora avressimo arrecato quanto
» avevamo. Noi di fatti abbiamo portato due
» libbre di farina e dell' olio, e ne abbiamo
» fatto dei *beignets*, bignè; ognuno ebbe an-
» che un biscotto bianco che ha bagnato nel
» vino. Abbiamo pensato per un istante che
» eravamo nel nostro paese in mezzo de' no-
» stri amici, e quel pasto così semplice ne
» ha dato tanto piacere quanto il più lauto
» banchetto che qualsisia persona imbandito
» ci avesse a casa sua. Abbiamo anche trat-
» ti a sorte li re, ed il nostro cannoniere
» fu re della Nuova-Zembla, la quale ha
» dugento miglia almeno di lunghezza in mezzo
» alli due mari ». (Vedi nel libro Tre Na-
vigazioni ammirabili fatte dagli Olandesi e da-
gli Zelandesi nel settentrione; in lingua fran-
cese. Parigi 1599 vol. I. pag. 120).

Si può facilmente raffigurarsi l'eccesso della gioja di quegl' infelici allorchè il 16 gennajo dopo il mezzogiorno hanno osservato nel cielo un certo rossore che pareva essere foriero e messaggiero del sole che ricompariva, sebbene il Barentz li assicurasse il giorno 22 che il

sole comparirebbe appena sopra l'orizzonte fra due settimane. « Tuttavolta (dice il Deveer) » il 24 gennajo, il tempo essendo bello, ed » il vento all' ouest, io andai sulla spiaggia » del mare collo Heemskerke e con un altro » di noi. Dalla parte del sud, e contro la » nostra aspettazione io sono stato il primo a » vedere una parte del disco del sole. Tosto » noi corremmo a casa a recare sì buona no» vella al Barentz ed agli altri nostri compa» gni. Ma il Barentz essendo un piloto istruito » e pieno di sperienza non volle crederci, esti» mando che mancavano ancora quattordici » giorni prima che il sole risplender potesse » su quella parte del globo; ma noi al con» trario abbiamo affermato che avevamo ve» duto il sole. Li due seguenti giorni il cielo » fu pieno di nuvoli e vi era una folta neb» bia. La gioja che avevamo risentita fu tur» bata dalla morte d' uno dei nostri compagni » malati avvenuta il 26. Finalmente il dì 27 » il tempo fu sereno, e noi abbiamo veduto » il disco del sole apparir tutto intero sopra » l' orizzonte; del che tutti ci siamoralle» grati e ne abbiamo con fervore reso grazie

» a Dio la bontà del quale a noi permetteva » ancora di vedere quella brillante luce ».

La esattezza del Deveer relativamente all'epoca del ritorno del sole sull'orizzonte fu rivocata in dubbio dalla maggior parte de' fisici e degli astronomi che hanno prestato qualche attenzione al suo racconto, ma egli ha trovato anche dei difensori. Si dirà forse che dopo l'agghiacciamento degli oriuoli, e nelle tenebre d'una notte sì lunga gli Olandesi hanno dimenticato più volte di notar le ore, sebbene avessero grande interessamento nel conoscere con esattezza il corso del tempo. Ma sono state fatte sino al presente sì poche osservazioni nelle latitudini elevate sopra la refrazione atmosferica, che una circostanza stabilita con tanto candore e semplicità in un giornale tenuto regolarmente non deve essere rigettata come falsa, per quello che, non accordandosi ella colle ordinarie regole della rifrazione, il ritorno del sole sarebbe accaduto sette od otto giorni prima del tempo.

Gli orsi tornati colla luce del sole, dopo la loro lunga assenza erano in qualche modo più pericolosi di prima. Il freddo s'aumentava di mano in mano che li giorni si allungava-

giugno del pari che un uomo appellato Claes Adrianson; erano essi già malati il giorno del loro imbarco, e si avea dovuto portarli a bordo sopra due slitte. Quando fu detto al Barentz che lo Adrianson stava molto male e che si disperava della sua vita, egli rispose, « io credo che non gli sopravviverò molto » tempo ». Disse egli allora al Deveer: « Ghe- » rardo, datemi da bere ». Ma appena ebbe bevuto stette sì male che rivolgendo gli occhi è spirato. Lo Adrianson prestamente gli tenne dietro.

Si conoscono molti esempi di viaggi fatti sovra un mare tempestoso in barche scoperte mal fornite d'acqua e di provvigioni, ma un solo forse non ne esiste il quale paragonar si possa a quello di cui parliamo, nel quale quindici uomini in due barche scoperte traversar dovevano mille e cento miglia sopra un' Oceano ingombrato da ghiacci, esposti al pericolo ora di essere sommersi dai flutti, ora di essere schiacciati dal cozzo di massi enormi di ghiaccio, continuamente attaccati da orsi feroci, soffrendo per più di quaranta giorni tutte le estremità del freddo, della fa-

tica e della fame, e tuttavolta, eccetto li due che morirono e che erano di già assai malati nel momento dell' imbarco, tutti arrivarono in buona salute a Cola, dove ebbero il piacere di ritrovare il loro amico il loro antico compagno Cornelio Ryp che lasciati li aveva l'anno avanti per navigare al nord. Egli li prese a bordo del suo vascello, e il 29 ottobre essi arrivarono nella patria loro a grande consolazione dei loro amici, che più non si lusingavano di rivederli.

In nessun luogo si ravvisa fino a quale latitudine settentrionale siasi avanzato l'anno precedente Cornelio Rypp, quali scoperte egli abbia fatto, nè quali casi gli sieno avvenuti. Ma siccome egli aveva abbandonato li suoi compagni coll' intenzione di navigare lungo la costa orientale della terra ch' essi avevano di già seguita fino al grado 81 di latitudine, è cosa assai probabile ch' egli abbia fatto il giro dello Spitzberg, nel qual caso deve essere giunto al grado 81.

Li tre viaggi del Barentz sono scritti da Gherardo Deveer il quale lo accompagnava nelle tre spedizioni. Il Linschoten ha dato an-

cora una relazione delli due primi. Egli entra in più particolarità nautiche; reca delle vedute e delle carte delle baje, dei porti, dei promontorj ec., ma il più vivo interessamento è destato dall' ultimo Viaggio.

condo viaggio del Barentz che nello attaccare un' orso furente uno scozzese è stato fra li più coraggiosi della ciurma. Gli Olandesi convengono essi medesimi che un inglese per nome Brunell o Brownell eccitato dalla speranza del guadagno andò da Enckuysen a Petchora, dove un naufragio gli ha fatto perdere tutto ciò ch' egli possedeva, dopo il suo ritorno dalla Nuova-Zembla, una baja della quale, situata verso il grado 71 ½ di latitudine aveva ricevuto da lui il nome di *Costin Sarca* (forse *Coasting Search*). Ma in nessuna maniera si scorge, ed il giornale del Villoughby non lascia punto supporre, che quello sventurato navigatore siasi mai accostato allo Spitzberg, nemmeno in distanza di molti gradi.

La scoperta di questo paese devesi dunque assolutamente agli Olandesi, ma non si avrebbe punto sospettato, dietro la Relazione scritta dal Deveer delli tre viaggi al nord del Barentz che l' uomo straordinario il nome del quale sta in fronte a questo capitolo fosse un inglese impiegato in una o più di quelle spedizioni. Egli è per altro assai probabile che il fatto sia vero e reale, e che nell'anno 1596 accompagnato egli abbia Cornelio Ryp nello

Spitzberg. Non v' ha dubbio alcuno che egli non abbia vissuto qualche tempo in Olanda, e ch' egli non avesse l' abitudine di servir da piloto ad alcuni dei bastimenti di quel paese, quantunque nel conto che rende egli brevemente di se medesimo in due lettere indirizzate dal Giappone alla sua moglie osservi il silenzio su questo oggetto. Nessun altro che egli stesso non avrebbe. tuttavolta potuto fare la seguente narrazione alli Gesuiti portoghesi i quali erano allora alla corte del Giappone; perchè il suo amico Timoteo Selton di Londra, il quale, ne dice egli, era piloto dell'ammiraglio è perito su quel vascello; ed il fratel suo Tommaso Adams ha perduto la vita in quel combattimento.

Guglielmo Adams ha servito in qualità di piloto sovra una flotta olandese, composta di cinque vascelli, che andava alle Indie orientali per lo Stretto del Magellan. Questa circostanza basta sola a provare che la riputazione di lui era bene stabilita in Olanda. Si sa ancora che il solo di quei bastimenti il quale non abbia fatto naufragio fu quello del quale egli era piloto, ed il quale non si è salvato che per venire gettato sulle coste del

Giappone. Colà ottenne lo Adams le buone grazie dell' Imperatore a motivo delle sue cognizioni nella architettura navale, e delle lezioni di matematica ch' esso ha fatte ai sudditi di quel principe. Il favore del quale egli ha goduto in quell' impero fruttò agli Inglesi ed agli Olandesi la facoltà di commerciarvi, ma non ha potuto giammai ottenere la permissione di uscirne. (Purchas tom. I. — Collezione di viaggi dello Harris tom. I. — Collezione dello Astley ec.)

Gli annali della navigazione portoghese raccontano per caso che un inglese aveva fatto un viaggio al nord arrivando ad un grado di latitudine al quale nessuno era mai pervenuto fino a quell' epoca, e quantunque gli annali non ne riportino il nome, la data e le altre circostanze provano che quell'inglese altri non poteva essere che Guglielmo Adams.

Diego de Couto descrivendo li disastri sofferti dalla spedizione olandese mandata ad oltrepassare il Capo Horn nell' anno 1598 sotto il Vice-Ammiraglio Simeone de Cordes dice, che uno dei vascelli fu gettato dalla tempesta sulle coste del Giappone dopo aver perduto per una malattia contagiosa il suo capitano

ch' egli appella *Corda*, e cento cinquanta uomini dell' equipaggio; non ne erano rimasti in vita che venticinque i quali sembravano piuttosto scheletri che esseri umani, ed erano affatto incapaci di fare le manovre del bastimento.

« Il piloto di quel vascello (dice il Conto)
» era un inglese buon cosmografo, e che pos-
» sedeva alcune cognizioni di astronomia. Egli
» disse alli Gesuiti di Meaco che il principe
» di Orange lo aveva molte volte impiegato
» in importanti occasioni; che particolarmente
» negli anni 1593 1594 e 1595 egli lo aveva
» inviato per iscoprire una strada al di là di
» Viarma Biarmia e di Fiumarchia, per la
» quale li suoi vascelli andar potessero al
» Giappone, alla China, ed alle Molucche,
» e procurarsi le ricchezze di quel paese,
» perchè essi vi giungerebbero in minor tempo
» e sarebbero più difesi dai corsari Porto-
» ghesi; che il tentativo ultimo ebbe luogo
» nell' anno 1595 (probabilmente 1596) nel
» quale egli è giunto fino al. 82°; che seb-
» bene ciò accadesse nel mezzo della state,
» ed il giorno fosse quasi continuo, non vi
» essendo che due sole ore di notte allo in-

» circa, vi era in quelli approcci tanta neve
» e tanta brina che vi facea un freddo ecces-
» sivo, e sono stati obbligati a partirne; che
» se egli seguito avesse le coste della Tarta-
» ria e camminato all' est verso lo Stretto di
» Anian fra l' Asia e l' America riuscito egli
» sarebbe nella sua impresa. »

Dice ancora quel piloto « che gli Olandesi
» non rinuncierebbero a quel progetto prima
» di averne ottenuto il riuscimento, tanta
» era l' importanza ch' essi mettevano nel ri-
» trovar quella strada. »

Quanto alle due sole ore di notte bisogna credere che il Conto non abbia intesi li Gesuiti, o che questi non abbiano inteso quella parte della storia dello Adams; perchè questi sapeva benissimo che per più di quattro mesi non vi poteva esser notte sotto una latitudine sì elevata. Non avendo fatta sufficiente attenzione alla refrazione straordinaria nelle latitudini elevate, molti antichi navigatori hanno situato lo Spitzberg un grado più dappresso al polo di quello ch' egli è nel fatto.

« Gli Inglesi (seguita il Conto) hanno di
» già cercato il passaggio dalla parte del-
» l' ouest fra l' isola Grotland (Groenlandia)

» e la terra del Labrador, ma le difficoltà » medesime li hanno obbligati a tornare in» dietro, come si vede dall'esempio del grande » navigatore Gaboto (Caboto) son già qua» rant' anni. »

« E sovra un globo che possedeva quel » piloto inglese del quale fu fatta una copia » alla China, distintamente si vedono le due » strade per le quali essi tentarono di pas» sare. Vi si vedono ancora sotto la latitudine » conveniente le isole del Giappone con tutti » li regni loro, ed anche la terra di Chin» cungu, dove si trovano a quanto si dice » ricche miniere d' argento. ».

Il piloto aggiunge « che quando il prin» cipe di Orange ha veduto non potersi ve» rificare il passaggio per quelle contrade set» tentrionali egli ha fatto allestire li quindici » vascelli coi quali desso era partito ».

Noi abbiamo veduto che la strada del Davis è stata tracciata sui globi del Mollineux molti anni prima che lo Adams lasciato avesse l' Inghilterra.

Devesi quì esservare che il Couto rimase nelle Indie più di quarant' anni, e ch' egli vi ha scritto le sue Decadi; (Vedi Diego de Couto

Decade 12 cap. 2). Non era dunque se non dietro quanto egli aveva inteso dire, ch' egli conoscer poteva li tentativi stati fatti per discoprire nel nord un passaggio onde arrivare nell' India.

TERZA PARTE

SCOPERTE FATTE NELLE REGIONI SETTENTRIONALI NEL SECOLO DECIMOSETTIMO.

CAPITOLO PRIMO.

GIORGIO WEYMOUTH 1602.

Partenza da Radcliffe. — Arrivo in mezzo dei ghiacci. — Insurrezione della ciurma. — Fermezza del capitano. — Poco buon' esito di questo viaggio.

MOLTI anni erano trascorsi senza che le nazioni marittime dell' Europa fatto avessero nessuno sforzo novello per discoprire al nord una strada per la quale andare nelle Indie e nella China. Gli Inglesi non potevano tutta-

volta vedere con indifferenza che gli Spagnuoli ed i Portoghesi facessero un lucroso commercio coll' Oriente; l' esempio di que' popoli doveva naturalmente destare l' emulazion loro. La riuscita felice delle spedizioni del sir Francesco Drake nell' anno 1578 e del Candis nel 1586 avevano a sufficienza dimostrato alla nazione inglese la grande importanza del commercio dell' Oriente. Li diversi tentativi fatti a fine di prendere una parte attiva in quel commercio per una strada più corta di quella del Capo di Buonasperanza o. dello Stretto del Magellan non. essendo riusciti a buon termine, li negozianti di Londra risolvettero di tentar la. fortuna per il primo di que' passaggi, non tanto nullameno disegnando di stabilire un regolar commercio co' paesi dell' Oriente, quanto nella veduta di più prontamente arricchirsi, e con minori spese, derubando li Portoghesi. Il capitano Giorgio Raymond avendo allestito la *Penelope*, vascello di sua ragione, partì nell' anno 1591 con due altri, il *Negoziante reale*, e lo *Edoardo Bonaventura* per le Indie orientali. Ebbe questo viaggio le più disastrose consegenze. Il *Negoziante reale* tornò dal Capo pieno di malati e di moribondi; la *Penelope*

aveva appena oltrepassato il capo che fece naufragio, e lo *Edoardo Bonaventura* comandato dal capitano Giacomo Lancaster dopo un infruttuoso viaggio perì nelle Antille al suo ritorno dalle Indie. Ma il Lancaster mandò, o almeno si crede che abbia mandato in Inghilterra un' avviso importante, il quale riaccese novellamente lo spirito delle intraprese. Nella poscritta d'una delle sue lettere egli disse: « Il passaggio per andare alle Indie è » al nord-ouest dell' America al 62° 30′ di » latitudine settentrionale ». Ma questa poscritta della quale allora non fu rivocata in dubbio l' autenticità, fu riguardata dipoi come una falsificazione ovvero un' aggiunta posteriore di altra mano. (Viaggi di scoperte del Burney).

Ha servito per altro a rianimare la speranza dei commercianti inglesi e nell' anno 1602 di negozianti delle Compagnie della Turchia e della Moscovia a spese comuni prepararono una spedizione, lo scopo della quale era la scoperta d'un passaggio alla China per il nord-ouest. Consisteva la spedizione in due *flibots*, l' uno di settanta tonnellate nominato la *Scoperta*; l' altro di sessanta tonnellate

chiamato il *Godspeed* (Dio lo guidi); le ciurme riunite erano composte di trentacinque uomini, con viveri per dieci mesi. Il comando della spedizione fu affidato al capitano Giorgio Weymonth, il quale, come a noi lo dice egli stesso, per meglio assicurare il buon' esito dell' impresa, fu accompagnato da Giovanni Cartwright gran viaggiatore e sapiente ministro di religione.

Partirono da Radcliffe il 2 maggio 1602. Il giorno 18 giugno al 59° 51′ di latitudine nord incontrarono la prima isola di ghiaccio la quale si stendeva verso il nord quanto l' occhio mirar poteva; lo stesso giorno hanno veduto la parte meridionale della Groenlandia. Navigando all' ouest il mare era perfettamente tranquillo; ma l' acqua era nera e spessa come il fango: si giudicò in conseguenza che dovesse essere poco profonda; eppure gettando lo scandaglio non si potè trovar fondo nemmeno a 120 braccia.

Il 20 maggio si conobbe la terra al 62° 30′ di latitudine; fu creduta il continente dell' America; ed era solamente *Warwick's Foreland* l' isola della Risoluzione. Inoltrandosi all' ouest passarono vicino a molti banchi di

ghiaccio e novamente trovarono l'acqua nera, il che era probabilmente cagionato dalla terra che le montagne di ghiaccio sovente seco loro trascinano nel distaccarsi dal continente. Fu supposto una seconda volta che si scoprisse l' America al 63° 33' di latitudine; ma non vi si poterono avvicinare a cagione della quantità grande di ghiacci che circondavano la costa. Dirigendosi al nord-ouest passarono da presso a quattro isole di ghiaccio d' una grandezza enorme; la nebbia diventò si folta, che non si poteva vedere in distanza di due volte la lunghezza del vascello, le vele e li cordaggi erano agghiacciati a segno che non si potevano fare le manovre; la spessa nebbia si congelava cadendo; e pure si era alla metà del mese di luglio.

Il 19 del mese stesso gli uomini della ciurma hanno secretamente concertato il progetto di avviarsi verso l'Inghilterra mentre il capitano sarebbe a dormire, e di tenerlo rinchiuso nella sua capanna; ma egli scoprì la macchinazione a tempo opportuno per impedirne l' effetto. La ragione della condotta de' marinari ch' essi hanno esposta in iscritto

era che se passavano l' inverno fra li 60° e 70° di latitudine arriverebbe il mese di maggio prima ch' essi far potessero il minimo tentativo; mentre il primo di maggio dell' anno appresso potrebbero essere di ritorno in quelle acque, dopo aver toccato e riposato in un porto dell' Inghilterra; assicurando ch' erano tutti pronti a sfidare tutti i pericoli per fare delle scoperte al 60° o 57° di latitudine. Poscia tutti si slanciarono sopra il timone e si diressero al sud; ma il capitano ha spiegato una grande fermezza; egli fece severissimamente castigare li capi della sommossa, e non ha condonato in parte la punizione, se non se in grazia della intercessione di Giovanni Cartwright il predicatore, e delle preghiere del padrone. Siccome erano vicini ad un' isola di ghiaccio egli spedì le barche per distaccarne dei pezzi a fine di procacciarsi dell' acqua fresca; ma nel momento in cui si cominciava a romperli, la grande isola di ghiaccio fece sentire a due o tre riprese un fracasso somigliante a quello del tuono, ed un momento dopo l' isola cominciò a spaccarsi; e per miracolo le due barche non ne

sono rimaste inabissate. (Viaggi del Purchas tom. III.)

Il Weymouth parla d' una baja al 61° 40' di latitudine, la quale è meno ingombra di ghiacci, è larga quaranta leghe, e nell' interno della quale dice egli aver navigato per cento leghe nella direzione dell'ouest un quarto sud-ouest, il che al presente si sa essere impossibile. Tutta la relazione del viaggio del Weymouth è del rimanene sì confusa che non si può trarne quasi nessuno schiarimento, se non se che egli si trovò nel mezzo delle isole le quali sono al nord dello Stretto dello Hudson, e probabilmente di quello del capo del Chidley. Sebbene egli chiami tutte le terre che ha veduto la terra dell' America, è cosa evidente ch' egli non si è avvicinato che alla costa del Labrador lungo la quale egli continuò a navigare dal giorno 5 fino al giorno 14 di luglio. Egli vi scoprì una baja al 56° di latitudine; vi è risalito per trenta leghe con molta speranza di trovarvi un passaggio. Quella baja corrisponde alla baja del dormitore (*Sleeper 's Bay*) ossia del Davis. Il 5 agosto egli è arrivato a Darmouth. (Viaggi del Purchas tom. III.)

Il viaggio del Weymouth andò compiutamente a voto; egli non è andato al di là del 63° 53′ di latitudine. « Non fece egli » (dice il Fox nel suo libro il nord-ouest) » scoperta alcuna che il Davis non avesse » fatto prima di lui; non ha imposto nessun » nome nuovo, non ha nemmen veduto la » Groenlandia, e non si è spinto al nord » tanto avanti ». Io non conosco nemeno ch' egli abbia fornito nessuna cognizione importante per facilitare l' esecuzione di questa impresa; tuttavolta penso che il Davis ed esso abbiano servito di scorta allo Hudson per iscoprire gli Stretti e i mari che hanno assunto il suo nome.

CAPITOLO II.

GIACOMO HALL.

§ I.

PRIMO VIAGGIO 1605.

Tentativi dei Danesi per iscoprire il passaggio. — Partenza di tre bastimenti. — La ciurma dell' uno di essi si mette in rivolta, e torna in Danimarca. — Combattimenti contro gli abitatori indigeni della Groenlandia. — Particolarità di quel popolo. — Ritorno in Danimarca.

FINO allora la nazione danese, la quale riguardar si poteva come la più interessata nel tentar di fare delle nuove scoperte nei mari artici lungo le coste della Groenlandia, veduto aveva con una apparente indifferenza le reiterate imprese degli Inglesi in quei mari; ma si riscosse alfine dal suo letargo ed intese la necessità e l' importanza sopra tutto

delle scoperte nel nord. Cristiano IV fece allestire due vascelli ed una scorridora destinati ad andar a riconoscere la Groenlandia. Il *Frost* (la brina) vascello ammiraglio era comandato da Giovanni Cunningbam scozzese al servizio del re; Giacomo Hall inglese esercitava a bordo le funzioni di primo piloto. L'altro vascello era il *Lione* comandato da un danese. La scorridora era sotto il comando di Giovanni Knight inglese anch' esso. Tutta la spedizione era sotto gli ordini dell'ammiraglio Godske Lindenau.

Si partì da Copenaghen il giorno 2 maggio 1605. Il 24 maggio essendo al grado 59 ½ di latitudine li Danesi si aspettavano di vedere l'isola di Buss; non la scorgendo essi hanno conchiuso che non era ella situata nelle carte sotto la sua vera latitudine. Il giorno 30 hanno veduto la punta meridionale della Groenlandia ch' essi appellarono *Capo Christian* in onore del re loro. Per evitare i ghiacci che circondavano la costa, essi andarono all' ouest, ed hanno veduto delle grandi isole di ghiaccio che per la loro altezza somigliavano a montagne enormi e facevano un fracasso spaventoso e terribile; sopra una

d' esse hanno osservato una roccia grande del peso di trecento libbre all' incirca.

Nòn trovando che ghiacci e folte nebbie dal dì primo giugno fino al 10, la ciurma del *Lion* chiamò il vascello ammiraglio e con terribili grida intimò al piloto di virar di bordo per tornare nella lor patria. Si sparse l'agitazione nel vascello ammiraglio, e la ciurma avrebbe probabilmente adottato la determinazione di dare indietro se il Cunningham non avesse protestato ch' egli rimarrebbe appresso allo Hall finchè gli rimanesse una goccia di sangue da spargere in servigio del suo re. Li sediziosi rientrarono in dovere per un momento; ma alla prima isola galleggiante che hanno veduto si rinnovò il terrore nella ciurma del *Lione* il quale, dopo avere scaricato un colpo di cannone si diresse al sud.

Il 12 giugno l'ammiraglio scoperse la costa della Groenlandia, e ne ha nominato alcune parti *Monte Cunningham*, *Capo della regina Anna*, *Capo della regina Sofia*. Entrarono in una profonda baja la quale fu appellata *Christian's Fiord*, golfo di Christian. Molti uomini della ciurma sbarcarono. Furono trovate delle tende degli abitanti nativi,

che erano ricoperte con pelli di foche. Vi si rinvennero oltre ad altri utensili molte pignatte sospese sopra una picciola lampada; in una vi era una testa di cane a cuocere « dal » che ho conchiuso (dice lo Hall) ch' essi » mangiano carne di cane ». Era quel sito al 66° 25′ di latitudine.

Gli indigeni non tardarono ad avvicinarsi al vascello nel loro schifo onde permutare delle coste di balena, delle pelli di foche, dei denti di vacca marina, e dei corni di lioncorno, con chiodi e ferrevecchie. Ma appena eran essi tornati a terra si misero colle fionde a lanciar pietre contro la ciurma con tanta furia, che nessuna persona poteva restare sopra la coperta. Tuttavolta li Danesi li hanno prontamente sparpagliati con alcune scariche di moschetteria, ma gli indigeni si sono nuovamente assembrati in numero maggiore, gli uni in più di settanta barchette, e trecento almeno sulla riva colle frombole in mano. Fortunatamente il vento si fece all' est e la Scorridora si recò al largo. Costeggiando di poi la riva fino al 69° di latitudine ella trovò assai baje e riviere a molte delle quali

ha imposto dei nomi. « Noi vedemmo gal-
» leggiar sull'acqua una gran quantità di le-
» gname (soggiunge lo Hall); ma non ho
» potuto scoprire donde venisse ». Egli a-
vrebbe voluto maggiormente inoltrarsi al nord;
li marinari della Scorridora lo hanno scon-
giurato istantemente di non andar più in-
nanzi, dicendo che i loro compagni i quali
erano sul vascello ammiraglio si metterebbero
in rivolta e partirebbero senza di loro, il che
in effetto era quasi accaduto. Appreser' essi
tornando che la ciurma del vascello aveva
avuto un combattimento cogli indigeni, ne
aveva feriti molti, e tre fatti prigionieri.

Prima di partire da *Frost Sound* li Danesi
sbarcarono e lasciarono sulla spiaggia due mal-
fattori della loro nazione che erano stati im-
barcati a tal fine per ordine del Governo;
« e (prosiegue lo Hall) avendo conseguate
» loro molte cose delle quali abbisognar po-
» tevano noi li abbiamo affidati l'uno e l'al-
» tro alla Provvidenza divina, poi abbiamo
» fatto vela per tornare in Danimarca ». Di-
sceser essi per lo Stretto del Davis col favore
d'una rapida corrente, e il giorno 10 agosto
si ancorarono davanti Elseneur.

Sembra che il vascello sul quale era il Lindenau sia rimasto indietro vicino alla costa orientale della Groenlandia o piuttosto, secondo una più probabile congettura vicino alla costa meridionale nei contorni del Capo Farewell, dove egli ha ricevuto la visita di molti selvaggi, come vengon essi chiamati, tuttochè sieno ben lungi dal meritare un tal nome. Fu loro offerto del vino, e siccome non ne sembrava ad essi punto gradevole il gusto lo hanno ricusato; ma bevevano con molta avidità dei vasi interi pieni d' olio di balena. Lo Ammiraglio con un atto inescusabile di autorità si è impadronito delli due Groenlandesi e li trasportò in Danimarca. Si dice che differivano molto da quelli che tornati erano collo Hall sì nel loro esterno come nel dialetto e nelle maniere, mentre que' dello Hall erano superiori di molto sotto tutti i riguardi. (Relazione della Groenlandia del sig. la Peyrére).

§. II.

VIAGGI SECONDO E TERZO
1606 e 1607.

Partenza di cinqne bastimenti da Elseneur. — Arrivo nella Groenlandia. — Vero motivo di questa spedizione. — La quale non riesce bene. — Particolari sopra gli uomini indigeni. — Il terzo viaggio non sorte migliore riescimento.

Il Governo danese volendo continuare la scoperta della Groenlandia fece allestire l'anno appresso quattro vascelli ed una scorridora. Giacomo Hall è stato nominato piloto in capo della flotta. Il *Frost* ed il *Lione* furono ancora armati, essi erano comandati dagli ufficiali medesimi: il terzo era l'*Aquila*; il quarto la *Girofloe*; finalmente la Scorridora *il Gatto*. Ebbe il Lindenau il comando di questa seconda spedizione, e li tre Groenlandesi che erano stati condotti in Danimarca sono stati imbarcati di nuovo per servire da guide e da interpreti.

Il 10 maggio 1606 la flotta partì da Elseneur; prima di giungere alla elevazione della costa settentrionale del Labrador verso il Capo Chidley, per quanto sembra, quantunque nessun nome non sia citato nella relazione, due Groenlandesi son morti. Si avanzò quindi la flotta nella direzione del nord-ouest verso la costa della Groenlandia, ed al grado 63 45′ circa si trovò circondata da immensi banchi di ghiaccio, dai quali ebbe molto a fare per isbrigarsi. Giunta al 64° di latitudine, li Danesi hanno veduto la terra; essi hanno supposto che facesse parte della costa d'America, ma era quella in vece la terra al nord dello Stretto del Frobisher; perchè i vascelli erano stati sviati dal cammin loro da una rapida corrente dell' ouest.

Il 25 maggio hanno scoperta la Groenlandia circa dieci leghe al sud del Capo della regina Anna; il *Frost* si era separato il giorno innanzi dal *Lione* e dalla *Girofice*. Si ancorarono a Cunningham's Fiord; sembra che nell' anno precedente vi si fosse trovata una miniera d' argento dalla quale era stato promesso al re che gli si sarebbero riportate molte verghe

di quel metallo. Tutti in conseguenza sbarcarono per veder la miniera ; « e fu risoluto » (dice lo Hall) che noi prenderemmo a bordo » quanto argento ci sarebbe possibile trasportare ». Tale sembra essere stato in effetto il vero scopo del re di Danimarca nelle spese fatte per allestire quella flotta, la quale era spedita per discoprire non delle colonie smarrite, ma delle miniere d'oro e d'argento. Tanti vascelli non occorrevano se non si fosse trattato che di scoperte relative alla geografia. Diffatti, lungi che siasi fatta la menoma ricerca sovra un tal punto, non si parla nella relazione nemmeno una sola volta sia del passaggio al nord-ouest, sia delle antiche colonie della Groenlandia.

Li Danesi hanno risalito la baja nella loro scialuppa e passando davanti a molte isole verdi e piacevoli. In capo ad alcuni giorni arrivarono al 66° 25′ di latitudine all'imboccatura d'una riviera ch'essi nominarono il *Fos*, dal nome del piloto dell'*Aquila*. Si vedeva sulle sponde di quella riviera il villaggio d'inverno degli abitanti indigeni ; egli consisteva in quaranta capanne allo incirca. Le mura, le travi, e le soglie erano formate

con coste di balena. Erano coperte di terra, e sotterra avevano una specie di cantine larghe dodici piedi in quadro, ed alte circa sei piedi. Li Danesi hanno osservato nel luogo dove quelli seppellivano i loro trapassati, che li cadaveri erano inviluppati in pelli di foche, e poi coperti con pietre in guisa di cataletto. Si impadronirono in quel villaggio di cinque Groenlandesi per trasportarli seco loro in Danimarca, e in luogo di quelli hanno lasciato un infelice danese condannato alla deportazione per qualche delitto che non viene specificato. Essi intesero dai loro novelli prigionieri che il paese si chiamava *Secanunga*, e che il gran re il quale abitava nell' interno del paese si faceva portare sulle spalle dei suoi sudditi.

Era allora il giorno 10 agosto; il tempo cominciava a farsi burrascosissimo. Li Danesi trovandosi estremamente alle strette in mezzo d' un gran numero d' isole, e circondati da scogli e da ghiacci galleggianti, risolvettero di tornare al sud. Dopo un lungo cammino arrivarono nella rada di Copenhaghen il dì 4 ottobre.

Quella spedizione infelice fu seguita l'anno appresso d' un altra che non ha sortito miglior successo. Ell' era composta di due vascelli il comando dei quali fu affidato al Karsten Richardsen capitano danese nativo dello Holstein, il quale ha arruolati alcuni marinari norvegi ed irlandesi, stimando ch'essi dovean conoscere meglio degli altri la maniera di navigare in mezzo dei ghiacci; ma egli non è ito al di là del Capo Farewell perchè, dice la cronaca danese, montagne di ghiaccio si opposero al suo passaggio. Lo Hall ne fornisce una ragione più probabile. « Anch' io » (dice il Purchas) possiedo la Relazione del » viaggio che Giovanni Hall fece l' anno se» guente nella Groenlandia per la Danimarca; » ne è autore Giosia Uberto de Hall, e vi » sono contenute delle curiose particolarità. » Li Danesi temendo forse che la gloria della » scoperta venisse attribuita al piloto inglese » si sono ammutinati dopo aver veduto la » terra, ed hanno costretto il vascello a ri» tornare in Islanda ». (Purchas vol. III.).

Il La Peyrère, stando alla Cronaca Danese, fornisce una lunga esposizione del trattamento

fatto in Danimarca alli Groenlandesi, e della loro maniera di vivere nel paese stesso ; a più riprese essi tentarono di fuggire; e finalmente sono stati l'uno dopo l'altro tratti nella tomba da una profonda malinconia. (Relazione della Groenlandia del Peyrère, pag. 180).

CAPITOLO III.

GIOVANNI KNIGHT. 1606.

Danni cagionati al bastimento dai ghiacci. — Il capitano sbarca con tre uomini. — Essi più non ricompariscono. — Attacco ostile degli abitanti indigeni. — Ritorno in Inghilterra.

MENTRE il re di Danimarca spediva la sua seconda flotta per escavare la miniera d'argento nella speranza di riempire li suoi scrigni con quel prezioso metallo, le Compagnie inglesi della Moscovia e delle Indie orientali allestivano un piccolo bastimento di quaranta tonnellate chiamato lo *Hopewell* per iscoprire un passaggio al nord-ouest. Giovanni Knight il quale era stato capitano della Scorridora nella prima spedizione dei Danesi ebbe il comando di questo bastimento.

Il Knight è partito da Gravesend il 18 aprile 1606. Dopo un cammino lungo e nojoso ebbe egli conoscenza il giorno 18 giugno della costa

d' America al 36° 48' di latitudine presso al Capo Grimington sulla costa del Labrador. Essa gli presentava l' aspetto di otto isole montuose. Improvvisamente levandosi il vento del nord cacciò innanzi una quantità sì grande di ghiacci che il piccolo bastimento ne fu circondato ed ha perduto il suo timone. Nullameno il Knight riuscì a farlo entrare nel fondo di un seno dove egli lo mandò a picco a fine di salvare almeno le sue provvigioni e le sue alberature li suoi attrezzi ; ma prima ch' egli potesse toccar terra il bastimento era già mezzo pieno d' acqua. Accompagnato dal contro-mastro e da quattro marinari ben armati , egli andò colla sua scialuppa in traccia d' un sito più conveniente per rintopparsi. Disceso essendo in un' isola molto grande col contro-mastro, il suo fratello , ed uno dei marinari per esaminarne la parte la più elevata egli lasciò gli altri due marinari a custodire la imbarcazione. Aspettarono questi invano il suo ritorno dalle ore dieci del mattino fino alle undici della sera. All' indomani un drappello bene armato volle andare a far ricerca dell' infelice capitano e de' suoi compagni , ma non ha egli potuto a cagione del ghiaccio approdare a quell' isola.

Non si ebbe notizia alcuna di quegli sventurati; si pensò che sieno stati sorpresi e trucidati dai selvaggi; perchè questi si mostrarono di poi sulla costa ed hanno attaccato il rimanente dell' equipaggio con estremo accanimento, scoccando frecce e perseguitandoli da tutte le parti. Avevan coloro dei battelli grandissimi entro i quali stavano in gran numero. Lo storico del viaggio li descrive come segue. « Per quanto noi ne abbiamo potuto giudicare » sono piccolissimi, hanno la pelle nericcia, » non han barba che poca o nulla, schiac» ciato ne è il naso, e sono antropofagi ».

La ciurma s'è messa allora a racconciare il bastimento; giunsero con gran fatica a turarne in parte il getto dell' acqua, ed a rimettere il timone; essendo nuovamente entrati in mare, dopo essersi liberati dai ghiacci, egli è stato obbligato di far continuamente lavorare le pompe o stantufi. Col favore di una rapida corrente gli Inglesi fecer cammino verso Terranova, e dopo fatiche e patimenti inauditi hanno abbordato a Fogo il 23 luglio. Vi rimasero un mese per riposarvisi e per rintoppare il bastimento; fecero vela da capo il 22 agosto, e giunsero a Darmouth il 24 settembre. (Purchas vol. III).

CAPITOLO IV.

Enrico Hudson.

§ I.

Primo Viaggio. 1607.

Tentativo per rinvenire un passaggio sotto il polo. — Avvicinamento alle coste orientali della Groenlandia. — Ghiacci, legni ondeggianti, foche. — Ritorno per mancanza di viveri.

Pare che l'esito deplorabile del viaggio del Knight non abbia tolto coraggio alli negozianti di Londra: essi non furono meno perseveranti nel disegno di fare dei tentativi per iscoprire una strada più corta dall' Europa alla China ed al Giappone; ma gli approcci del nord-est e del nord-ouest non avendo fino allora fatto concepire molta speranza di buon esito, risolvettero essi di tentare una strada nuova e di rivolgere la spedizione al Polo Artico. Hanno scelto per

comandarla Enrico Hudson marinaro intrepido ed esperimentato il quale accoppiava la pratica ad una profonda conoscenza della teoria della navigazione. Non è qui fuor di luogo l'osservare che di tutti li navigatori i quali hanno finora percorso i mari del nord egli è il primo il quale abbia fatto delle osservazioni sopra la inclinazione dell' ago magnetico.

Quell' ardito navigante partì da Gravesend il primo maggio 1607 con dieci marinari ed un mozzo sovra un piccolo bastimento del quale non ci è stato nemmen conservato il nome. Il giorno 13 giugno egli ha veduto la terra davanti a se, il tempo diventò freddo e caliginoso, le vele e li cordaggi si irrigidirono pel ghiaccio. La terra era alta, e la neve ne copriva le parti le più elevate. Non avendo potuto per molti giorni fare delle osservazioni, dubitava lo Hudson se quella fosse un' isola, ovvero una parte della Groenlandia. Egli ha fatto il calcolo che si trovava allora presso a poco al 70° di latitudine, diede ad un promontorio, il quale era all' incirca sotto un egual paralello; il nome di Capo di Young, e ad una alta montagna, che presso vi sorgea come una torre quadrata, il nome di (God 's mercy)

Bontà di Dio. È cosa evidente che quella terra era la parte più elevata della costa meridionale della Groenlandia, al nord dell' Islanda.

Il 22 giugno egli era, giusta le osservazioni, al 72° 38′ di latitudine nord; il tempo s'era rischiarato ed egli ha veduto la terra nella distanza di circa dodici leghe. Ell'era alta, e non vi si vedea punto neve; la parte del settentrione era piena di montagne, ma non vi era neve sulle lor cime. « Ci può es-
» sere rimproverato come un errore (dice lo
» Hudson) l'aver preso la direzione dell'ouest.
» Il motivo principale che ci portava a se-
» guire tal direzione era il desiderio di vedere
» quella parte della Groenlandia nella quale,
» per quanto ne sapevamo, cristiano alcuno
» non aveva penetrato giammai; ed era nostro
» avviso che vi poteva essere un mare aperto
» egualmente che delle terre, e quindi noi
» potremmo più facilmente andarsene al polo ».
Nominò lo Hudson quella terra, che era al 73° di latitudine *Hold With Hope*.

Lo Hudson osserva che quel promontorio non era coperto di neve come l'altro del capo Young, e che quando egli vi s'è accostato la temperatura ne era molto soffribile. Cascava

una pioggia di grosse gocce come le pioggie burrascose nell'Inghilterra. Egli si avvicinò ben di rado alla costa e continuò il suo cammino al nord-est nella speranza di rinvenire la Nuova Terra, nome che gli Olandesi imposto avevano allo Spitzberg. Il dì 27 egli era alla elevazione di quel paese ch' egli ha veduto coperto di folte nebbie; il ghiaccio formava un antemurale molto largo e molto spesso lungo la riva per lo spazio di quindici in sedici leghe. Egli ha giudicato trovarsi allora al 78°, e presso a *Vogel Hook;* sebbene egli non sentisse un freddo assai pungente mentre seguitava quella costa, ha tuttavolta osservato all' ouest un grande ammasso di ghiacci che lo ha costretto a pigliare la direzione del sud fra la terra ed il ghiaccio.

Il giorno primo di luglio era circondato di ghiacci il vascello. Lo Hudson allora colle sue osservazioni ha riconosciuto che era al 78° 42'; dal che egli ha conchiuso che si trovava alla elevazione della gran baja (the great Indraught) nella quale penetrò egli in seguito molto addentro senza trovare il fondo collo scandaglio lungo cento braccia. (Era quella la profonda baja di Carlo Foreland.) All' in-

domani la latitudine era 78° 56′, ed il giorno 3 era 78° 33′. Il giorno 4 soffiò il vento del nord, e il freddo è stato sì eccessivo, che gelarono le vele e le corde. Il giorno 5 lo Hudson tornò all'apertura della baja, andò raggirandosi per molte direzioni onde escire dai ghiacci che frequentemente lo circondavano. Il dì 11 l'osservazione mostrava la latitudine 79° 17′. Nel mezzo de' ghiacci galleggiava molto legname. Egli ha veduto gran numero di foche ed alcuni orsi bianchi; la ciurma ne uccise uno; molti marinari sono stati malati per averne mangiata la carne prima che fosse insalata.

Era intenzione dello Hudson traversare li ghiacci in quel sito per oltrepassare l'estremità meridionale della Nuova Terra, ossia lo Spitzberg; ma il vento era al sud; egli entrò in un mare libero e di color verde nel quale ha veduto galleggiare una grande quantità di legnami. « Ogni volta (dic' egli), che il » mare sembrava verde, era sempre libero; » ma quando pareva bleu era in generale ri- » coperto di ghiacci ». Fece egli cammino al nord, e riconobbe la terra al sud, al 80° 23′. Entrò in una baja profonda, nella estre-

mità della quale il luogotenente ed il contromastro scesero a terra, dove han trovato due denti di vacca marina, delle coste di balena, delle pelli di renne, e dove osservarono impresse le orme di molti altri animali. Videro essi ancora molto legname che dal mare era stato gettato sulla costa, e delle sorgenti d'acqua calda; la temperatura dell'aria era calda in terra; per estinguere la loro sete hanno bevuto dell'acqua che lor sembrava buonissima.

(Uno dei molti errori del Forster si è quello di attribuire allo Hudson la gloria d'avere scoperto lo Spitzberg, vedi pag. 107; e nella stessa Opera egli osserva che lo Hudson ha veduto nell'anno 1607 lo Spitzberg, *che era stato scoperto undici anni prima dagli Olandesi*, vedi pag. 256 scoperte e viaggi nel nord).

Stimò lo Hudson che la parte settentrionale della terra ch'egli aveva allora in vista era presso a poco al 81° di latitudine nord, ma volendo maggiormente inoltrarsi al nord, riconobbe ch'ella si stendeva allora fino al 82° ed anche al di là. Evvi probabilmente un errore in questa asserzione a meno che non si

sia egli molto sbandato verso l' ouest per poi trovarsi sulle coste della Groenlandia le quali giungono fino a quella latitudine, il che tanto più sembra verosimile in quanto che egli dice poco appresso. « Attesa la prossi-» mità della Groenlandia non vi è passaggio » in quel sito; che se stato vi fosse io dise-» gnava tornare pel nord della Groenlandia » allo Stretto del Davis, e quindi in Inghil-» terra ». Del rimanente egli può benissimo aver preso enormi ghiacci attaccati a quelli che seguitavan la costa per una continuazione della terra, il che non si sapeva distinguere e verificare in quel tempo come al presente.

Il dì 31 luglio essendo quasi consumate le provvigioni, il tempo umido e nebbiosissimo, e la stagione troppo inoltrata per avanzare le scoperte in quest' anno, lo Hudson si preparò a tornare in Inghilterra; oltrepassò l' isola Bear o Cherry, ed entrò nel Tamigi il giorno 15 settembre. (Purchas, vol. III).

§. II.

SECONDO VIAGGIO 1608.

Altro tentativo pel nord-ouest. — Sirena veduta dalla ciurma. — Descrizione di quella. — Nuova-Zembla.

Non avendo potuto riuscire a motivo dei ghiacci a passare al nord dello Spitzberg lo Hudson ricevette l'anno appresso l'ordine di tentar di scoprire un passaggio al nord-est. La sua ciurma in questa seconda spedizione crebbe fino al numero di quattordici marinari. Egli è partito il 22 aprile e si trovò in vista del capo nord il giorno 3 di giugno. È bene avvertire che nel corso di questo tragitto egli fece tre osservazioni con un ago magnetico, ch'egli chiama lo *inclinatore*; la prima al 64° 52′ di latitudine mostrava 81′ di inclinazione, la seconda osservazione, al 67° 40′ segnava 82°; la terza al 69° 40′ segnava 54°. Egli ha navigato al nord-est fino ai 74° 80′ di latitudine dove la inclinazione dell'ago magnetico giunse al 86°. Al 75° 29′ si trovò la

Hudson arrestato dai ghiacci; egli tentò passare a traverso di quelli ma erano così spessi e ristretti fra loro che dopo aver camminato per quattro o cinque leghe stimò prudenza virar di bordo, e tornò addietro senza che il bastimento avesse troppo sofferto per l' urto dei massi di ghiaccio. Dal 9 al 15 giugno egli camminò assai poco a motivo dei ghiacci e della nebbia.

» Il giorno 15 (dic' egli) essendo al 79°
» 7' di latitudine, uno degli uomini della
» ciurma ha veduto una sirena; egli andò a
» chiamare alcuno de' suoi compagni perchè
» venisse a vederla, e risalì quindi sul cas-
» sero; ella allora vicinissima al bastimento e
» con occhi fissi guardava li marinari. Poco
» tempo dopo un' onda le passò sopra, e la
» sirena disparve. Dalla cintura in su la sua
» schiena ed il suo petto erano come quelli
» d' una donna stando alla testimonianza di
» coloro che l' hanno veduta; aveva ella il
» corpo grosso come il nostro, la sua pelle
» era bianchissima e lunghi capelli neri le
» scendevano sulle spalle. Allorchè si è tuf-
» fata nell' acqua, hanno veduto la sua coda
» la quale somigliava a quella d' un pesce

„ canc ed era formata come la coda d' una
„ triglia. „ (Purchas, vol. III.)

Il 19 giugno al grado 75 22′ di latitudine lo Hudson ha fatto coll' inclinatore una osservazione la quale per poco che fosse stata esatta permetterebbe di conchiudere che l'uno dei poli magnetici non si trovava allora in molta distanza da quel parallello ed era in qualche punto fra l'isola Cherry e la Nuova-Zembla, ma presentemente ancora ad onta di tutti li miglioramenti moderni fatti agli stromenti di fisica, a motivo della agitazione del vascello, non si può accordare che pochissima confidenza alle osservazioni fatte sul mare, quando esse dipendono dalla inclinazione dell' ago calamitato. Il 25 egli perdette la speranza di trovare un passaggio da quella parte a cagione della vicinanza della Nuova-Zembla e della quantità grande di ghiacci. Egli sbarcò alla Nuova-Zembla al 72° 12′ di latitudine. Vi trovò delle coste di balena e delle pelli di renne. Li marinari portarono a bordo ventiquattro uccelli ed alcune ova. Il mare era coperto di vacche marine, di balene, e di foche.

Non ravvisando che una fievole speranza di rinvenire un passaggio fra lo Spitzberg e la

Nuova-Zembla « il mio progetto (dice lo Hudson) fu di passare per lo Stretto di Waigatz presso all' imboccatura del fiume Oby, e di oltrepassare il Capo Nord della Tartaria, o di scoprire il motivo che impedisce di far ciò ». D' altra parte la grande quantità delle vacche marine gli faceva sperare che pagar si potrebbero le spese del viaggio. In quel mentre egli mandò una scialuppa a risalire una grande riviera che veniva dal nord-est per vedere se non sarebbe forse possibile trovare da quella parte un passaggio in un mare più orientale; ma la imbarcazione è tornata dopo aver seguitato a ritroso la corrente della riviera finchè non trovò che un solo braccio di profondità.

« In generale: (così lo Hudson) tutta la parte della Nuova-Zembla che noi abbiamo veduta fino ad ora è una terra gradevole all' occhio. Le pianure son verdi in alcuni siti e noi vi abbiamo veduto pascolare le renne ». (Nota che lo Hudson è il solo navigatore il quale parli di renne della Nuova-Zembla, dal che si può presumere ch' egli si sia ingannato). « Gli scogli sono in parte coperti di neve, in parte nudi e sterili. Non è di

» sorpresa che vi abbia tanto ghiaccio nel
» mare vicino al polo se si consideri quante
» baje e quante riviere ove il ghiaccio si
» forma trovansi nelle terre della Nuova-Zem-
» bla e della Nuova-terra (lo Spitzberg) om-
» mettendo di parlare delle coste della Pet-
» chora, della Russia, della Groenlandia, e
» della Lapponia come io n' ebbi delle prove
» nel corso del mio viaggio in quelle regioni,
» ed io suppongo che que' ghiacci non per-
» mettano che vi sia un passaggio navigabile
» da quella parte ». Egli adunque si diresse all'ouest più non isperando di trovare un passaggio per il nord-est, ed il giorno 26 agosto arrivò a Gravesend. (Purchas vol. III).

§ III.

TERZO VIAGGIO. 1609.

Scopo di quel viaggio incerto. — Scoperta della riviera dello Hudson.

Li negozianti che fatte avevano le spese del viaggio precedente sembra che abbiano lasciato allora ogni speranza di trovare un passaggio,

sia pel polo artico, sia per il nord-est; ma lo Hudson non era indubitabilmente caduto in eguale scoraggimento perchè lo si vede impiegato dagli Olandesi in un nuovo viaggio di scoperte. La relazione di quella spedizione scritta da Roberto Svet de Limehouse è lunghissima e non risveglia nessun interesse per quanto almeno essa riguarda le scoperte nel nord. Anzi è molto difficile indovinare dopo averla letta quale esser potesse lo scopo principale della intrapresa. Comincia lo Hudson dall'oltrepassare il Capo Nord, come se andasse a tentare lo scoprimento d'un passaggio al nord-est, ma subito dopo senza darne ragione egli ritorna all'est, oltrepassa le isole Feroer e si dirige verso Terranova; di là egli torna a discendere dietro la costa dell'America fino a Charles-Town, poi ritorna al Capo Cod, e finalmente scopre il fiume il quale ha poscia portato il suo nome, e vi entra. Gli Olandesi da poi hanno fondato una colonia sulle sue rive.

§ IV.

QUARTO VIAGGIO. 1610.

Ricerca d' un passaggio al nord-ouest. — Scoprimento della baja dello Hudson. — Il bastimento è circondato dai ghiacci. — Estremità a bordo. — Cospirazione contro lo Hudson. — Egli è abbandonato in una scialuppa col suo figlio e con sette persone. — Fame nel bastimento. — Il capo dei sediziosi e due altri sono uccisi dai selvaggi. — Ritorno in Inghilterra. — Li cospiratori sono puniti.

L' attenzione della nazione inglese fu rivolta ancora di nuovo verso il nord-ouest.

Il sir Giovanni Wolstenholm, il sir Dobley Digges, ed alcuni altri personaggi ragguardevoli erano così intimamente convinti della esistenza d' un passaggio al nord-ouest che allestirono nell' anno 1610 a spese loro un vascello, e ne conferirono il comando allo Hudson, il quale nei precedenti viaggi avea fatto conoscere la sua intrepidezza.

Quantunque non si abbia che una imperfettissima relazione di quella spedizione la quale sortì un esito tanto fatale a colui che la comandava, almeno quella parte del viaggio il giornal della quale fu scritto (dicesi) dallo Hudson medesimo, basta per mostrare ch' egli è passato per lo Stretto il quale porta il suo nome, e che entrò nel mare Mediterraneo, allora molto impropriamente chiamato baja, ma il quale fu debitamente nominato dopo quel tempo. Il vascello armato per questa spedizione era la *Scoperta* di cinquantacinque tonnellate; sembra che non vi fossero viveri che per sei mesi. Lo Hudson lasciò il Tamigi il 17 aprile 1610 ed arrivò il 9 giugno all' ingresso dello Stretto del Frobisher; i ghiacci ed i venti lo obbligarono a correre all' ouest per quasi un mese. Il 6 luglio passò davanti scogli ed isole che nominò isole della *Bontà di Dio* (God 's mercies) seguitando a navigare all' ouest, lo Hudson ha veduto al 61° 24′ delle nuove terre, alle quali diede il nome di *Hold Wirth Hope*. Il 25 riconobbe un' altra terra ch' egli ha denominata *Magna Britannia*; ed era allora al 24° di latitudine.

Il 2 agosto egli scoperse un bel promon-

torio al quale ha messo il nome di *Salisbury's Foreland*, e correndo ventuna leghe all'ouest-sud-ouest si trovò all' ingresso di un grande Stretto nel quale non toccava il fondo con cento braccia di scandaglio. Quello Stretto è formato dalla punta nord-ouest del Labrador che lo Hudson ha nominato Capo *Wolstenholm*, e da un gruppo d' isole al nord-ouest delle quali nominò Capo *Digges* il promontorio più vicino. La terra seguitava quindi al sud; un vasto mare stendevasi a lui dinanzi. — Quì finiscono le sue osservazioni, tutte cortissime. Il fine di questo viaggio deplorabile è narrato da Abacucco Pricket, al racconto del quale forse prestar non si deve molta credenza. Quanto alle scoperte fatte dopo la morte dello Hudson, essa è inutile affatto. Egli scrive appena una data, una distanza, od una latitudine ed i particolari ch' egli ricorda della ribellione della ciurma si devono leggere almeno con molta diffidenza, e rivocandone in dubbio la verità ove si consideri ch' egli era in relazione coi sediziosi, e che quelli permisero a lui di rimanersi con loro nel bastimento.

Tale qual' è tuttavolta quella relazione fornisce a noi un terribile esempio dello stato

deplorabile nel quale la ribellione e la disobbedienza all' autorità legittima a bordo di un vascello in corso non mancano mai di ridurre quegli infelici che si fanno colpevoli di un tal delitto.

Lo Hudson vedendo il suo vascello circondato di pezzi di ghiaccio, e disperando quasi di più mai poterne uscire, spiegò la sua carta e fece vedere alla ciurma che egli avea penetrato nello Stretto cento leghe più avanti di nessuno altro inglese, lasciando ad essi la scelta di proceder' oltre o di tornare addietro. Furono divisi i partiti. Alcuni marinari avrebbero voluto essere di già in Inghilterra, poco ad altri importava dove si andasse purchè non si rimanesse nel mezzo dei ghiacci; « ma, » (aggiunge il Pricket) v' eran di quelli che » tenevano discorsi dei quali ci siamo risov» venuti lungo tempo dappoi. »

Li primi germi della sedizione ebbero origine, per quanto sembra dall' avere lo Hudson destituiti il suo luogotenente ed il suo contro-mastro perchè avevano fatti alcuni discorsi mentre stavano in mezzo dei ghiacci, e dall' aver nominato altre persone alle loro cariche. Navigando al sud egli entrò in una

bajá il giorno di san Michele, e gliene impose il nome. Il maleontento s' accrebbe ancora perchè il capitano ordinò di abbandonare quella baja nella quale la ciurma bramava fermarsi. Dopo aver errato per tre mesi in un labirinto d'isole senza fine, lo Hudson trovò il primo novembre un sito in cui fece ancorare il vascello, il quale il 10 fu circondato di ghiacci. Verso la metà del mese Giovanni Williams cannoniere morì; e quì esclama il Pricket « che Iddio perdoni la condotta poco » caritatevole del capitano verso quell'uomo! » Egli tesse quindi la storia della cospirazione.

Lo Hudson aveva preso in sua casa a Londra un giovinotto, per nome Greene, di onesta famiglia, ma il quale per la sua cattiva condotta avea perduto l' affezione de' suoi parenti. Lo Hudson il menò seco nel suo viaggio perchè sapeva scriver bene. Sembra nullameno più probabile ch' egli volesse salvarlo umanamente sull' orlo della sua rovina. Il Greene ebbe più volte che dire col chirurgo e con altre persone della ciurma. Il Pricket parla favorevolmente del suo coraggio confessando per altro che non conosceva principio alcuno nè di religione nè di morale. Agevolmente si

comprende che nessun legame contener non poteva un uomo tanto depravato; egli non tardò a cospirare contro il suo benefattore. La diminuzione dei viveri accrebbe il malcontento della ciurma. Nei primi tre mesi vi erano state nel paese tante galline salvatiche, e ootornici, che se ne ammazzarono più di cento dozzine, senza contare molti altri uccelli; allorchè i primi partirono in primavera furono sostituiti da cigni, oche, anitre, e sareegne; ma difficil era colpirle. Furono ridotti a mangiare del musco e delle rane. Essendosi rotto il ghiaccio, sette uomini partirono nella scialuppa e tornarono il primo giorno con cinquecento pesci grossi come buone aringhe, e con alcune trote; ma anche questa risorsa presto è finita.

Cominciò allora lo Hudson a fare dei preparativi per abbandonare la baja nella quale avean passato l' inverno; prima di partire ha distribuito colle lagrime agli occhi il pane ed il resto delle provvigioni. Si rivolsero al nord-ouest, ma il 18 giugno furono arrestati da massi enormi di ghiaccio.

Il 21 essendo ancora in mezzo ai ghiacci il Wilson, il contro-mastro, ed il Greene

vennero a trovare il Pricket il quale era a letto nel suo stanzino. Gli dissero essi che avevano risoluto insieme coi suoi compagni di gettare il capitano nella scialuppa con tutti i malati, e di abbandonarli al loro destino; che non rimanevan più viveri se non se per quattordici giorni; che da tre giorni essi non avevano mangiato nulla; che non avevano più riguardi da osservare, che la sorte loro mutar si doveva o in un modo o in un altro, e ch' essi a rischio della vita condurrebbero a termine ciò che avevano incominciato. Il Pricket, come ognuno pensa, assicura che fece quanto poteva per distoglierli dall' orribile disegno loro; ma aggiunge che il Greene gli rispose, tutte le sue rimostranze essere inutili, saper esso ciò che di peggio accader gli poteva, ma che finalmente egli preferiva d'essere impiccato a Londra piuttosto che morir di fame in mezzo al mare. Cinque o sei altri entrarono nella stanza del Pricket, dove ognuno dei cospiratori ha prestato sulla Bibbia il giuramento che segue. « Giuro d' esser fedele a » Dio, al mio principe, al mio paese; di » nulla intraprendere se non se per la gloria » di Dio e pel bene della azione proposta;

» e di non far male a nessuno ». Prestamente si vidde in qual modo essi osservarono il giuramento, avvegnachè appena lo Hudson è uscito dalla sua stanza lo hanno afferrato e gli legaron le mani dietro il dorso; e quando egli chiese loro che cosa volean fare, gli risposero che lo saprebbe allorchè fosse nella scialuppa.

Quella imbarcazione fu tostamente messa in mare, e vi furono gettati dentro il capitano, il suo figlio, e sette altri individui che eran malati. Fu dato ad essi uno schioppo da caccia, un po' di polvere da schioppo, alcune palle, delle picche, un vaso di ferro, un poco di carne ed alcuni altri oggetti. Li sediziosi tagliarono allora il cavo che teneva la scialuppa, e la abbandonarono nel mezzo dei ghiacci dove rimasero quegli infelici in una situazione che non si può raffigurarsi senza essere compresi da un sentimento d'orrore e di profondo sdegno contro l'inumanità e la barbarie di coloro i quali si fecero colpevoli di quell'atroce delitto, e singolarmente contro l'orribile ingratitudine di quell'uomo spregevole che lo Hudson aveva alimentato e ve-

stito, e tratto dal seno della miseria per procacciargli uno stato onorevole.

Narra il Pricket che dopo aver perduta di vista la scialuppa, il Greene gli ha significato che la ciurma aveva deciso ch' esso Pricket occuperebbe la stanza del capitano e prenderebbe cura delle carte ec. Dopo avere inutilmente mostrato ripugnanza egli accettò. Fecer prima quistione i ribelli sul cammino da farsi, volendo gli uni andare al nord-ouest, gli altri al nord-est. Frattanto il vascello è stato in breve inviluppato dai ghiacci, e vi restò chiuso quattordici giorni; e quando finalmente han potuto escirne eran finite le lor provvigioni. Hanno essi felicemente approdato a delle isole nelle quali raccolsero erbe selvatiche che mangiarono. Han cominciato allora a riflettere che sarebbe imprudentissima cosa per loro il tornare in Inghilterra. Enrico Greene ha giurato che il vascello non entrerebbe in porto alcuno, e non abbandonerebbe l'alto mare prima ch' egli avesse per comune guarentigia la firma ed il sigillo del re da poter mostrare.

Il 27 luglio approdarono in un' isola vicino al Capo Digges all'estremità dello Stretto delle

Hudson; essi vi hanno trovato degli uccelli di mare ed alcune erbe. Vi hanno veduto ancora dei selvaggi dai quali furono ricevuti sulle prime quanto basta amichevolmente; ma ebbero bentosto di che dire con essi. Il Greene è stato ammazzato, e tre dei suoi compagni sono morti per le ferite che riportato avevano nella mischia. Anco il Pricket è stato ferito pericolosamente. « E così (aggiunge » il Pricket) voi conoscete ora la tragica fine » di Enrico Greene. Desso e li tre marinari » che ebbero sorte eguale alla sua erano i » soli di tutta la ciurma che fossero in buona » salute. »

« Quelli che loro sopravvissero (dice il » Purchas) si son trovati allora nelle più » orribili estremità; mancanti affatto di prov» vigioni, e scacciati dal solo luogo nel quale » avevano sperato potersi procacciare degli » uccelli di mare. Tuttavolta son riusciti a » pigliarne circa trecento. Allora navigarono » all'ouest, poi si diressero verso l'Irlanda. » Avevano un rimasuglio d'un poco di carne; » con quella e con un mezzo uccello di mare » al giorno per ciascheduno facevano una spe» cie di zuppa. Noi avevamo scorticato que-

» gli uccelli perchè impossibil era spennac-
» chiarli. Roberto Yvet fu il primo a man-
» giarne la pelle dopo averne bruciato le pen-
» ne, e fu quello un ottimo cibo; quanto
» agli intestini noi il gettavamo via... Final-
» mente non ci è più rimasta altra carne che
» quegli uccelli i quali erano di già dissec-
» cati; ma fu mestieri contentarci del brodo
» di carne salata pel nostro pranzo, e d'un
» mezzo uccello per la nostra cena. Tutto ciò
» era un nulla in paragone della estremità
» alla quale presto ci vedemmo ridotti; fummo
» costretti a mangiare delle candele ed a frig-
» gere nel sevo la pelle e le ossa degli uc-
» celli di mare ridotti in polvere; vi si spruz-
» zava sopra un poco d'aceto, e se ne faceva
» un'ottima vivanda. »

Nel momento stesso in che stavano per scendere a terra e l'ultimo degli uccelli di mare era nella marmitta, Roberto Yvet, il contro-mastro che lo Hudson aveva destituito, ed il quale insieme col Greene era stato capo della ribellione, morì esinanito. Eran essi allora nella baja di Galloway dove han trovato un bastimento peschereccio di Fowey, il quale

per una determinata somma li condusse a Plymouth. (Purchas, vol. III.)

Tale è il contenuto della relazione del Pricket, la quale sarà per certo giudicata imperfetta, ed acconcia a destare dei sospetti. Pure è sembrata soddisfacente in Inghilterra, perchè non appare che si abbia cercato di rilevare le circostanze del misfatto il più barbaro ed il più atroce che sia mai stato commesso. Egli è il vero che il Pricket era liberato dai principali fra i sediziosi, e senza dubbio egli ha protestato col piccolo numero di quelli i quali hanno riveduto la patria che essi erano stati sforzati ad entrare nella congiura, od almeno a rimanersi neutrali. Un fatto degno di osservazione si è che la parte del giornale dello Hudson ch' essi hanno riportata non arriva che al giorno 3 agosto 1610 quando essi erano tra li Capi Wolstenholme e Digges, mentre lo Hudson non fu arrestato dai sediziosi che nel dì 21 giugno 1611. Non è cosa sorprendente che non sia stato lor chiesto di esibire il giornale che il Capitano avea dovuto tenere per sì lungo spazio di tempo? Il Pricket doveva averlo trovato perchè egli conviene che fu incaricato di,

custodire la camera del Capitano, e che il Greene gli diede la chiave della cassetta dello Hudson: egli era dunque risponsabile di quel giornale. Un' abile navigatore facendo delle riflessioni sugli avvenimenti di quel viaggio non ha potuto ritenersi dallo sclamare. « In verità, » o Pricket, io dubito molto della tua fedeltà » verso il tuo capitano. » (Fox il nord-ouest).

CAPITOLO V.

SIR TOMMASO BUTTON 1612.

Mancanza di notizie su questo viaggio. — Ragguagli che sono stati pubblicati. — Savia politica del capitano. — Scoperta della riviera del Nelson.

SEMBRA che la catastrofe dello Hudson punto non macchiasse agli occhi dei negozianti, i quali avevano intrapresa la spedizione, il carattere del Pricket e del Bylot, il che può far presumere che que' due marinari abbiano veramente comprovata la loro innocenza e la impossibilità nella quale si erano trovati di impedire quell' odioso delitto; in effetto si vedono impiegati l' anno appresso dagli stessi armatori in un viaggio novello di scoperte al nord-ouest. Due vascelli furono allestiti, essi avevano gli stessi nomi di quelli del Cook nel suo ultimo viaggio: la *Risoluzione*, e la *Scoperta*. Il primo era comandato da Tommaso Button creato dipoi cavaliere; attaccato

al servizio di Enrico principe di Galles, grande matematico, e di una consumata abilità nella nautica; egli era il capo della spedizione. L' altro bastimento aveva per capitano N. Ingram. Il Button menava seco in qualità di volontarj il' Gibbons uno de' suoi parenti, ed il capitano Hawkridge, tutti due conosciuti pel loro ingegno e per la loro esperienza. Li due vascelli presero viveri per diciotto mesi, e fecero vela nel principio del maggio 1612.

Per motivi che non si può intendere la Relazione del Button non è stata mai pubblicata nè da esso lui, nè da alcuna Autorità competente. Sembra che s' abbia voluto conservare una specie di mistero su quella spedizione. Tuttavolta dei ragguagli avuti da persone che ne facevan parte, e degli estratti, ricavati, si dice, dal giornale stesso del Button dal sir Tommaso Roe, sono stati inseriti dal Fox molti anni dopo nella Introduzione del suo Viaggio. (Fox, il nord-ouest).

Si sapeva che lo Stretto dello Hudson dava adito in un gran mare all' ouest. Il Priket aveva detto nel suo giornale che il vascello dello Hudson avendo rotto in uno scoglio vi-

cino al capo Digges era stato rimesso a galla da una forte marea la quale proveniva dall'ouest; e sopra questi due motivi è stato intrapreso quel novello Viaggio di scoperte; presumer si deve ancora che la umanità non vi fosse estranea del tutto, e che uno dei motivi della spedizione esser potesse il cercar di scoprire che cosa avvenuto fosse dello infelice Hudson e de'compagni suoi. Comunque andasse la faccenda, fu risoluto di seguitare il cammino medesimo dello Hudson. In conseguenza, giunto alla elevazione dello Stretto, il Button si diresse all'ouest per l'isola Digges; egli vi rimase circa una settimana per costruire una Scorridora coi pezzi suoi relativi che seco avea recati dall'Inghilterra. Continuò quindi a navigare all'ouest fino a che oltrepassò la parte meridionale della grande isola, che in alcune carte è nominata isola Southampton, ed alla quale egli impose il nome di *Carey's Swan's Nest*. Di quinci seguitò egli a dirigersi all'ouest e vidde la costa del continente dell'America al 60° 40′ di latitudine; egli la nominò *Hopes Checked*, speranze deluse. Una furiosa burrasca costrinse li due vascelli ad entrare il 15 agosto

nell' imboccatura d'una riviera del Nelson del nome del luogotenente del suo vascello, ch'egli ebbe la sventura di perdere, e che fu sepolto in quel sito.

La stagione era molto avanzata. Il Button vedendo che era meglio passar l' inverno in quel sito piuttostochè sotto una latitudine più settentrionale, si è dapprima occupato a mettere i due vascelli in luogo ove fossero difesi dal vento, dalla marea, e dalli ghiacci ondeggianti, dai quali attendevasi nell' inverno di essere circondato. Il rigore del freddo ha fatto perire molti marinari; ma la riviera non fu interamente agghiacciata che il giorno 16 febbrajo 1613. Spesso il tempo era assai dolce. Il Button ne approffittava per mandare in terra la ciurma, occupandola ad ammazzare del salvaggiume. Le galline selvatiche vi erano in sì gran numero, e si uccidevano tanto facilmente che ne furono mangiate almeno mille ottocento dozzine.

Egli cercava ancora, da Comandante savio e prudente, di tener tutti occupati quando il freddo obbligava a rimanere a bordo, ben sapendo che il mezzo migliore per antivenire le mormorazioni, i malcontenti, e le trame, era

non lasciar a nessuno il tempo di riflettere sulla fastidiosa posizione nella quale si trovavano. Egli interrogava gli ufficiali inferiori sulla strada che aveano percorsa, li invitava a paragonare insieme le osservazioni che ognuno d'essi avea fatte sulle direzioni seguite nel viaggio, sul corso delle maree, sulle latitudini dei siti nei quali avean toccato terra; egli aveva la sembianza di consultarli su ciò che stimavano a proposito di fare e sulla strada da tenersi all'arrivo della primavera. Con questo mezzo, ognuno, superbo di conoscere che era valutato onorevolmente, prendeva interesse nella continuazione del viaggio.

Fu conservata fra l'altre la risposta di Giosia Hubert piloto della *Risoluzione* a questa dimanda. Qual è il mezzo migliore di proseguire il viaggio con buon' esito quando noi potremo rimetterci in mare? La risposta prova che quell' uomo aveva concepito giuste idee sul vero modo di cercare il passaggio. « Il mezzo migliore sarà, (diss' egli) di dirigerci al nord lungo questa costa occidentale fino a che noi troviamo se è possibile la marea che proviene dall' ouest, poscia far cammino contro quella corrente, se-

» guitando il riflusso, e cercando il passaggio
» da quella parte. Quanto alla marea dell'est
» che noi abbiamo avuta io penso ch'ella sia
» cagionata dalla ripercussione dell'acqua in-
» torno a qualche promontorio che la arresta
» al nord, e dalle foci delle riviere per en-
» tro alle quali risale la marea. Se noi di-
» scopriamo li promontorj, io sono convinto
» che riconosceremo che la marea viene dal-
» l'ouest ».

Il 21 aprile la riviera del Nelson cominciò a liberarsi dai ghiacci, ma non si levarono l'ancore che due mesi dopo. Allora si son diretti al nord esaminando con diligenza la costa orientale dell'America conformemente al pensiero dello Hubert, e costeggiarono l'isola Southampton fino al 65°. Il Button è tornato di poi al nord e nominò Capo Southampton l'estremità dell'isola di tal nome all'ouest di *Carey's Swan's Nest*, e capo *Pembroke* l'estremità che trovasi all'est dell'isola stessa. Egli incontrò delle isole che ha nominato isole del *Mancel*, e nelle carte moderne sono le isole del *Manxfield*. Poi oltrepassò il Capo Chidley e in sedici giorni arrivò in Inghilterra nell'autunno dell'anno 1613.

Non si conoscono le ragioni che possono aver fatto tener secreta la relazione del viaggio del Button, ovvero non hanno permesso di pubblicarne che dei frammenti. Egli approdò il primo sulla costa orientale dell'America nell'ouest della baja dello Hudson, e vi ha scoperto la riviera del Nelson dove la Compagnia la quale porta il nome di quella baja tiene da lungo tempo il suo principale stabilimento. Il Button era fortemente penetrato dal pensiero che esistesse un passaggio al nord-ouest; egli disse al Briggs celebre matematico che avea convinto il re Giacomo della giustezza di tale opinione. La quale ebbe, per quanto sembra, sugli armatori inglesi influenza bastevole per indurli a fare un tentativo novello l'anno seguente.

CAPITOLO VI.

GIACOMO HALL.

QUARTO VIAGGIO 1612.

Operazioni del Baffin per istabilire la longitudine in mare. — Lo Hall è ucciso da un selvaggio. — Cagione alla quale è attribuito quell' omicidio. — Ritorno in Inghilterra.

NELL' anno stesso in che il Button è partito dall' Inghilterra, lo Hall fece ancora un quarto viaggio con due piccoli vascelli nominati la *Pazienza* e lo *Heart-Ease*. Quella spedizione fatta da una nuova Compagnia di Armatori di Londra dei quali sembra essere stato uno fra i principali lo Anderman Cockin riuscì funesta pel bravo comandante. Li pochi ragguagli che di quel viaggio noi abbiamo pare che sieno stati scritti dal Baffin; son essi sopra tutto degni di osservazione perchè vi sono spiegati i mezzi adoperati allora per istabilire la lon-

gitudine in mare dietro l'osservazione dei corpi celesti; ed in una relazione autentica è questa la prima volta che ciò fu indicato. Il metodo che usa il Baffin mostra ch' egli era versatissimo sì nella teoria che nella pratica della navigazione.

Egli ha stabilito da prima con diverse osservazioni solari tanto al di sopra che al di sotto del polo la longitudine d' un' isola nello Stretto del Cockin. « Il 9 giugno (dic' egli)
» in un bellissimo mattino io discesi nell' isola
» ed ho osservato la luna fino a che ella
» fosse giunta appuntino al meridiano. In quel
» momento ho osservato l' altezza del sole, e
» l' ho trovata di 8° 53' nord alla elvazione
» del polo di 65° 20'. Avendo li dati di tre
» coste cioè, il compimento della elevazione
» del polo, il compimento dello *almicantarat*,
» ed il compimento della declinazione del
» sole, io ho proceduto seguendo le regole
» della trigonometria sferica per trovare la
» quantità dell' angolo al polo, ed il risulta-
» mento di questa operazione mi diede 4^h,
» 17', 24''. Hò veduto allora consultando le
» mie effemeridi, che la luna passando in
» quel giorno medesimo al meridiano di Lon-

» dra a 4^h, 25′, 34″ del mattino, le 17′,
» 24″ sottratte dal 25′, 34″ lasciano 8° 10″
» di tempo per la differenza della longitudine
» fra il meridiano di Londra, ed il meri-
» diano di quella parte della Groenlandia. Ora
» il movimento della luna era in quel giorno
» di 12° 7′ i quali convertiti in minuti di tempo
» facevano 48′ 29″. Quindi ecco l'operazione
» quale io l'ho fatta colla regola di propor-
» zione: se 48′ 29″ (tempo che la luna passa
» più presto al meridiano in quel giorno,
» che nel precedente) danno 360 (circonfe-
» renza totale della terra), cosa daranno 8′
» 16″? — Il risultamento è stato 60° 30′,
» o presso a poco, il che è la differenza di
» longitudine fra il meridiano di Londra e
» quel sito della Groenlandia nominato lo
» Stretto di Cockin, il quale è all'ouest di
» Londra ». (Purchas, vol. III).

Conviene il Baffin che l'operazione è un popo difficile e faticosa, e che è anche soggetta ad errore; nullameno la conoscenza dei luoghi è sì importante che giusta il suo avviso, deve eccitare gli uomini di mare a far simili osservazioni, ed egli aggiunge ancora che molti navigatori sono in grado di sciogliere

esattamente quel problema e gli altri tutti del genere stesso.

Dallo Stretto del Cockin lo Hall si diresse verso la riviera dove la supposta miniera doveva essere, la quale espressione fa presumere che lo scopo della spedizione fosse la ricerca d'una miniera e non di un passaggio al nord-onest. Il tempo cattivo ed il vento del nord astrinsero il vascello ad entrare nel Ramels-Fiord; un quaranta Groenlandesi vennero sulla costa per fare delle permutazioni. Lo Hall era nella scialuppa: un selvaggio gli scoccò una freccia che gli passò il lato destro penetrando *sino* al fegato. Tale atto di ostilità diretto contro il solo capitano, e che non fu da altri simili atti susseguitato, presumer fece che lo Hall fosse stato riconosciuto dai Groenlandesi i quali ricordavano averlo visto quando era venuto sopra un vascello danese, aveva rapito cinque loro paesani, ed altri ne aveva ammazzati. Lo Hall sofferse vivissimi dolori per tutta la giornata, ed è morto l'indomani mattina.

Dopo aver seppellito il lor capitano gli Inglesi camminarono al nord e sono entrati nella riviera del Cunningham; essi trovarono in dif-

ferenti siti le traccie di scavi fatti dalli Danesi; poichè un' orafo ha fatto il saggio di quella specie di pietra brillante, oggetto delle loro ricerche, fu riconosciuto che non aveva nessun valore, perchè non conteneva nessuna particella di metallo; ella somigliava al vetro di Moscovia. Andarono da poi nel Ramelsfiord che è al 67° di latitudine. Andrea Barker, il nuovo capitano, un negoziante nominato Wilkinson, ed altri fecero allora una conferenza per decidere se tornerebbero in Inghilterra, perchè li selvaggi dopo la morte dello Hall più venir non volevano a trafficare cogli Inglesi. In conseguenza uscirono dalla baja il 10 agosto e sono arrivati il 17 settembre a Hull. (Purchas, vol. III).

CAPITOLO VII.

Il Gibbons. 1614.

Grandi speranze. — Che sono interamente deluse. — Ritorno in Inghilterra.

Sembra che la morte del principe Enrico protettore del Button, accaduta mentre quest' ultimo era occupato nella sua spedizione, impedito gli abbia di intraprenderne una seconda per iscoprire il passaggio della esistenza del quale egli era sì intimamente convinto. Il suo vascello la *Scoperta* fu nuovamente allestito, e fornito di provvigioni per dodici mesi; ne fu dato il comando al Gibbons il quale seguito aveva il Button l' anno avanti.

Gli elogi prodigati dal Button a quel marinaro, il quale giusta la sua testimonianza andava del pari colli più sperti ch' egli conosciuto avesse, avevano fatto concepire le più grandi speranze sull' esito di quel viaggio; e furono interamente deluse. Il Gibbons non era peranche penetrato molto avanti nello Stretto

dello Hudson quando si trovò assediato da massi enormi di ghiaccio che imbarazzavano di molto i movimenti del vascello. Il tempo d' altra parte era freddo e nebbioso. Queste ragioni decider gli fecero di tornare in Inghilterra. Vi fu chi pretese asserire ch' egli non era nemmeno entrato nello Stretto, che la corrente del sud e li ghiacci lo avevano trascinato lungo la costa del Labrador, e ch' egli s' era rifuggito in una baja verso il 57° di latitudine dove rimaso era per quasi cinque mesi confinato dal ghiaccio. La ciurma ha chiamato, dicesi, per derisione, quel sito *Gibbons his hole.* Buco del Gibbons. Potè egli finalmante moversi dalla sua prigione ma non senza che il suo vascello sofferti avesse danni considerevoli, e pigliò subito la strada dell' Inghilterra. Sembra che la baja nella quale egli si trovò chiuso sia quella che *Nain* oggi si appella, e nell'entrare della quale vi è uno stabilimento di fratelli Moravi.

CAPITOLO VIII.

ROBERTO BYLOT. 1615.

Isole di ghiaccio di una prodigiosa altezza. — Scoperta di molti gruppi d' isole.

Il cattivo esito del viaggio del Gibbons non tolse il coraggio agli armatori, essi allestirono di nuovo la *Scoperta*. Roberto Byleth o Bylot il quale accompagnato aveva uno dopo l'altro lo Hudson, il Button, ed il Gibbons è stato nominato capitano della spedizione; gli fu dato per luogotenente Guglielmo Baffin il quale ha scritto la relazione del viaggio. La ciurma era composta di quattordici uomini e di due mozzi.

Hanno lasciato il Tamigi il 16 aprile; il 6 maggio viddero la Groenlandia all' est del capo Farewel. Camminarono all' ouest fino al 17, e sono stati di frequente arrestati dai ghiacci; il giorno 17 fra gli altri passarono dappresso a molte grandi isole di ghiaccio; alcune erano alte più di dugento piedi sopra

Il 27 han veduto l'isola della *Risoluzione*; il 31 le isole del *Button*, e all'indomani an-

---

„ Ma è questo evidentemente un errore del Fox
„ il quale ha mal inteso la Relazione del Baffin
„ pubblicata dal Porchas. Il Baffin dice espressa-
„ mente che il ghiaccio si alzava dugentoquaranta
„ piedi sopra l'acqua, e quindi ha conchiuso che
„ la massa intera era dell'altezza totale di cento-
„ quaranta braccia ovvero di mille seicento ottanta
„ piedi „. Tuttavolta il Forster il quale riconosciuto aveva l'errore del Fox, lo lascia nel suo testo, e così prosegue. „ Alcune persone assicu-
„ rano che non vi è mai più di una settima parte
„ di un masso di ghiaccio al di sopra del mare;
„ ma sembra, secondo il sig. de Mairan nella sua
„ opera sul ghiaccio, pag. 264, che il ghiaccio
„ non si alzi sopra la superficie dell'acqua che
„ una quattordicesima parte della sua altezza to-
„ tale, ovvero secondo il dottore Irwing ne' suoi
„ rilievi sopra il viaggio del capitano Phipps al
„ Polo Nord, soltanto d'una quindicesima parte
„ sopra l'acqua di neve; per il che sopra l'acqua
„ del mare è cosa probabilissima non si alzi se
„ non una decima parte; e per tal modo molti-
„ plicando ottocentoquaranta che è l'altezza al di
„ sopra della superficie non per sette ma per dieci,
„ questa massa di ghiaccio aveva ottomila quat-
„ trocento piedi, altezza che sicuramente è pro-
„ digiosa „. (Nota del traduttore francese).

darono a dar fondo dall' altra parte in un buon porto al nord-ouest dell' isola della Risoluzione, la longitudine del quale determinata della osservazione fu di 66° 35′ all' ouest di Londra; la variazione della bussola era di 24° 6′ ouest. Camminarono quindi al nord e viddero nella baja del Lumley un gruppo d' isole che hanno nominato *Isole Salvatiche*. È difficil cosa indovinarne il perchè; mentre vi furono trovate delle tende, degli schifi, e dei cani, ma uomini non vi son stati veduti. Tuttavolta salendo in cima ad uno scoglio fu scoperto in mare un grande schifo nel quale stavano quattordici uomini indigeni. « Io trovai in una tenda (dice il » Baffin) un piccolo sacco il quale conteneva » molte figure minute; raffigurava l' una una » donna con un fanciullo sulle spalle. Io le » ho tutte custodite ». I cani in numero di trentacinque o quaranta aveano quasi tutti il muso di un color misto nero, e molto somigliavano a lupi; servivano per tirare sul ghiaccio le slitte, alle quali attaccati erano con collari.

Il vascello fu spesso arrestato dal ghiaccio nei passaggi angusti fra quelle isole; talvolta

erano chiusi affatto. Il Baffin osserva che ha veduto il sole e la luna nel medesimo tempo fenomeno il quale non è straordinario quando è sereno; egli ne fece suo profitto per istabilire la longitudine. Aggiunge con ragione che « se eguali osservazioni fossero state fatte » in luoghi molto lontani gli uni dagli altri » come il capo di Buonasperanza, Bantam, » il Giappone, la Nuova Albione, e lo » Stretto del Magellan si avrebbe certamente » una geografia più esatta di quella che al» lora esisteva ».

Il ghiaccio finalmente ha lasciato un passaggio al vascello. Gli Inglesi si avvicinarono all' isola di Salisbury, un poco al nord della quale era un gruppo d' isole a cui diedero il nome di isole *Mill* (isole del Mulino) a cagione dei massi di ghiaccio i quali tra lor cozzando fra quelle isole pareva si sgretolassero uno contro l' altro. L' isola principale di quel gruppo era sotto il 64° di latitudine. Negli angusti canali formati da quelle isole i massi di ghiaccio dirigendosi verso una parte, e la corrente verso un altra, il vascello si trovava di frequente nel maggior pericolo. « Ma Iddio (dice il Baffin) che è più forte

» dei ghiacci e delle correnti ci preservò da
» ogni male noi e li nostri vascelli ». Gli
Inglesi continuarono a progredire lentamente
verso il nord-ouest; ed osservando che la
marea veniva dal nord hanno concepito vive
speranze di trovare un passaggio da quella
parte; quindi il capitano appellò il capo o
promontorio *Cap Comfort*. S' aumentò ancora
la speranza loro trovando una profondità di
quaranta braccia men d'una lega lontano dalla
costa; la latitudine di quel capo è 65°, e la
longitudine 85° 20′ all'ouest di Londra. « Ma
» questa subitanea speranza (soggiunge il
» Baffin) fu tosto distrutta »; perchè dopo
avere oltrepassato il capo si osservò che la
terra prolungavasi al nord-est; più si avanzava
verso il nord, più l'acqua era bassa e
il mare ingombro di ghiacci. Il perchè dopo
essere pervenuto a 65° 26′ di latitudine e
86° 10′ di longitudine quest il capitano ha
conchiuso che erano in una gran baja; poscia
virò di bordo senza spinger più avanti le
sue ricerche.

Costeggiando adunque la terra al sud gli
Inglesi han veduto molte vacche marine, e
nominarono il capo che stava di fronte, *Sea-horse-Point*, (capo del cavallo marino.)

Hanno oltrepassato l'isola di Nottingham presso la quale restarono fino al 27 luglio osservando il corso delle maree, l'elevazione dell'acqua, ec. e cogliendo il buon vento di là passarono fra le isole di Salisbury e di Nottingham. Nullameno il capitano malcontento di abbandonar sì tosto li suoi tentativi, ritornò a Sea-Horse-Point; ma la posizione, e la direzione delle terre non han lasciato speranza alcuna di trovare un passaggio da quella parte. Camminò egli dunque di nuovo al sud-est verso le isole del Digges, dove hanno ammazzato circa settanta uccelli di mare. Il Baffin avverte che ne avrebbero potuto uccidere le migliaja; perchè ve n'era in quell'isole una moltitudine innumerevole. Il 5 agosto hanno oltrepassato l'isola della Risoluzione, e il 7 settembre sono entrati nel porto di Plymouth.

CAPITOLO IX.

ROBERTO BYLOT, E GUGLIELMO BAFFIN 1616.

Istruzioni date a questi navigatori. — Partenza loro da Gravesend. — Isole delle donne. — Particolarità degli indigeni. — Baja del Baffin. — Diverse baje e Stretti che vi si scoprono. — Insufficienza dei ragguagli contenuti nella relazione di questo viaggio.

Questo viaggio è stato il quinto che fu intrapreso col bastimento la *Scoperta* per trovare un passaggio al nord-ouest. Quel piccolo bastimento allestito dagli stessi armatori, cioè il sir Tommaso Smith, il sir Dudley Digges, Giovanni Volstenholme, e l'Alderman Jones, e molti altri, ebbe ancora il Bylot per capitano e il Baffin per piloto. Le istruzioni date loro hanno il merito d'essere nel tempo medesimo chiare e concise.

» Voi raggiungerete colla maggior possibile » prontezza il capo della Desolazione; quindi

» voi Baffin in qualità di piloto seguiterete
» la costa della Groenlandia e risalirete nello
» Stretto del Davis fino a che arriviate alla
» elevazione di 80°, se la terra ve lo per-
» mette. Allora per ischifare di trovarvi rin-
» chiuso in una baja, ove seguiste una dire-
» zione troppo settentrionale, fate cammino
» all' ouest ed al sud per quanto vi parrà
» convenire, fino a che siate giunto al 60°
» di latitudine; poi dirigete il vostro corso
» in maniera che possiate incontrare la terra
» di *Yedzo* verso quella elevazione. Toccherà
» a voi giudicare se navigar dovete più lon-
» tano al sud, secondo la stagione e i venti
» ve lo permetteranno, sebbene sia nostro
» desiderio, se il vostro viaggio è felice ab-
» bastanza perchè vi rimanga del tempo buono,
» profittando del quale andiate lontano al sud
» quanto occorre per toccare la costa settentrio-
» nale del Giappone; noi vorremmo che di colà,
» o da *Yedzo* voi poteste a noi condurre uno
» degli abitanti indigeni del paese, se potete
» rinvenirne il mezzo senza correr pericoli;
» e frattanto Iddio vi scorga prontamente al
» fine del vostro viaggio onde possiate bento-
» sto essere tornato in Inghilterra ». (Pur-
chas, vol. III).

Il 26 marzo la Scoperta con dieci uomini a bordo partì da Gravesend, ma li venti essendo contrarj fu obbligata a fermarsi prima a Darmouth, poscia a Plymouth. « Noi siamo partiti da Plymouth il 19 aprile, e » dopo un felice tragitto, la prima terra che » abbiamo veduta fu la costa della Groenlandia nello Stretto del Davis sotto il 65° » 20' di latitudine ». Hanno navigato senza ostacoli verso il nord fino al 70° 20', e si ancorarono in una buona baja vicino alla costa di Londra del Davis. Gli abitanti indigeni sono tutti fuggiti, lasciando i loro cani. L'altezza delle maree non giungendo in quel sito che ad otto o nove piedi fece nascere nel Baffin qualche timore di non trovarci un passaggio.

Il 30 maggio arrivarono gli Inglesi a Hope Sanderson che era il punto il più settentrionale a cui fosse il Davis pervenuto fra li 72° e 73, ed ivi furono arrestati dai ghiacci. Gettarono l'ancora vicino a tre picciole isole dove hanno giudicato che gli abitanti della prossima costa si recassero qualche volta. Tentarono di far cammino all'ouest, ma il ghiaccio era troppo solido per conceder

loro un passaggio; furon essi dunque obbligati ad andar ad aspettare presso un gruppo d'isole al 73° 45′ di latitudine che il ghiaccio si dileguasse, la qual cosa aveva prontissimo effetto secondo ciò ch' essi hanno osservato. Mentre dimoravan essi in quel sito da quaranta selvaggi vennero nei loro schifi a permutare delle pelli di foche, dei denti di vacca marina, e delle corna di lioncorno, con piccoli pezzi di ferro, grani di vetro, ec. Ebbe quello Stretto il nome di *Horn Sound*, baja delle corna.

Il 18 vedendo che il ghiaccio era considerevolmente scemato camminarono verso il nord; ma cadeva molta neve ed il tempo era freddo all'estremo. « Stringeva tanto il gelo (dice il » Baffin) che il giorno di san Giovanni i no- » stri cordaggi, le nostre vele, ed i nostri » cavi eran gelati in maniera che appena si » potevano maneggiare ». Il primo luglio, essendo allora al 75° 40′ di latitudine son essi entrati in un mare aperto, « il quale (dice » il Baffin) rinascer fece la speranza di tro- » vare un passaggio ». Il giorno 2 han veduto al 76° 35′ di latitudine un capo o promontorio che han nominato *Capo del sir Du-*

dley Digges, e dodici leghe più avanti una bella baja nel mezzo della quale si trovava un altra baja formata da un isola con un passo per ogni banda; la nominaron' essi baja del Wolstenholme. Sembra ch'ella rinchiuda molti piccoli golfi e sia un luogo convenientissimo per la pescagione dalle balene.

Il dì 4 luglio essendo burrascoso il tempo si trovaron essi strascinati in una gran baja dove han veduto tante balene che la appellarono *Whale Sound*, (baja delle balene); ell'è situata al 77° 30′ di latitudine. Un'isola fra quelle due grandi baje è stata nominata *isola dello Hakluyt*, e quella baja che l'ultima era, *Baja del sir Tommaso Smith*. Si stende ella al nord del 78°, ed è ben degna di osservazione per un riguardo, perchè di tutte le parti del mondo conosciuto è quella dove la bussola presenta la maggiore variazione. « Dopo molte buone osservazioni io » l'ho trovata (dice il Baffin) di 56° al- » l'ouest ». Egli chiamò *isole del Carey* un gruppo d'isole; non indica la loro posizione, » perchè (dic' egli) la carta descrive con » esattezza tutte queste isole, e tutte queste » baje ».

Secondati dal vento gli Inglesi seguitarono fino al giorno 10 la direzione del sud-ouest in un mare aperto; allora il tempo si fece abbonacciato e nebbioso. Erano vicino alla terra, nell'entrata d'una bella baja che hanno appellata *Baja dello Alderman Jones*. La scialuppa mandata a terra tornò prestamente a cagione del tempo cattivo. Essi non han veduto traccia alcuna di abitanti, ma scorsero un gran numero di vacche marine nel mezzo dei ghiacci. Discendendo verso l' ouest hanno scoperto il 12 al 74° 20′ di latitudine una gran baja cui diedero il nome di *Baja del Giacomo Lancaster*. « Quivi (dice il Baffin) » la nostra speranza di trovare un passaggio » cominciò a scemare di giorno in giorno; » perchè da quella baja camminando al sud » abbiamo veduto costantemente un seguito » di ghiaccio non interrotto fra la riva e noi, » mentre il mare era aperto nell' alto. Noi » costeggiammo quel ghiaccio fino al giorno » 14. Dopo il mezzogiorno eravamo al 71° » 16′ di latitudine; noi abbiamo distintamente » veduto la terra al sud del 70° 30′; allora » veggendoci circondati da enormi ghiacci sia» mo stati costretti di prendere la direzione

» più all'est ». Hanno corso cinquanta leghe in quella direzione in mezzo dei ghiacci e non han potuto accostarsi alla terra che verso il 68° di latitudine. Non potendo allora approdarvi a cagione del ghiaccio, sono discesi fino al 65° 40'. « Allora (sempre il Baffin) » abbiamo cessato di seguitare la costa occi- » dentale perchè eravamo nella baja delle i- » sole del Cumberland, e non potevamo più » conservare speranza alcuna di trovare un » passaggio. Veggendo adunque che avevamo » terminato le nostre scoperte, e che l'anno » era troppo inoltrato per permetterci di an- » dare nel fondo della baja a cercare delle » balene, abbiamo risoluto di far cammino » per la costa della Groenlandia, a fine di » trovarvi alcuni rinfreschi per li nostri ma- » rinari ». Sembra che la maggior parte degli uomini della ciurma fossero malati; uno ne è morto: tre altri stavano ne' loro letticciuoli, non avendo più che uno spirante soffio di vita. Gli Inglesi si ancorarono nello Stretto del Cockin al 65° 45' di latitudine. Vi hanno trovato sovra una piccola isola una quantità grande di erba coclearia che hanno fatto bollire nella birra; ne mescolarono ancora con

una specie di cicorea, erbe abbondantissime in quel luogo, e ne fecero delle ottime insalate. Dopo otto o dieci giorni tutti gli infermi erano perfettamente ristabiliti. Li Groenlandesi dieder loro anche dei sermoni. Dice il Baffin che « in quella baja vi erano banchi sì grandi di sermoni che andavano e venivano del continuo, ch'ell'era veramente » una maraviglia ».

Gli Inglesi ne son partiti il 6 agosto; il 25 han veduto la costa dell'Irlanda, ed entrarono il 30 nel porto di Douvres. « Per » tale beneficio come per tutte le altre sue » bontà (dice il Baffin) professiamo tutta la » riconoscenza nostra a Dio signore. »

Questo viaggio il quale avrebbe dovuto essere, e può essene tuttavia riguardato come il più interessante ed il più importante che mai sia stato intrapreso prima o dopo quell'epoca, è quello al contrario la relazione del quale è la più vaga e la meno soddisfacente; non somiglia essa per nulla agli altri giornali del Baffin, nei quali non solo egli indica esattamente le longitudini e le latitudini, ma reca le osservazioni dei corpi celesti, e le operazioni aritmetiche dalle quali egli le ha

ricavate. Egli nota la variazione e la declinazione dell' ago magnetico, le differenti strade seguite dal vascello, finalmente una folla di particolarità tutte ottimamente classificate; ma la relazione di questo viaggio sì importante nel quale egli annunzia che è andato per molti gradi di latitudine più al nord di qualsiasi altro navigatore, e che ha seguito la costa e le isole dell' America lungo le quali egli avrebbe dovuto trovare il passaggio, se vi esiste, tale relazione non segna nè strada, nè distanza, nè indicazioni della variazione della bussola, eccetto una sola, e neppure una sola longitudine. Tutti li ragguagli che potrebbero diventar utili sono sì vaghi ed incerti, che qualunque geografo dopo di allora ha composto delle carte situò la baja del Baffin dove la sua immaginazione gliela dipingeva.

Si sarebbe quasi tentato di credere che il Baffin non volesse fare delle scoperte in questo viaggio, perchè si vede che non essendo giunto ancora che al grado 70° 20′ di latitudine, punto oltre il quale il Davis era andato, concepì il Baffin qualche timore di non trovarvi un passaggio; la specie di indifferenza colla quale egli tragitta un gran nu-

mero di baje sotto una latitudine elevatissima, e la concisione estrema colla quale egli le descrive, recano stupore. Ma forse, ove almeno se ne giudichi dal numero grande delle balene ch' egli asserisce che riempivano quelle acque, altro non erano quelle baje che larghe aperture fra montagne di ghiaccio, ovvero canali formanti dei diversi arcipelaghi? Tanto si avvisò il Baffin del rimprovero che far gli si poteva in tale argomento, che nella sua lettera al Wolstenholme egli dice. « Si può farmi un obbiezione e dimandarmi perchè non abbiamo noi meglio esaminato quella costa? Ed egli ne allega in iscusa il cattivo tempo, la perdita delle ancore, la pochezza della ciurma, e la stagione inoltrata.

Nullameno se il giornale del Baffin è secco ed insufficiente, e se una carta che vi andava unita è stata soppressa, egli è fino ad un certo punto il Purchas ch' esser ne deve accusato; perchè questo autore ha detto in una nota marginale: « L'incisione di questa carta » del Baffin per questo viaggio, e pel viag- » gio antecedente, come pure l'incisione delle » tavole del suo giornale e della sua naviga- » zione costato avrebbero troppe cure e so-

» verchie spese. » (Purchas, vol. III). Il
» Purchas (dice il Darlymple nel libro Me-
» morie sovra una carta geografica delle terre
» che circondano il polo artico), non può es-
» sere scusato per non aver fatta pubblica la
» carta originale ed il giornale del Baffin,
» ch'egli possedeva; non può essere scusato
» allegando lo stato d'infanzia dell'arte del
» bulino, poichè quella carta preziosa non
» era men degna di sfuggire all'obblio dei
» cattivi abbozzi dello Houdius ch'egli ci ha
» conservati. » Il Baffin si è allontanato dalla
costa dell'America per tornare all'est nel
sito medesimo dove sussiste la maggiore spe-
ranza di trovare un passaggio, ma siccome le
notizie che potuto avrebbero servirgli di scorta
non sono state fornite che molto tempo dopo
di lui dal Cook, dallo Steerne, e dal Mac-
kenzie, così non si può rimproverargli di non
essersi regolato come per certo egli avrebbe
fatto se prima le avesse intese o sapute.

CAPITOLO X.

DIFFERENTI VIAGGI AL NORD NELLE LATITUDINI ELEVATE.

DOPO IL 1603 FINO AL 1615.

Viaggio di Stefano Bennet. — Ragguagli sull' isola Cherry. — Quantità grande di vacche marine. — Come fu preso possesso dell' isola Cherry. — Viaggi di Gionata Poole. — Truppe di renne. — Primo viaggio intrapreso per la pescagione delle balene. — Gionata Poole si inoltra fino al 82.° — Altri viaggi del Baffin.

Li differenti viaggi intrapresi ne' mari artici per discoprire un passaggio alle Indie non solo han posti i fondamenti di un commercio esteso ed utile colla Russia ma sono anche stati l' origine del regolare stabilimento delle pescagioni di Terranova, dello Stretto del Davis, e dello Spitzberg. Fin dall' anno 1603 Francesco Cherie allestì il bastimento la Gra-

zia di cinquanta tonnellate del quale diede il comando a Stefano Bennet con ordine di andar prima a Cola per vendere il suo carico, prendervi in cambio quelle altre mercatanzie che trovar si potrebbero nella Lapponia e far di poi una qualche scoperta. Il Bennet partì dalla riviera di Cola il giorno 6 agosto col disegno di andare fino al 80° di latitudine se nulla ne lo avesse impedito. Il 17 agosto egli scoperse un'isola alla quale approdò: non vi ha trovato che due volpi una bianca una nera, un pezzo di piombo, ed una parte di un dente di vacca marina. Siccome l'anno era troppo inoltrato per andare più al nord, egli camminò all'ouest restando sotto il medesimo paralello, fino a che potè fare una osservazione in conseguenza della quale ha stabilito la latitudine dell'isola a 74° 30.' Sebbene quell'isola fosse stata scoperta molti anni prima dal Barentz il quale nominata l'avera l'*isola dell'Orso* (*Buren Eyland*) il Bennet l'ha chiamata allora l'*isola de Cherry*, nome ch'ella ha conservato dipoi.

L'anno appresso il Bennet intraprese il viaggio medesimo sul bastimento il *God Speed* di sessanta tonnellate, il quale apparteneva a

Tommaso Welden. Egli è partito da Wardhuus il giorno 6 luglio. Il giorno 8 ha scoperto l'isola del *Cherry*, e scendendo a terra vi trovò tanti uccelli che gli scogli ne erano affatto ricoperti; e quando alzavansi a volo l'aria ne rimaneva oscurata come da un nuvolo; allorchè egli tornò al suo bordo una enorme vacca marina sporgendo il muso fuori dell'acqna ha messo un sì terribile mugghio che gli Inglesi hanno temuto vedere la scialuppa affondata. In un'altra parte dell'isola hanno veduto una moltitudine di quei mostri marini ammucchiati come porci, l'uno sopra l'altro. Fecer essi fuoco sopra di quelli ma inutilmente finchè i loro moschetti più non servivano, e la polvere da schioppo era finita del tutto. Allora si appigliarono al partito di estinguere uno degli occhi di qnegli animali sparando a pallini, e loro accostandosi dalla parte dell'occhio acciecato ci tagliavan la testa coll'ascia del falegname. Nullameno non han potuto ammazzarne più di quindici. Hanno riempiuto un moggio di denti che trovarono sparsi per l'isola e che certamente erano stati di vacche marine morte di vecchiezza, o divorate dagli orsi. Non han veduto che uccelli e volpi,

Nell' interno dell' isola la riva era coperta di una grande quantità di legname, sopra tutto di pino recatovi dalle acque. Colà trovarono più di mille vacche marine. Dopo averne ammazzate una quarantina sono tornati a Cola; e partendo per l' Inghilterra giunsero nel Tamigi il dì 15 ottobre 1604.

L'anno vegnente lo Welden proprietario del bastimento fece col Bennet un altro viaggio all' isola del Cherry, la ciurma fattasi più destra ammazzò un numero grande di vacche marine, prese i loro denti, e fece dell' olio col loro grasso. Hanno scoperto ancora una miniera di piombo e ne riportarono circa trenta libbre.

Nell' anno 1606 il Bennet partì di nuovo collo stesso vascello accompagnato da una Scorridora di venti tonnellate. Egli approdò nell' isola il dì 3 luglio; ma il ghiaccio non essendosi ancora staccato dalla riva, le vacche marine non vi erano peranco venute. Il giorno 13 cominciò il ghiaccio a disciogliersi, e le vacche marine sull' isola si arrampicarono. Un distaccamento d' uomini bene armati discese a terra; in meno di sei ore ne ammazzò sette in ottocento, il che prova che si perfezionava

sempre l'abilità nel distruggere quegli animali. Il 26 ne avevano portato a bordo ventidue botti d'olio, e tre moggia piene di denti; ed avevano ammazzato per sopra più due orsi di enorme grandezza. Partirono dall' isola il dì 29 luglio, e il 15 agosto sono arrivati al Tamigi.

Imbarcossi ancora nel suo bastimento lo Welden l'anno 1608 per la Lapponia e quindi per l'isola del Cherry. Vi giunse il 18 giugno, ammazzò due orsi sul lido ed ha veduto una quantità grande di vacche marine. Li giorni 21 e 22 il tempo fu tranquillo e sereno, e caldo ancora come lo è solitamente in Inghilterra in quella stagione; mentre la pece si liquefaceva lungo le coste del bastimento, e ribolliva dove gli alberi erano esposti all' ardore del sole come avrebbe fatto sul fuoco.

Nel fondo d'un piccolo golfo, sulla costa meridionale dell' isola la ciurma ha ammazzato da novecento a mille vacche marine in meno di sette ore; il giorno 9 vi erano a bordo trentuna botte d'olio, un moggio, un barile, ed un terzo di moggio di denti di vacche marine. Un' altro bastimento nominato il *Dragone* trovavasi pure in quel sito.

Lo Welden trasportò al suo bordo una coppia di vacche marine giovani, maschio e femmina; morì la femmina nel tragitto; ma il maschio pervenne sano e salvo in Inghilterra e fu portato alla corte; il re e molte persone distinte lo hanno contemplato con ammirazione perchè era il primo di quei mostri che fosse stato recato in Inghilterra. Poco tempo dopo cadde malato e morì. La docilità di quell' animale non è meno straordinaria della sua forma; e si può facilissimamente addomesticarlo. (Purchas, vol. III).

In un altro viaggio fatto a quell' isola nell' hanno 1609 ne è stato formalmente preso possesso in nome della Compagnia di Moscovia; vi fu ammazzata una quantità incredibile di orsi e di volpi; e fu scoperto del buon carbone fossile, e tre miniere di piombo nell' isola dei *Goelands* (Gull Island). Quattro altri bastimenti erano ancorati nel seno medesimo dove stava il *God Speed*; tutti vi sono stati circondati dalli ghiacci ondeggianti, e per poco non furono messi in pezzi.

Dopo avere in tal maniera fatto prender possesso in suo nome dell' isola del Cherry, la Compagnia di Moscovia allestì nell' anno

1610 l' *Amicizia* di settanta tonnellate per prosegnire lo scoperte verso il polo artico sia per istabilire un commercio, sia per trovare un passaggio da quella parte. Gionata Poole il quale aveva fatti tutti li precedenti viaggi fu nominato capitano di quella spedizione. Egli oltrepassò il Capo Nord il giorno 2 maggio dopo molte tempeste, neve, freddo, e rigide brine. Ha stabilito la latitudine dell' isola del Cherry il giorno 6, ma non ha potuto accostarvisi a cagione dei massi di ghiaccio che venivano spesso a percuotere il suo bastimento. Egli ha proseguito il suo cammino al nord, e il giorno 16 marzo ha scoperto al 75° 50 una terra la quale era verisimilmente una parte dello Spitzberg. La scialuppa fu mandata a terra; la ciurma vi ha trovato un corno di renna, dal che appellarono la baja dov' erano sbarcati *Horn's Sound* (la baja del Corno). La terra che il Poole ha veduto circa quattro leghe al sud della baja fu nominata *Muscovy Mount* (il monte di Moscovia).

Abbandonando quella parte della costa il Poole si diresse prima all' ouest quindi al nord ed al 77° 25′ di latitudine ha trovato il 17 maggio il tempo caldissimo e molto più

dolce che al Capo Nord nell' epoca stessa dell' anno. Nullameno nel giorno 19 egli dice da poi « vi ha qui tanta nebbia, vento, freddo, » neve, e brina, che io stimo contendano » tutte queste meteore a superarsi fra loro ». La nebbja era sì folta e durò tanto lungamente che il Poole si lagna per non aver potuto vedere il sole al meridiano per cinque giorni, e per sessanta ore in nessun luogo, sebbene il sole rimanesse sempre sopra l' orizzonte. Sotto il 78° 37'. egli nominò il promontorio d' una piccola isola *Fair Foreland*), il bel Promontorio.) « Si può (dic' egli côn meravigliosa » arditezza) trovare un passaggio da questa » parte passando sotto al polo tanto prontamente quanto per qualsiasi altra sconosciuta » strada, perchè il sole manda molto calore » in quel clima, e il ghiaccio che vi si forma, è ben lungi dall' essere grosso come il » ghiaccio che ho veduto al 73° ».

Egli ammazzò sovra un picciola isola un numero grande di renne ed impose alla baja il nome di *Deer Sund*; Ammazzò poscia molti orsi, ed una grande quantità di vacche marine. « Il decimo giorno (egli aggiunge) scesi » a terra ed ammazzai cinque renne le quali

» unite alle altre che prima avevamo uccise,
» hanno di molto accresciute le nostre prov-
» vigioni. Sia benedetto il Creatore del mondo
» il quale nessuna parte ne ha fatto inutil-
» mente, ma dispose il tutto in maniera che
» in queste acque nelle quali gli antenati no-
» stri credevano impossibil cosa il navigare,
» perchè supponevano che vi facesse un freddo
» eccessivo, l'aria in terra vi è temperata;
» io non vi soffro que' freddi grandi che ho
» sentiti nell'isola del Cherry in cinque viaggi
» differenti. Di più ho veduto in questa terra
» frotte numerose di renne senza che vi abbiano
» nè boschi nè foreste per ripararsi dal freddo
» acuto dell'inverno, nè grasse pasture per so-
» stenere le forze loro. Se adunque, io fra me
» dico, non avendo qui che scogli per asilo,
» e per tetto che la volta azzurra del cielo,
» le renne ci vivono, e perchè l'uomo non ci
» potrebbe egli vivere, al quale Iddio ha com-
» partiti tanti vantaggi dei quali egli può giovarsi
» in ogni luogo, per conservare la sua salute
» e per soddisfare a' suoi bisogni »? (Purchas,
vol. III., giornale di Gionata Poole).

La più elevata latitudine alla quale è giunto il Poole in questo viaggio fu al 79°. 50'

paralello sotto il quale era situata una parte di terra a cui egli impose il nome di *Gurnerd's nose* (il naso del Gurnerd). Quindi si andava a Fair Haven; colà pure egli ha veduto molte renne che ha uccise. Quegli animali come gli altri per la maggior parte che prima aveva ammazzati erano bellissimi ed avevano sul corpo uno strato di grasso alto due o tre pollici. Nel *Deer Sund* egli ha trovato del carbon fossile che bruciava benissimo. Verso il finire di luglio ha camminato al sud nell'intenzione di ancorarsi all'isola del Cherry; ma il ghiaccio che circondava la costa era sì folto ch' egli vi ha rinunciato; e dirigendosi verso l' Inghilterra arrivò a Londra l'ultimo giorno di agosto.

Lo scopo di quel viaggio, come lo provano le istruzioni date al Poole non era soltanto di pigliare una o due balene come per saggio, e di ammazzare delle vacche marine, ma ancora di fare delle scoperte nel nord. Ecco il tenore d' un tale atto. « Dacchè è piaciuto a » Dio onnipotente per mezzo della attività e » della perseveranza di voi e di altri navigatori, scoprire alla nostra nazione una terra » situata al 80° verso il Polo Artico, noi

» desideriamo spingere più lontano le scoperte
» al nord, lungo la terra nominata, per sa-
» pere se è un'isola od un continente, ed in
» qual direzione ella si distenda all'est ovvero
» all'ouest del polo, ed ancora se sia abitata
» da un qualche popolo, o se vi abbia al
» nord un mare aperto oltre i limiti delle
» scoperte fatte sinora. Tali sono li desiderj
» nostri, e per adempirli, noi abbiamo scelto
» voi, e vi abbiamo preso al nostro servizio
» per un certo numero d'anni con salario
» fisso, non dubitando che voi non terminiate
» la spedizione che vi è affidata a gloria di
» Dio, a profitto della nostra patria, ad onor
» vostro, ed a nostra satisfazione, ec. ec. ».

Sembra che il Poole sia stato un servidor fedele, cd un abile e sperimentato marinaro. Il Purchas racconta nel suo vol. III, aver inteso dire che dopo quel viaggio il Poole era stato vilmente assassinato fra Ratcliffe e Londra. Nullameno, dopo averlo sì gratuitamente fatto morire, il Purchas fornisce più avanti la relazione di due viaggi intrapresi e descritti dal Poole medesimo.

La Compagnia stessa allestì l'anno seguente un gran legno di centocinquanta tonnellate,

dol quale fu nominato capitano Stefano Bennet, e fattore Tommaso Edge; il bastimento era armato per la pescagione della balena Questo viaggio pare sia stato il primo cha fu intrapreso espressamente per tale oggetto, perchè si narra che gli Inglesi sono stati obbligati a prendere a bordo sei uomini di san Giovanni di Luz, avvezzi a quella pescagione. Il Poole accompagnò quel vascello come capitano della *Elisabetta* con due altri bastimenti, uno dei quali andar doveva a san Nicola, ossia ad Arkangel, e l'altro alla Nuova-Zembla. Mentre gli altri bastimenti occupati erano nella pescagione, il Poole s'inoltrò al nord fino al 80° vicino allo Spitzberg. Allora tragittò il mare fino alla costa orientale della Groenlandia vicino al *Sanderson's Hold Wirth Hope*; egli dice che ha fatto circa quaranta leghe all'ouest della parte la più orientale della terra, qual era allora disegnata sulle sue carte. Ripassò in seguito all'isola del Cherry, e nuovamente andò allo Spitzberg dove ha trovato nella terra una parte della ciurma del gran bastimento il quale aveva rotto in mezzo dei ghiacci. Li naufraghi sono stati ricevuti a bordo d'un bastimento di Hull il quale li trasportò a Inghilterra.

L'anno dopo, 1612 la Compagnia stessa di negozianti allestì due vascelli, la *Balena* (the Wale), ed il *Cavallo marino* (Sea Horse); e ne diede al Poole il comando. Arrivando all'isola del Cherry egli vi ha trovato un vascello olandese il di cui piloto era un inglese per nome Alain Salowes. Non era questo il primo bastimento di quella nazione che fatto avesse la pescagione della balena. L'anno innanzi il capitano Giovanni Mayen aveva scoperto al nord dell'Islanda verso il 71° di latitudine un'isola che porta ancora il suo nome, e la quale per molti anni è stata il sito ove fissavano di trovarsi li bastimenti olandesi che andavano alla pescagione; ma le visite loro frequenti, e il grasso che bollir facevano sulla spiaggia hanno finalmente spaventato ed allontanato le balene del pari che le vacche marine. Il ghiaccio dopo quell'epoca ben di rado ha permesso di accostarvisi. Dall'isola del Cherry il Poole andò verso lo Spitzberg, e quando era nel *Foul Sound*, (la baja cattiva), il Sallowes venne al suo bordo a dirgli che il suo negoziante olandese s'avea fiaccato il collo discendendo da una rupe. Il Poole vi incontrò ancora Tommaso Marmadoke di Hull, il quale

era sul bastimento lo *Hopewell*, ed abbandonò tosto quelle acqne per andare al nord. « Quel » vascello, (dice il Poole) come abbiamo » saputo da poi arrivò fino al 82°, per con» seguenza. al di là del promontorio dello Ha» kluyt ». È quello il punto della più elevata latitudine, al quale nessun vascello era giunto ancora, a meno che non prestiamo fede alla relazione che li Gesuiti del Giappone pretendono aver ricevuta dallo Adams.

Questo viaggio punge singolarmente la curiosità perchè mostra li rapidi progressi che in grazia del soccorso dei Biscaglini aveano fatto gli Inglesi nell'arte del pescare le balene. Il bastimento del Pool non ne trasportò menò di tredici. Un bastimento di Londra, uno di Hull, ed uno di Biscaglia il quale aveva a bordo un piloto inglese ne trasportarono altrettante.

Nell'anno 1613 la Compagnia mandò sei vascelli ed una Scorridora per far la pescagione sulle coste della Groenlandia (lo Spitzberg.) Il celebre Baffin s'è imbarcato sopra uno di qnei bastimenti. La fama della pescagione della balena si era divulgata con tanta rapidità fra le nazioni marittime dell'Europa

che non vi eranò meno di otto bastimenti spagnuoli, due olandesi, e quattro di Dunkerque, indipendentemente da molti Biscaglini sparsi in quell' anno nel mare dello Spitzberg. Uno dei vascelli biscaglini era di settecento tonnellate, e due fra gli altri di trecento. « Noi ci aspettavamo (dice il Baffin) d'essere obbligati a venire alle mani coi primi, » ma essi si sottomisero al generale ». Gli Inglesi avendo preso possesso di tutto il paese nel nome del re loro, vietarono a tutti gli altri bastimenti di pescare e li hanno mandati addietro, ad eccezione di quelli ai quali hanno voluto concedere il permesso di rimanere.

In quel viaggio la refrazione estraordinaria della atmosfera ha destato l' attenzione del Baffin il quale ne parla per la prima volta. Egli osservò sovente una differenza considerevole nella latitudine del medesimo sito dedotta dalla altezza del sole, secondo quell' astro era al di sopra o al di sotto del polo. Si sforzò dunque di stabilire la quantità di quella refrazione osservando il sole quando era al meridiano al di sotto del polo, e solamente una quinta parte del suo disco appariva al di sopra dell' orizzonte. Il risultamento gli dà 26′; ma

osserva quell' abile navigatore, « io suppongo
» che la rifrazione sia più o meno grande
» secondo l' atmosfera è chiara od occupata
» da vapori, della qual supposizione io lascio
» disputare a persone più dotte ».

Il 6 settembre tutti i bastimenti arrivarono nel Tamigi con un buon carico d' olj e d' ossi di balena.

Il buon esito dell' ultimo viaggio invogliò la Compagnia di mandare nell' anno 1614 dieci bastimenti e due Scorridore indipendentemente dalla *Thomassine* la quale era destinata a proseguire il corso delle scoperte sotto gli ordini di Roberto Fotherby. Anche il Baffin era su quel bastimento, ma la relazione del viaggio è stata data dal Fotherby; non contiene essa nulla di rimarchevole. La *Thomassine* continuamente arrestata dai ghiacci non è ita niente al di là della estremità nord-est dello Spitzberg.

Nell' anno 1615 il Baffin è stato mandato di nuovo sulla Scorridora il *Riccardo* di venti tonnellate a fare delle scoperte nel nord, ma non è andato oltre la punta dello Hakluyt. Egli dice tuttavolta che hà segnato su d'una carta fino a qual punto lo stato di quel mare è conosciuto fra li 80° e 71′ di latitudine;

e quanto alla probabilità di un passaggio sotto il polo egli aggiunge « poichè nulla vi è fi-
» nora che possa impedir di credere che esiste
» un mare. spazioso fra la Groenlandia e la
» *Nuova terra del re Giacomo* (lo Spitzberg)
» sebbene egli debba essere molto ingombrato
» dai ghiacci , io mi asterrò certo dal dissua-
» dere l' onorevole Compagnia di arrischiare
» ogni anno centocinquanta in dugento lire di
» sterlini al più fino a che sia spinta più in-
» nanzi la scoperta delli detti mari e delle
» terre adiacenti ». Egli stima che tale scopo esser possa adempiuto benissimo da una Scorridora con dieci uomini d'equipaggio. La pescagione della balena è stata utilissima agli Inglesi per molti anni dopo quel viaggio ; ma alla fine gli Olandesi hanno ad essi interamente rapito quel ramo di lucroso commercio.

FINE DEL VOLUME PRIMO.

INDICE

DELLE MATERIE

Contenute in questo volume.

PARTE PRIMA.

SCOPERTE FATTE NEL MARE DEL NORD SINO ALLA FINE DEL SECOLO QUINDICESIMO.

CAPITOLO PRIMO.

ANTICHI SCANDINAVI.

CAP. II.

Nicolò ed Antonio Zen 1380.

CAP. III.

Cristoforo Colombo 1467.

CAP. IV.

GIOVANNI E SEBASTIANO CABOTI 1495.

CAP. V.

LI CORTEREAL. 1500.

SECONDA PARTE

SCOPERTE FATTE NEL NORD DURANTE IL SECOLO DECIMOSESTO.

CAPITOLO PRIMO.

Lo Aubert, e Giacomo Cartier.
1508 e 1534.

CAP. II.

Stefano Gomez. 1524.

§. II.

SECONDO VIAGGIO. 1586.

§. III.

TERZO VIAGGIO. 1587.

CAP. XII.

IL MALDONADO 1588.

CAP. XIII.

GIOVANNI DE FUCA 1592.

TERZA PARTE

SCOPERTE FATTE NELLE REGIONI SETTENTRIONALI NEL SECOLO DECIMOSETTIMO.

CAP. II.

Giacomo Hall.

§ I.

Primo viaggio 1605.

§. II.

Viaggi secondo e terzo 1606 e 1607.

§ III.

TERZO VIAGGIO. 1609.

§ IV.

QUARTO VIAGGIO. 1610.

CAP. V.

SIR TOMMASO BUTTON 1612.

CAP. X.

DIFFERENTI VIAGGI AL NORD NELLE LATITUDINI ELEVATE.

DOPO IL 1603 FINO AL 1615.